



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~P. 126~~



Vol. 9. C. 11. B. 306

JOHN RUTHERFURD, Esq;

B. 86

N.

78







Don Rufford

**OPERE
DRAMMATICHE
GIOCOSE
DEL SIGNOR DOTTORE
CARLO GOLDONI
FRA GLI ARCADI
POLISSENO FEGEJO.
TOMO TERZO.**



**EN TORINO MDCCLVII.
NELLA STAMPERIA REALE.
A spese di Agostino Olzati.**

Chapman Jones



I N D I C E

D E

DRAMMI

*Contenuti in questo terzo
Tomo.*

IL PAESE DELLA CUCCAGNA.

IL CONTE CARAMELLA.

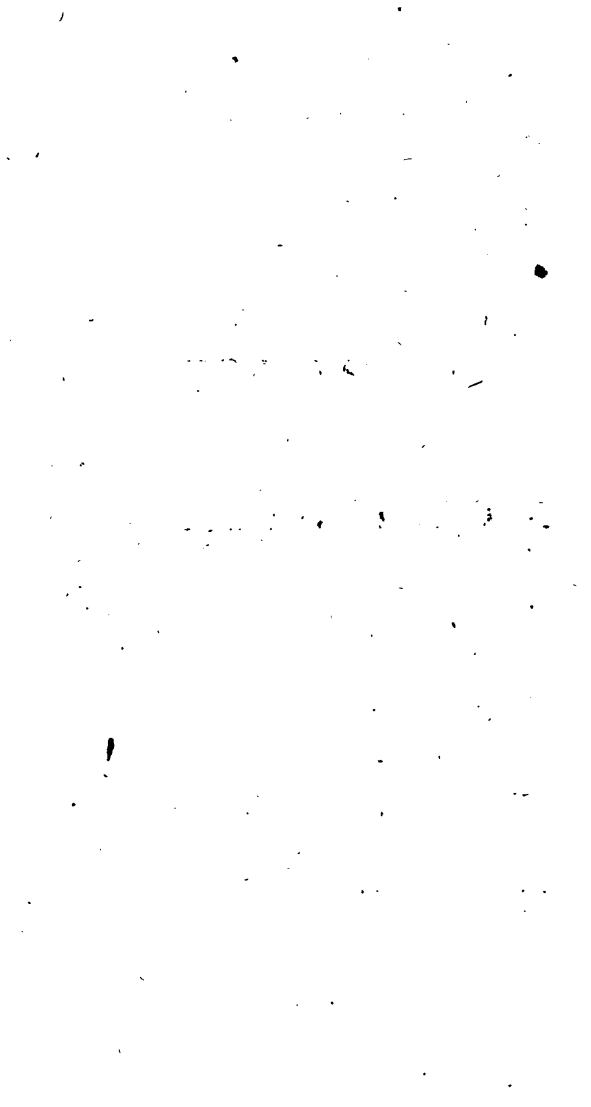
LE PESCATRICI.

I BAGNI D'ABANO.

LUGREZIA ROMANA IN
COSTANTINOPOLI.

LA FONDAZION DI VENEZIA.

ARISTIDE.



**IL PAESE
DELLA
CUCCAGNA.**

INTERLOCUTORI.

LARDONE, Governatore.

MADAMA Cortese, Dispensiera
di Cuccagna.

MADAMA Libera, Cerimoniera
di Cuccagna.

COMPAGNONE, Provveditore.

SALCICCIONE, Custode.

POLLASTRINA.) Sposi promessi ,
PANDOLINO.) salvati dal naufragio.

ORONTE, Capitano di soldati.

Uomini di Cuccagna.

Soldati.

Servitori.

La Scena si rappresenta nel Paese favoloso
della Cuccagna. Paese allegorico da va-
gabondi, oziosi, e malviventi.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.



Spiaggia di Mare , con veduta di legni
naufragati .

Pandolino , poi Pollastrina .

Pan. CHI m' insegna , chi mi dice,
L' infelice Pollastrina
Se più vive ? poverina !
O se morta è in mezzo al mar ?
Povero Pandolin ! che gran disgrazia !
M' avessero ingoiato
Un' Orca , una Balena ,
Ch' ora non proverei sì fiera pena .
Povera Pollastrina !
Per amor mio s' è indotta
A lasciar la sua patria , e con la madre ,
E col fratel meco è venuta in mare .
Ma prima d' arrivare
A far in terra il nostro sposalizio ,
Se n' è andata la nave in precipizio .
Chi m' insegna , chi mi dice ,
L' infelice Pollastrina
Se più vive ? poverina !
O se morta è in mezzo al mar ?

S C E N A II.

Pollastrina dall' altra parte .

CHI m' insegna , chi mi dice ,
 L' infelice Pandolino
 Se più vive , poverino !
 O se morto è in mezzo al mar ?
 Povera Pollastrina !
 M' avevo ritrovato un buon marito ,
 E appena l' ho trovato , l' ho smarrito .
 Mi dispiace perduti
 Aver la madre , ed il fratello in mare ;
 Ma oimè , che più penoso
 M' è il dolor d' aver perso il caro sposo .
 Chi m' insegna , chi mi dice
 L' infelice Pandolino ,
 Se più vive , poverino !
 O se morto è in mezzo al mar ?

S C E N A III.

Pandolino , poi Pollastrina .

Pan. **C**HI m' insegna Pollastrina ?
Pol. Chi m' insegna Pandolino ?
Pan. Se più vive , poverina !
Pol. O se morto è in mezzo al mar ?
*Vanno smaniando per la scena , poi si scoprono ,
 e si riconoscono .*
Pol. Pandolin !
Pan. Pollastrina !
Pol. Idolo mio .
Pan. Tu sei quì ? tu sei viva ?
Pol. Tu non sei naufragato ?

Evvi-

a 2 Evviva , evviva .

Pan. Tua madre ?

Pol. Oh sventurata !

Pan. Tuo fratello ?

Pol. Oh meschino !

Gli ho veduti andar giù ,

E non gli ho più veduti a tornar su .

Pan. Come ti sei salvata ?

Pol. Io mi son attaccata

A un bravo marinaio ,

Ed egli semiviva

M'ha condotta dal mar in sulla riva .

Pan. E il marinaio poi

Così tra viva , e morta ..

Ti ha fatto nulla ?

Pol. Il diavol , che ti porta :

E tu come sei giunto a salvamento ?

Pan. Anch'io per un portento

Ero quasi del mar andato al fondo ,

Quando per mia fortuna

Una rete trovai ,

E dentro della stessa io m' intricai .

I pescator sentendo

Il gran peso , e credendo

D'aver un buon boccone ,

M'hanno tirato su per un sturione .

Pol. Grazie al Cielo fiam vivi :

Ma quì cosa faremo ?

E di che viveremo ?

Pan. Questo è il punto .

Non conosco il paese ,

Non so , dove addrizzarmi ,

E la fame principia a tormentarmi .

Pol. Non si vede una casa , una capanna .

Pan. Ecco gente , ecco gente ,

A 5

Pol.

Pol. Oimè ! chi sarà mai ?

Pan. Sia chi esser si voglia ;

Siano ladri, corsari, o malandrini,

Già nella tasca mia non ho quattrini.

Pol. Dunque per quel, ch'io sento,

Noi siamo a mal partito.

Pan. Manca il denaro, e cresce l'appetito.

SCENA IV.

*Compagnone con seguito d' uomini, che portano
de' polli, degli agnelli, de' capretti, delle
perze di cacio, del pane, e del presciutto,
con altri comestibili, e de' fiaschi di vino.*

Com. **C**ompagni, fermate.
Se stanchi voi siete,
Mangiate,
Bevete,
Godetevi un po'.
Io son Compagnone,
Galantomene;
Mangiate, bevete,
Compagni, buon pro.

*Gli uomini, che sono con Compagnone, si pongono
a sedere in terra. Tagliano del cacio, del
presciutto, e mangiano, e bevono. Pando-
lino, e Pollastrina fanno osservando.*

Pan. (Che bella compagnia !)

A Pollastrina.

Pol. (Sento, che quel presciutto il cor mi
tocca. (a Pan.

Pan. (Che bel formaggio ! mi vien l'acqua
in bocca. (a Pol.

Com. Compagni, sedete ;

Marr.

Mangiate, bevete
Godetevi un po'.
Io son Compagnone
Galantomenone,
Compagni, buon pro.

Pol. (Oh che caro presciutto!)

Pan. (Oh che formaggio!)

Pol. (Domandiamone un po'.) (a Pan.

Pan. (Non ho coraggio.)

Com. Bella coppia gentil, che fate quì?

Pan. Signor, io son del mare

Un povero annegato,

Che per maggior disgrazia si è salvato.

Com. E' disgrazia la vita?

Pan. Signor sì,

Se ho da viver così.

Com. Ma cosa avete?

Ditelo in cortesia.

Pan. Giacchè vusignoria...

Comanda... appagherò...

Le sue... cortesi brame...

Io, Signore... son morto... dalla fame.

Com. E voi, bella ragazza,

Che avete, che vi vedo

Immersa in una gran malinconia?

Pol. Anch'io provo la stessa malattia.

Com. Oh poveri affammati,

Voi siete fortunati.

Siete venuti in luogo,

Dove sempre si beve, e ognor si magna.

Nel paese noi siam della Cuccagna.

Pan. Quando dunque è così...

Signor... non ho coraggio...

Com. E che vorreste?

Pan. Un po'... di quel... formaggio...

Pol. Anch'io vi pregherei,
Perchè quello ... mi piace ... sopra tutto,
Regalarmi ... una fetta ... di presciutto.

Com. Io tutto, amici miei,
Volentier vi darei,
Perchè nel nostro Regno
Ciascun liberamente (niente.
Mangia, e beve a sua voglia, e non fa
Ma abbiain però una legge,
Che prima d'aggregar un forestiero,
Pria di dargli da bere, e da mangiare,
Egli deve giurare
Avanti il nostro Nume,
Serbar della Cuccagna il bel costume.

Pan. Io son pronto a giurar.

Com. Qui non si giura;
Venite alla città.

Pan. Quant'è lontana?

Com. Un miglio, un miglio appena.
Colà vi è il gran Lardone (pio,
Nostro Governator. Colà vi è il Tem-
Dove Cerere, Bacco, e Amor si adora.
Perchè passar vi lascino alla porta,
Due de' compagni miei vi faran scorta.

Pan. Per or non v'è rimedio ...
Di ristorar un poco l'appetito?

Com. Già m'avete capito.

Fol. Nè men, nè men per grazia:
Un po' ... se m'intendete ...

Com. Le leggi trasgredir voi non potete.

Compagni, vi vedo,
Che fazj già fiete;
Che più non potete
Nè ber, nè mangiar.

Lasciam la campagna,

An-

PRIMO.

17

Andiam in Cuccagna,
Che là vi potrete
Di nuovo faziar.

*Parte con alcuni de' suoi compagni restandone
due senza nulla da portare.*

SCENA V.

*Pandolino, Pollastrina, e li due uomini
suddetti.*

Pan. **A** HI! mi porta via il core.

Pol. Oimè! mi sento
Quasi svenir.

Pan. Se fosti maritata,
Questa volta faresti la frittata.

Pol. Andiam dietro di loro.

Pan. Andiam. Ma piano,
Che mai dovrem giurar?

Pol. Per me son pronta,
Per viver, per mangiare,
In mezzo a mille squadre
Giurar, che non son figlia di mio padre.

Pan. Avverti sopra tutto,
Ch'esser devi mia sposa.

Pol. Già si sa.

Pan. Che sei dalla tua patria
Partita con tua madre, e tuo fratello
Per venirti a sposar al mio paese.

Pol. Tutto ciò non mi scordo.

Pan. E che non devi
Lasciar me per un altro.

Pol. Vi s'intende.

Pan. E avverti sopra tutto,
Se volesse qualcuno

Star

Star teco in compagnia,
Di non darmi tormento, e gelosia.

Pol. Tu lo sai, Pandolino,
S'io stata sempre sono
Delle più modestine, e più ritrose;
Ma la fame fa far delle gran cose.
Innocente fai, che sono,
Sai, che sono modestina...
Son ritrosa; poverina,
Tu vuoi farmi... già m'intendi,
Tu vuoi farmi delirar.

S C E N A VI.

Pandolino seguita per qualche passo Pollastrina, poi si ferma, e mostra di parlar con essa, che non si vede.

EHI Pollastrina, adaggio;
Aspettatemi un poco.
M'ho fatto mal, con riverenza, a un
piede.
Poverina! M'aspetta, e se lo crede.
Voglio pensare alquanto,
Avanti d'impegnarmi
Con questo giuramento,
Cosa posson voler da' fatti miei,
Perchè prender un granchio non vorrei.
Se vorran, per esempio,
Addossarmi il mestiere
Di primo cuciniere,
A tutto son disposto;
E se occorre, farò da menarosto.
Ma, se volessen mai,
Ch'io avessi in altre cose a faticare,
Con

Con tutto il mio giurare
Son certo, e son sicuro;
Che mi condannariano per spergiuro.

Quando si tratta di far da mangiar,
Son in cucina più lesto d'un gatto;
Quà una pignata; là un testò; quà un
Foco all'arrostò; l'alestò non più. (piatto
Volta il pasticcio; assaggia il ragù,
Son eccellente nel far da mangiar,
Fuori di questo non vo' faticar.

S C E N A VII.

Cortile nel palazzo del Governatore della
Caccagna con fontane, che gettano
vino; e comestibili intorno, che for-
mano in tutto il cortile una dispensa.

*Lardone, Saleiccione, Madama Cortese,
Madama Libera, e compagni.*

Coro. **D** Olce cosa all'uomo amica,
E' il mangiar senza fatica.
Buoni cibi, buon licore,
Ogni dubbio, ogni rossore
Fan dal ghiotto dileguar.

Sal. Dolcissimo Lardone,
Nostro Governator, il Ciel cortese
Vi conservi per sempre:
Il più bel dono, ch'abbiano i viventi,
Buon stomaco, buon gusto, e buoni denti.

M.C. Io v'auguro di core,
Che ber potiate come un animale,
Senza che il troppo vin vi faccia male.

M.L. Io prego, che il Dio Bacco
Faccia

A T T O

Faccia del vostro stomaco un lambiccò ;
E acciò non vi saziare ,
Vi facete digerir, mentre mangiate .

Lar. Vi ringrazio , miei cari ;
E in premio dell' amor , che mi portate ,
(Amor sincero, e grande ,)
Parte vi voglio far di mie vivande .
Vengono servi con torte , e pasticci .

M.C.) Evviva il buon Lardone ,

M.L.) a 3 Il buon Governator .

Sal. Quel caro Bernardohe
È proprio di buon cor .

S C E N A VIII.

Compagnone , e detti .

Com. **S**ignor , due forestieri ,
Un uomo , ed una donna
Sulla spiaggia del mar ho ritrovati .
I poveri sgraziati
Stanno ben d' appetito ,
E son meco venuti al dolce invito .

Lar. Vengano pur ; ma prima
Che sian ammessi al nostro trattamento ,
Fategli far l' usato giuramento .

Com. Olà , vengano avanti
Quegli affamati Pellegrini erranti .

S C E N A IX.

Pandolino , Pollastrina , e detti .

M.C.) a 2 **B**EN venuto il Pellegrino
M.L.) Nella nostra compagnia ;
Be-

P R I M O.

17

Beveremo in allegria;
Mangeremo in quantità.

Queste due donne prendono in mezzo Pandolino, e cantano.

Lar.) Ben venuta, Pellegrina,
Sal.) ^{a 2} Nella nostra compagnia.
Senza tema, o gelosia
Il buon tempo si godrà.

*Questi due prendono Pollastrina in mezzo,
e cantano; e lei mostra di godere.*

Pan. Io vi sono obbligato;
Ma ditemi di grazia,
Che cerimonia è questa?
Le donne fan finenze ad uomo maschio;
E gli uomini le fanno ad una femmina?
No, così non mi piace.

Io voglio la mia sposa;
La voglio, m'intendete?

M.L. Se farete così, non mangerete.

Pol. Caro sposito mio,
Se state bene voi, sto bene anch'io.

Lar. Cara la mia fanciulla,
Non vi mancherà nulla.

Sal. Sarete ben trattata,
Servita, e rispettata.

Com. Se ognuno baderà alle cose sue;
Godrete la Cuccagna tutti due.

Pan. No me n'importa un fico;
Vi replico, e vi dico,
Che voglio Pollastrina.

M.L. Se volete la sposa, e voi prendetela.
La spinge in mezzo la scena.

Lar. Se bramate la sposa, e voi tenetela.
Fa passare Pollastrina vicino a Pandolino.

Pan. Caro quel bel visino!

Pol.

Pol. Caro il mio Pandolino!

Pan. Oh che paste sfogliate!

Vedono i pasticci, e le torte.

Pol. Oh che torte inzuccherate!

Pan. Oimè! non posso più.

Pol. Oimè! sento, che il cor mi balza in su.

Pan. Signor, per carità (a Com.
Lasciatemi assaggiar.

Pol. Deh permettete...

Sal. Pria dovete giurar, poi mangerete.

Io, che son il custode

De' cibi di Cuccagna,

Vi dico, che per ora non si magna.

A Pandolino, e Pellastrina, poi parte.

Pol. E intanto s'ha a patine?

Pan. E intanto dalla fame s'ha a morire?

M.C. Io, che son destinata

All'uffizio gentil di dispensiera,

E che ho nome Cortese,

Vi farò buone spese;

A pranzo, a collazion, merenda, e cena

Vi darò da mangiar a pancia piena.

Io son di quelle femmine,

Ch'han generoso il cor;

E che si fanno onor

Con quel, che suo non è.

Io sono facilissima.

A muovermi a pietà.

E far la carità

Nessun fa più di me.

SCENA X.

*Pandolino , Pollastrina , Lardone , M. Libera ,
Compagnone , Salciccione , e Compagni .*

Pan. **L**A Signora Cortese
Con tutta la sua grande cortesia
Nulla m' ha dato , e se n' è andata via .

Pol. Fin ora , poverino ,
Lo stomaco si lagna ;
E fin ora per noi non v' è Cuccagna .

Lar. Per goder di Cuccagna il beneficio ,
Convien saper , se siete :
Abili per la nostra istituzione .
Due sorte di persone
Vi sono al Mondo : l'una è di coloro ,
Che traggono il mangiar dal suo lavoro ,
L' altra è di quella gente ,
Che cerca di mangiar senza far niente .

I primi son nemici
Del chiasso , e del bagordo ;
Sono gli altri d'umor lieto , ed ingordo .
Chi avesse de' due genj
Misti , e confusi i desiderj suoi ,
Non farebbe per noi .

Chi pensa seriamente , stia lontano ;
Solamente quel , che ama la pazzia ;
Degno è di star in nostra compagnia .

Goder Cuccagna
Talan procura ;
Ma , quanto dura ,
Dirvi non so .

Finchè si magna ,
Si tira avanti .

Lo

Lo fanno tanti,
E anch' io lo fo.

S C E N A X L

*Pandolino , Pottastrina , Compagnone ,
e Madama Libera .*

M.L. **E** Ben di qual de' due
Essere destinate ?

Pan. Lasciate , che ci pensi .

M.L. Via pensate ;

E se saper volete ,

Quai siano i riti nostri , io farò pronta
A dar a voi la relazion più vera ,
Io , che Libera son cerimoniera .

Pan. Mi farete piacer .

Pol. Vi farò grata .

M.L. La gente fortunata

Della nostra città si leva sempre

Vicina al mezzodì . Levati appena ;

Van le donne allo specchio ;

Gli uomini alla cucina :

Le prime a bellettarsi , e farsi i ricci ;

I secondi a ordinar torte , e pasticci .

Fra visite , fra giochi , ed amoretti

Viene l' ora del pranzo ;

Ognun mangia , ognuna beve

Più di quello , che può , di quel , che deve .

Tutto il resto del giorno

Di quà , e di là d' intorno

Si può far all' amor liberamente ,

Senza trovar nessun , che dica niente .

La sera si rinnova

Il gusto della cena ,

E poi a pancia piena
 Per compir il diletto
 Ciascun sen va colla sua sposa in letto,
 Ad ogni bel diletto,
 Prevale un dolce amore.
 Chi non lo sente al core,
 Che cosa mai farà?
 In mezzo alla Cuccagna
 Contento mai sarà.
 Quest'è quel bel gran Regno;
 Che al Mondo egual non ha,
 E chi ha fortuna, e ingegno;
 Per tutto il troverà.

S C E N A XII.

Pandolino, Pollastrina, e Compagnone.

Pan. **O**H che regno felice! oh che paese
 Gustoso, e prelibato!

Sempre più me ne sono innamorato.

Com. Dunque andiamo a giurar.

Pan. Sì, Pollastrina,

Andiam, se di venir contenta siete;

Pol. Io per tutto verrò, dove volete.

Com. Ma dite, galantuomo,

Quella bella ragazza è vostra moglie?

Pan. Ancor tale non è; ma tale io spero,

Che presto diverrà,

Se il buon Governator lo accorderà.

Com. Sì, sposatela pure.

Poichè nella città della Cuccagna.

Quelli, ch'ha bella donna per consorte,

E' sicuro goder felice sorte.

Pol. Se voi ce l'accordate,

Noi

Noi faremo anche adesso il matrimonio.

Com. Fatelo ; io servirò per testimonio .

Pan. Sarete il protettor ?

Com. Sì , per appunto .

Ed io poi manderò

Pane , vino , cappon , manzo , e vitello

Al mio caro sposin , grazioso , e bello .

Pan. Dunque veniam al fatto .

Com. Facciam , ma con patto ,

Che quel , che s'usa qui col protettore ,

Senza difficoltà dobbiate usare .

Pol. Dite pur , ch'io son pronta .

Pan. Anch'io non mi ritiro .

Com. Via , sposatevi ,

Alla presenza mia date la mano ,

Le usanze vi dirò di mano in mano .

Pan. Pollastrina , ecco la mano .

Pol. Pandolino , ecco la man .

Pan. Ecco fatto il matrimonio .

Com. Ed io son il testimonio ,

E compita è la funzione .

Pan. Dunque andiamo .

Pol. Pronta sono .

Com. No , fermate ; or viene il buono .

Pan. } a 2 Dite su , che s'ha da far ?
Pol. }

Com. Non sapete ? il protettore

Deve andar per farle onore

Colla sposa a passeggiar .

Pan. Vada pur , che vengo anch'io .

Com. No , non venga , padron mio .

Pol. Da noi soli s'ha d'andar .

Pan. Dove andate ?

Com. Noi cercate .

Pol. Non l'avete a domandar .

Pan.

PRIMO.

23

Pan. Questa cosa non mi piace.
La mia sposa ha da restar.
Gli leva Pollastrina di mano.

Com. Dunque resta, o bernardone,
Non ti mando più cappone,
Nè vitello da mangiar.

Vuol partire.

Pol. Siete un pazzo.

(a *Pan.*

Pan. Ehi! Sentite.

(a *Com.*

Com. Che volete?

Pol. Egli è pentito.

Com. Se farete buon marito,
Protettore anch'io farò.

Pan. Compatite la ignoranza.

a 3 *Vada via la gelosia,
E godiam quel, che si può.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

**Tempio dedicato a Bacco, a Cerere,
e ad Amore.**

Lardone, Compagnone, Salciecione, e Compagni, tutti coronati di pampini in vesti bianche. Madama Cortese, e Madama Libera, vestite da Baccanti, coronate di fiori. Pollastrina, vestita da Baccante senza corona, e coro di Baccanti.

C O R O.

EVviva il Dio de' pampini,
Evviva Amor bambin,
Evviva Bacco, e Cerere,
Evviva il pane, e il vin.
Parte del Coro.

Questa divota femmina,
Che viensi a dedicar,
De' fiori più odoriferi
Vogliamo incoronar.

Pongono la corona in capo a Pollastrina.

Tutto il Coro.

Evvisa il Dio de' pampini,
Evviva Amor bambin,
Evviva Bacco, e Cerere,
Evviva il pan, e il vin.

Pol. E' una gran bella cosa il canto, e il suono.
Gradisco il vostro dono;

In-

S E C O N D O. 25

Inchino i vostri Numi;
 Amo i vostri costumi;
 Tutto mi dà nel genio, e mi conforta,
 Ma sono dalla fame mezza morta.)

Lar. Or che siete de' nostri,
 Venite, se volete,
 Staremo allegramente, e goderete.

Pol. Ma dov'è mio marito?

M.L. Oh siete pazza,
 Se il marito cercate.
 Venite via con noi, badate a me;
 E il marito, se vuol, pensi per se.

Pol. Mi cercherà,

M.C. Lasciate, che vi cerchi.
 Andar con il marito in compagnia
 Sarebbe una solenne villania.

Sal. Via, datemi la mano.

Lar. Venite col Sovrano.

Com. Andate, andate pure,
 Che le femmine son fra noi sicure.

C O R O.

Evviva il Dio de' pampini,
 Evviva amor bambin,
 Evviva Bacco, e Cerere,
 Evviva il pane, e il vin.
Partono tutti, fuorchè Compagnone.

S C E N A II.

*Compagnone, e ministri del Tempio,
 poi Pandolino.*

Com. O Là, sacri ministri, (mente
 Preparate ogni libro, ogni stru-
 Per far la gran funzion del giuramento.

Tom. III.

B

Pan.

Pan. Dov'è, dov'è mia moglie?

Mia moglie dov'è andata?

Ah, Signor protettor, me l'han rubbata.

Com. E ben, che cosa importa?

Ella non è già morta;

Ed in qualunque luogo sia rimasa,

La troverete questa sera a casa.

Pan. Signor no, non va bene.

Com. Orsù, conviene.

In faccia a' nostri Numi

Offervar i costumi

Della nostra nazione,

O andarvene di quà, come un birbone.

Pan. Senza mangiar?

Com. S'intende.

Pan. Io morirò.

Com. E voi dunque giurate.

Pan. Io giurerò.

Com. Bravo, così mi piace.

Oilà, venite avanti.

A ministri, uno de' quali gli porge un libro.

Datemi qui quel libro;

E voi, Pandolin mio,

Non lasciate di dir quel, che dich'io:

Bacco, Signor del vino...

Pan. Bacco, Signor del vino...

Com. Promette Pandolino...

Pan. Promette Pandolino...

Com. Benchè sia fatto sposo...

Pan. Benchè sia fatto sposo.

Com. Non essere geloso...

Pan. Oh questo poi!...

Com. Se non volete voi

Giurar, come dich'io, vi scaccerò.

Pan. Povero Pandolino! io giurerò.

Com.

Com. Prometto di non essere geloso.

Pan. Prometto ... di non essere ... geloso.

Com. Prometto ... via.

Pan. Prometto.

Com. Di non far mai fatica.

Pan. Oh sì, prometto

Di non far mai fatica.

Com. Di mangiar, quanto posso, e sempre bere.

Pan. Prometto (oh che piacere!)

Di mangiar, e di bere.

Com. Di non prendermi cura,

Se la mia moglie sia

Con altri in allegria.

Pan. Non lo posso giurar.

Com. Se non giurate

Anco questo di far, partite, andate.

Pan. (Vedo, che il caso è brutto.)

Signor sì, Signor sì, giuro far tutto.

Com. Ora siete aggregato

Al popol fortunato di Cuccagna,

Dove il bere, e il mangiar non si spara-

Che bel vedersi in casa (gna,

Venir il pane, il vino

Senza saper da chi.

Vi sono tanti, e tanti,

Che vivono così.

Ma quasi ognun, che visse

In questa bella vita,

Fini la sua partita,

E misero morì.

S C E N A III.

Pandolino solo.

A Desso, Pandolino,

Sei fatto di Cuccagna cittadino.

Puoi saziar quanto brami ogni appetito,

B 2

Ma

Ma sei di Pollastrina il bel marito .
 Cospetto, cospettone ,
 Voglio la sposa mia . . .
 Ma questa è una pazzia .
 Signor no , Signor no , pazzia non è .
 L'ho presa , e l'ho sposata sol per me .
 Ma la fame ? la fame
 Si sopporta , e si fa , come si può .
 Vo' piuttosto morire . Oh messer no .
 Fra l'amore , l'onore , e l'appetito
 Combatto , e mi confondo ;
 Parlano i miei pensieri , ed io rispondo .
 Dice questo : bada bene ,
 Che ti voglion corbellar .
 Dice l'altro : non conviene
 La fortuna abbandonar .
 A chi dunque crederò ?
 Ora vengo . Dite voi .
 Il bel tempo , che ho da lasciar ?
 Signor no . Ma voi , che dite ?
 Ho a star quieto , e sopportar ?
 Signor sì . Già v'ho capito ;
 Son amante , son marito ;
 Ma mi piace la Cuccagna ;
 Non mi piace affaticar .

S C E N A IV.

Appartamento destinato a Pandolino , e Pollastrina , M. Libera , Pollastrina , e M. Correse ne' loro primi abiti .

M.L. **E** Ben , come vi piace
 Il vivere fra noi ?

Pol. Mi piace assai .

Ma

Ma sapere vorrei ,
Come vengan in Cuccagna
Tanti cibi ognidì , tanti licori ,
Senza che alcuno spenda , alcun lavoro.

M.C. Vi voglio soddisfare . Sappiate , amica ,
Che nel Mondo si trovano
Certe ricche persone , e piene d'oro ,
Ch' hanno in casa un tesoro ;
E un soldo non darian per carità ;
Ma , se si tratterà
D' alimentar oziosi ,
Liberali farannno , e generosi .
Queste son quelle appunto ,
Che fomentan i vizj , e fan , che stia
Il popol di Cuccagna in allegria .

Pol. Queste genti faranno
Qual altre Deità quivi adorate .

M.L. Amica , v' ingannate ,
Il popol di Cuccagna ,
Quand' ha bene mangiato ,
Befpeggia nel suo cor , chi glie l' ha dato .

Pol. Per dir la verità , pensando anch' io
Alla vostra sì strana cortesia ,
Ho riso nel mio cor la parte mia .

M.C. Ridete pur ; ma poi pregate il fato ,
Che duri la Cuccagna .

Pol. V' è pericolo
Forse , che si distrugga ?

M.C. V' è pur troppo
Qella gran diceria ,
Che la Cuccagna sia
Cercata in più d' un loco ;
Ma che , quando si trova , dura poco .
Vi son due strade al Mondo
Per l' uomo pellegrin ;

Chi non ricerca il fin;
Conoscerle non fa.

La strada più fiorita
Lo guida alle rovine;
E l'altra fra le spine
Al porto guiderà.

S C E N A V.

Madama Libera, e Pollastrina.

Pol. C Ome parla costei! non par, che sia-
Cotali sentimenti (no
Di Cuccagna adattati a' cor contenti.

M.L. Vi dirò; noi ancora
Nel nostro cor talora
Abbiam qualche pensier illuminato,
Che ci fa vergognar del nostro stato.

Pol. Or mi ponete in dubbio
Di restare tra voi.

M.L. Non ci pensate.

Fate, come fo io.

Scaccio il pensiero, e faccio a modo mio.

Pol. Possibil, ch'io non possa
Mio marito veder?

M.L. Lo vedrete

Quanto mai che volete.

Per altro quelle donne,

Ch'hanno preso in Cuccagna il lor parti-
Pochissime si curan del marito. (to,

Pol. E cosa fanno poi?

M.L. Si fan fervire

Or dall'uno, or dall'altro,

Or con un vezzo scaltro,

Or con un bel forrifo,

Finchè dura il bel fior del vago viso.

Pol.

Pol. Quando la donna invecchia,
Allor che cosa fa?

M.L. Di loro alcuna.

Suol fare la maestra,
E la men scaltra gioventude addestra.

Pol. Di queste Cuccagnette
N' ho vedute diverse,
Mantenute da sciocchi a proprie spese.

M.L. Tutto il Mondo è paese.
Il nostro di Cuccagna è il vero Regno:
Ma però da per tutto,
Dove senza pensar si beve, e magna,
Si gode dagli oziosi la Cuccagna.

Le madri, che defraudano
Le figlie della dote,
Le zie, che si mantengono
Col bel della nipote;
E quei mariti, che amano
Mangiar, e non pensar,
Cuccagna tutti godono;
Ma poco suol durar.

S C E N A VI.

Pollastrina, poi Pandolino.

Pol. **Q**Uello, che gli altri fanno,
Faremo ancora noi, (sa.
Così de' piacer suoi ciascun si scu-
Basta di poter dir: così si usa.

Pan. Oh Pollastrina mia,
Al fin t' ho pur trovata.
Come fu? com' è andata?
Fin or per causa tua son stato in pene.

Pol. Credimi, ch' io sto bene;
E ne ringrazio il fato.

Ho bevuto, e mangiato,
 Son stata in allegria:
 Credo, più bel paese non vi sia.

Pan. Anch'io m'ho reficiato,
 Ma non del tutto ancor. Vi vuole assai,
 Poichè due giorni intieri digiunai.
 Ma non vo' certamente,
 Che ci stiamo lontani.

Pol. Anch'io patisco,
 Se non ti son vicina.

Pan. Cara mia Pollastrina,
 Ti voglio tanto bene.

Pol. Io t'amo tanto.

Pan. Averei quasi pianto.

Pol. Mi farei data alla disperazione.

Pan. Se non che nel mio core
 Vinto fu dalla fame anco l'amore.

Pol. Se non che nel mio petto
 De' cibi al buon odor cedè l'affetto.

Pan. Ora che meglio stiamo, (no.
 Vieni, che ci abbracciamo un pochetti-

Pol. Vieni, che sei il mio caro Pandolino.
 (s'abbracciano.)

SCENA VII.

Compagnone, e detti.

Com. O Là, che cosa fate?
 E non vi vergonate?

Pan. La sua moglie abbracciar non è vergo-

Com. Ma farlo non bisogna (gna.
 Così pubblicamente..

Pan. Lo faremo in segreto. (piano a Pol.

Pol. Non temere;
 Lo farem, che nessun potrà vedere.
 (piano a Pandolino.)

Com.

SECONDO.

33

Com. Venite, Pollastrina, (mento.
Voglio mostrarvi il vostro apparta-

Pol. Vengo.

Pan. Anch' io venirò.

Com. Con noi! oh Signor no.

Pan. Dunque non posso andar colla mia moglie?

Non intendo, Signor, tal complimento.

Com. Ricordatevi il vostro giuramento.

Pan. E' ver, ma non vorrei...

Pol. Marito, sciocco sei,

Se vuoi far il geloso.

Non son di quella pasta;

Sai, che donna, ch'io son, e tanto basta,

La donna onorata

Può andar, dove vuole;

E in mezzo a un' armata

Sicura può star.

Ma quand'è di quelle,

Che son sfacciatelle,

Non bastan cent'occhi

Per farle guardar;

Nè chiavi, nè funi

Le posson frenar.

(parte per mano di Comp.)

SCENA VIII.

*Pandolino, poi Salcicione con uomini,
che portano de' regali.*

Pan. OH che baccone amaro!

Questo poco mangiar mi costa

Sal. Amico, dite in grazia, (caro.

Pollastrina dov'è?

Pan. Là in quella stanza,

B 5

Sal.

Sal. La vado a ritrovar .

Pan. Sì francamente ?

Così senza dir niente

A me , che son al fine suo marito ?

Sal. Siete stato avvertito

Dell' uso nostro ; onde per dirla , amico ,

Vado , e di voi non me n' importa un fico .

Pan. Olà , dico , fermate .

Sal. Eh via , non mi arrestate .

Io porto a vostra moglie

Due abiti , e le loro forniture .

Pan. Signor , quand' è così , si serva pure .

Sal. Amico , a quel , ch' io sento ,

Voi farete ogni giorno più contento .

Entra in camera con i doni .

S C E N A IX.

*Pandolino , poi Lardone con uomini carichi
di vivande .*

Pon. **N** On so , cosa si dica di contento .
Quel ch' io faccio , lo fo per
complimento .

Lar. Pandolino , dov' è la moglie vostra ?

Pan. Là dentro , padron mio .

Lar. Vado a vederla . Addio .

Pan. Ma , Signor , senz' almeno

Domandarmi licenza ?

Lar. Cos' è questa insolenza ?

Posso andar , quando voglio , e voi tacete .

Voi mangiate , e bevete ,

E ancor vorreste far il bell' umore ?

Pan. Signor Governatore ,

Vi domando perdono ;

So

So, che una bestia io sono.

Ditemi almen per grazia,

Cosa v'è in quei bacili, e in quei cestoni.

Lar. Vi sono de' capponi;

E a Pollastrina tutti

Li reca di sua mano il buon Lardone.

Paa. Meraviglio, Signor, vada, è padrone.

Lar. Ve ne sono tanti, e tanti,

Per la fame rei birbanti,

Che poi fanno gli onorati,

Quando fame non han più.

La Cuccagna è un bel paese.

Quei, che sonovi arrollati,

Non patiscon certi flati,

Nè vi soglion pensar su.

Entra nella Camera di Pollastrina con gli uomini, che portano i doni.

S C E N A X.

Pandolino solo.

VOrrei entrar anch'io,

Ma commettere temo un'increanza,

Che sia contro l'usanza. Mi rammento

Una ragion, che ha detto

Della Cuccagna la ceremoniera,

La moglie in casa troverà stasera.

S C E N A X I.

Pollastrina di Camera, servita di braccio da Lardone, e Compagnone; Salticcione, e detto.

Lar. **V**Oi siete assai vezzosa. *(a Pol.)*

Pol. Tutta vostra bontà. *(a Lar.)*

Com. Le vostre luci

Son tutte leggiadria.

(a *Pol.*

Pol. E vostra cortesia.

(a *Com.*

Sal. Vedete, a vostra moglie quanti onori.

(a *Pandolino.*

Pan. Son obbligato a tutti lor Signori.

Com. Andiamo, andiamo a cena.

Pol. Andiamo pure.

Lar. Andiamo a cena nel giardino mio.

Pol. Grazie di tanto onor; consorte, addio.

Partono Pollastrina, Lardone, e Comp.

SCENA XII.

Salciccione, e Pandolino.

Pan. **O**H questa poi mi spiace sopra tutte!
Come? La moglie mia vogliono a
E non fanno l'invito (cena;
A me, che son marito?

Sal. In questa parte
Vi do ragione. Andate:
Schiettamente parlate.
Dite, che quando vanno
Le mogli a de' conviti,
S'ha da dar da mangiar anco a' mariti.

Pan. Quand'è così, non tardo
A dire il fatto mio:
Se mangia lei, voglio mangiar anch'io.

SCENA XIII

Salciccione solo.

Come presto costui
S'è all'uso accomodato!
Come presto ogni scrupolo ha scacciato!
Quan-

Quando si unisce insieme
 Disgrazia, e mal talento; (dagna;
 Quando l'uomo ha de' vizj, e non gua-
 Presto presto si adatta alla Cuccagna .

Se non fosse la speranza
 Di goder senza fatica ,
 Quanta gente meno amica
 Vi farebbe del piacer .
 S' invaghiscan dell' usanza
 Di mangiare all' altrui spese ;
 Ed in questo , e in quel paese
 La Cuccagna ha il suo poter .

S C E N A X I V .

Giardino illuminato in tempo di notte , con
 tavola magnificamente addobbata, ricca
 di piatti , e di licori .

*Madama Libera , Madama Cortese , Pollastrina ,
 Lardone , Compagnone , e Pandolino ,
 tutti a tavola , e servitori , che
 servono .*

Tutti. **B**Eviamo allegramente
 Senza pensar a niente .
 Evviva la Cuccagna ,
 Evviva il buon licor . (*tutti bevono.*

Lar. Un brindesi vo' fare
 A quelle donne care ,
 Che sono di buon cor .

Tutti. Evviva la Cuccagna ,
 Evviva il buon licor . (*Pan. beve.*

Com. Un brindesi fo anch' io
 A chi è del genio mio ;

- A chi è di buon umor.
Tutti. Evviva la Cuccagna,
 Evviva il buon licor. (*Pan. beve.*
M.L. Un brindesi facciamo.
 A quelli, che inganniamo
 Col nostro finto ardor.
Tutti. Evviva la Cuccagna,
 Evviva il buon licor. (*Pan. beve.*
Pan. Un brindesi ancor noi
Pol. ^{a 2} Faremo a tutti voi,
 Perchè ci fate onor.
Tutti. Evviva la Cuccagna,
 Evviva il buon licor. (*Pan. beve.*
Tutti s'alzano.
Pan. Oimè, sento un gran caldo. (*va traballando.*
Com. Che avete? state saldo. (*do.*
Pan. Par, che girino i fiori;
 Par, che tremi il terreno.
M.C. (Ha bevuto assai bene.)
M.L. (E assai ripieno.)
Lar. Amico, buona notte;
 Vado a dormire.
Pan. Andate,
 Levatevi di quì, non mi seccate.
Com. Come? al Governator?
Lar. Non me n' offendo;
 Compatisco il meschino;
 So, che non parla lui, ma parla il vino.

S C E N A X V.

- Madama Cortese, Madama Libera, Pollastrina, Compagnone, e Pandolino.*
Pan. **C**ospettonen d'un Baeco,
 Ei m' ha detto ubriato;
 Lo voglio scorticar. *M.C.*

M.C. Deh no, fermate,

Se vagliono con voi di donna i prieghi.

Pan. A tanto intercessor nulla si neghi.

M.C. Vi ringrazio, Signor. (Ma me ne vado,
Che or ora non vorrei,
Che s'avesse a rifar co' fatti miei.)

S C E N A X V I.

*Madama Libera, Pollastrina, Compagnone,
e Pandolino.*

Pol. **C**Aro marito mio, (Iando?
Che avete mai, che andate trabal-

Pan. Tacete; vi comando

Andar subito via.

Fermati; vo', che stiamo in allegria.

Prende una bottiglia, e vuole, che tutti bevano.

Pan. Allegri, compagni,
Beviamo, godiamo
Del dolce licor.

Pol.) Non posso, non voglio,

M.L.) a 2 Mi basta così.

Com. Godiam, se volete,

Beviamo fin di. (*beve con Pan.*

Pan. Tenetemi, io casco. (*alle donne.*

Lasciate il mio fiasco, (*a Com.*
Che beber io vo'. (*beve.*

Pol.)
M.L.) a 3 Bevete, buon pro.

Com.)

Pan. Ragazze mie care,

Venite con me.

Com. Due donne per voi?
Giustizia non è.

Pol.

40 ATTO SECONDO.

Pol. } Ognuno di voi

M.L. } a 2 Proveda per se .

Pan. Mia bella . . . non voglio .

Mostra voler Pollastrina, poi la lascia .

Mia cara . . . partite . . .

Venite . . . sentite . . .

Gran caldo mi fa .

Pol. } Non può più star in piedi ;

M.L. } a 3 In terra or or va .

Com. }

Pan. Vogliamo un po' ballare ;
Vogliamo un po' cantar .

Pol. } Andate a riposare ,

M.L. } a 3 Non state a delirar .

Com. }

Pan. Vo' star in compagnia ,
Vo' stare in allegria ;
Non me ne voglio andar .

Pol. } Tenetelo , tenetelo .

M.L. } a 2

Com. Andiamlo a coricar .

Pan. Vo' star in compagnia .

a 4

Evviva l' allegria ,
Che Bacco fa provar .

*Portano via Pandolino, che sempre più va
traballando .*

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO.⁴¹

SCENA PRIMA.

GIORNO.

Spiaggia di mare, con veduta in qualche distanza d'una galera, ed altri legni.

Oronte, e soldati sbarcano da uno schifo.

Or. **E**Cco la spiaggia, amici,
Che ci additar gli esploratori nostri
Di quì poco lontano
Evvi un popol villano,
Che d'ozio vive, e mangia all'altrui spese,
E Cuccagna si chiama il suo paese.
Giacchè il nostro Monarca
Bisogno ha di soldati,
Andiam là dentro armati;
Saccheggiam la città di vizj piena;
Conducciamoli tutti alla catena.
Chi non ha miglior mestiere,
Faccia quello del soldato;
Che se almen sarà ammazzato,
Darà gloria al suo valor.
Bella cosa, poter dire,
Morirò col ferro in mano,
Morirò pel mio Sovrano;
Morirò per farmi onor.
Parte col seguito di soldati.

SCE-

S C E N A II.

Camera di Pandolino , e Pollastrina .

*Pandolino in veste da camera da una porta,
Pollastrina in disabigliè dall' altra , poi
Compagnone con servi .*

Pan. **B**En levata , Signora consorte .

Pol. Ben levato il mio caro marito .
(*s' incontrano .*)

Pan. Ha dormito ?

Pol. Sì , Signore .

Pan. Mi rallegro ,

Pol. Ed io con lei .

Pan. Grazie , grazie .

Pol. Ben obbligata .

Com. Ecco , Signori miei , la cioccolata .

Servi portano 3. cioccolate .

Pol. Che grazie ! che finenze !

Queste son politesse .

Com. Via , sediamo .

Pol. Come comanda lei . (*siedono .*)

Pan. (*Io piuttosto un cappon mi mangerei .*)

Com. Sedete ancora voi . (*a Pan.*)

Pan. Con sua licenza ,

Ma , non dubiti , so la convenienza .

*Tira la sedia lontana da loro , e siede
in modo , che poco li vede .*

Com. Questo vostro marito

A imparar i costumi è stato lesto .

Pol. Queste usanze , Signor , s'imparan presto .

I servi portano la cioccolata a Pan.

Pan. Obbligato , Signori ,

Que-

Questa roba non serve
Per lo stomaco mio .

S C E N A III.

Lardone , e detti .

Lar. **D**Ate quà , date quà ; la bevo io .

Pol. Signor Governator .

Com. Caro Lardone .

Pol. Venite .

Com. Favorite .

Lar. Ehi , mi date licenza ? (a Pan.

Pan. Oh non si parla .

Lar. E là , presto avvivate
A madama Cortese ,
Che porti a Pandolin la collazione ;
Intantochè facciam conversazione .

Siede presso Pollastrina , parte un servo .

Pol. Lei mi fa troppo onore .

Lar. Avete riposato ? *(bevendo la cioccolata.*

Pol. Sì , Signore .

S C E N A IV.

*M. Cortese, M. Libera con servi, che portano un
tavolino con una zuppa , un piccione , pa-
ne , vino , e salvietta .*

M.L. **E**Ccoci , Pandolino , (il vino.

Colla zuppa , il piccion , il pane ,

Pan. Oh roba prelibata !

Questa , questa è la vera cioccolata .
*Frattantochè le due donne fanno scena con
Pandolino ; Pollastrina , e gli altri due mo-
strano di discorrer assieme .*

M.C. Lasciatevi servir . (a Pan.

M.L. Con pulizia .

Gli mettono la salvietta al collo, e siedono con lui.

Pan. Grazie a Vusignoria .

M.C.

M.C. Osservate che brodo!

Pan. Aimè! respiro.

M.L. Questo grasso piccion par di butiro,

Pol. Signor consorte amato,

 Mi rallegro con lei.

Pan. Lei badi a' fatti suoi, ch'io bado a' miei.

Lar. Egli ha fatto del frutto. *(a Pol.)*

Pol. L'esempio è una lezion, che insegna tutto. *(a Lar.)* *(tri. a Pol.)*

Com. Noi gli uomini rendiam accorti, e scal-

Pol. Facilmente si fa quel, che fan gli altri.

(a Com.)

M.C. Animo, non bevete?

(a Pan.)

M.L. Ecco il vino, tenete.

(gli versa un bicchiero di vino.)

Pan. Per dir la cosa vera,

 Mi ricordo la cotta di jer sera.

Lar. Andiamo un poco a spasso? *(a Pol.)*

Com. Andiamo a passeggiare?

Pol. Vorrei, se si potesse, un po' ballare.

Lar. Subito, volentieri.

Com. Andiamo pure.

Pol. Benchè sia di mattina?

Com. Eh non importa,

 Fra noi si usa così,

 Si fa quel, che si vuol, sia notte, o dì.

Pol. Dove dunque anderem?

Lar. Nel mio giardino.

Pol. Volete, Pandolino,

 Venire a ballar, dove andiam noi?

Pan. Lasciatemi mangiar, che verrò poi.

Pol. Vado intanto a vestirmi, *(a Lar.)*

 E poi vengo in giardin a divertirmi.

(entra nella sua camera.)

SCE-

S C E N A V.

*Pandolino , Madama Cortese , Madama Libera
a sedere ; Lardone , Compagnone alzati.*

Lar. **V** Ado anch' io , vado anch' io ,

Avrà forse bisogno

Di qualcheduno, che gli allacci il busto .

Questo della Cuccagna è il nuovo gusto .

Nel servir Dama

Vi vuol giudizio ,

Far le sue cose

Come che va .

Presto lo specchio ;

Lesto una spilla ;

Subito il pettine ,

Polvere , gli abiti .

Per aver merito

Così si fa .

Che voi futate ?

Dite di no ?

Queste son cose

Da molti usate .

Son ragazzate ,

Sì , lo confesso ;

Ma col bel sesso

Lo suole fare ,

Chi la sua grazia

Perder non vuo' .

(entra in camera di Pollastrina .

S C E N A VI.

*Pandolino , M. Cortese , M. Libera , come
sopra , e Compagnone .*

Pan. **E** Voi , che cosa fate ? *(a Com.*

Perchè mai non andate

A servir Pollastrina ?

Com. Vi dirò .

Adeffo

Adeſſo non ci vo ,

Perchè il Governatore ha preſo il poſto

Ognun dee aver le convenienze ſue

Pan. Eh non importa , andate tutti due .

Com. Quando ſi tratta poi di compiacervi

Andrò a veder , ſe mai

Ne aveſſe di biſogno ; già le donne

Si prendono di noi divertimento ,

E c' impiegan , ſe foſſimo anche cento

La donna ha l'ambizione

D' aver ſerventi affai ,

E a tutti comandar .

Da chi ſi fa acconciar ,

Da chi ſi fa veſtir ,

Da chi ſi fa ſervir ,

Da chi ſi fa comprar ,

E poi v' è ſempre quello ,

Che gli rallegra il cor .

Va in camera di Pollaſtrina .

SCENA VII.

Pandolino, Madama Cortefe, e Madama Libera

Pan. **H**O bevuto, ho mangiato; (*s'alza*)

Vi ſon , Signore mie , tant' obbli

M.C. Ognora che volete , (*gato*)

Pronta mi troverete .

Pan. Evviva il buon umore ;

Così ſono le donne di buon core .

M.C. Avete voi ſentito ,

Che ſi deve ballar ?

Pan. Sì , ma che guſto

Andarſi a faticare ,

A ſtancarſi , a ſudare .

M.C. E nol ſapete ?

La donna per ballare

Talor perde il giudizio ,

Nè

T E R Z O.

Nè si cura d'andar in precipizio. ⁴⁷

Chi non fa quello,
Che l'altre fanno,
Prova un affanno
Crudele al cor.

Il buono, il bello
Noi non cerchiamo;
Ma seguitiamo
L'uso maggior.

S C E N A V I I I.

Pandolino, e Madama Libera.

Pan. POSSIBILE, che abbiate (nel
Tanto gusto a ballar voi altre don-

M.L. E credete, che sia

Del ballo il gran piacete,
Che ci guida al festino?

Siete voi veramente un Pandolino?

Pan. Ma dunque perchè mai

Cotanto delirare

Dal gran piacer, quando a ballar andate?

M.L. Vi dirò io perchè; perchè si trova,

Quando si va al festino

Sempre qualche amorino;

Perchè si può parlar con questo, e quello;

Perchè nel far le contradanze in tanti

Si può far qualche scherzo con gli aman-

Se non si balla, (ti,

Si sta a sedere,

Si sta a vedere,

E a criticar.

Sempre si chiacchera

Di quà, e di là;

Sem-

Sempre si mormora
Senza pietà.

Poi vien l'invito;
Si va a ballare;
E si suol fare
Quel, che si fa.

S C E N A IX.

Pandolino.

A Desso l'ho capita. Dunque vanno
Non per ballar ... ma vanno ... brave,
E i padri, ed i mariti (brave.
Le lasciano ballar? Ed a' festini
La madre le accompagna?
Evviva la Cuccagna.

S C E N A X.

Pollastrina, e detti.

Pol. **O** H via, marito,
Datemi man, guidatemi al festino.

Pan. Se fossi un babuino.
Vada pure, io non voglio
Prendermi per la moglie un tal imbro-

Pol. Eppure v'ingannate, (glio.
Anzi quando la moglie
Va a un pranzo, ad un festino,
O a qualche lauto generoso invito,
La conduce sovente il buon marito.

Pan. E poi?

Pol. Quando ha mangiato,
Quando un poco ha goduto;
Se ne va per la via, nond'è venuto.

Pan. Ma io cos'ho da fare?
Di già non so ballare.

Pol. Ma questa è una vergogna,
Imparare bisogna.

Pan-

Pan. Una volta sapevo il minuetto ,
Or non me ne ricordo .

Pol. Via, provate ,
Se la figura almen vi ricordate :
Facciam la riverenza .

Pan. Imparare non voglio ,
Non ci trovo diletto ;
Sol nel tuo dolce affetto
Consiste il mio piacer .

Pol. Di questo , o caro ,
Esser ne puoi sicuro ,
Su la mia fe' , su l'amor mio lo giuro .

Pan. Caro ben , dolce mia vita ,
Per te in sen mi brilla il core .

Pol. Idol mio , gioia gradita ,
Ardo sol per te d'amore .

Pan. Dammi un guardo .

Pol. Ah sì , cor mio ,
Un a me .

Pan. Ti guardo anch'io ,
Gioia bella !

Pol. Vita cara !

a a Ahi ! che l'alma da te impara
Per dolcezza a sospirar .

S C E N A XI.

Oronte , e soldati .

Pr. **A** Mici , è questo il loco ,
Ove verran fra poco i sfaccendati .
Siamo stati avvisati
Da' lor compagni stessi ,
Mentre fra questi grassi Cuccagnoni
Vi sono per lo più mezzani , e spioni .
Ritiriamoci dietro alla cantina ,
E poi , quando i vedremo
Immersi nel piacer , gli assaliremo . *(si rit.)*

Tom, III.

C

SCE

A T T O S C E N A XII.

*Lardone, Compagnone, M. Cortese, M. Libera,
e Compagni.*

Lar. **A** Nimo, vo', che stiamo allegramente,
Senza pensare a niente,
In buona compagnia.

Tutti. Viva, viva il bel tempo, e l'allegria.

S C E N A XIII.

Pandolino, e Pollastrina, e detti.

Pan. **E** Ccoci ancora noi
A ballar, a goder assieme a voi.

Lar. Che ballo vogliam far?

Pol. Balliamo tutti.

Pan. Facciam un di quei balli,
Ne' quai ballando in molti, come i matti,
Si puon far di quei scherzi così fatti.

Lar. Animo, sonatori,
Sonateci all' usanza
Una bella, e graziosa contraddanza.

Si dispongono in figura di ballare la contraddanza. I sonatori la sonano, e i personaggi principiano a ballarla.

S C E N A ULTIMA.

Oronte, soldati, e detti.

*I soldati colle spade alla mano assaliscono tutti.
Incatenano gli uomini, e tengono
custodite le donne.*

Lar. **O** Imè! che cosa è questa?

Pan. **O** Oimè! per carità! poveri noi!

Or. Non vi movete voi;

Se fate un moto solo,

Sotto di mille spade caderete.

Lar. Ma da noi che cercate? e chi voi siete?

Or. Io son Oronte, Capitan io sono
D' un Re, ch' ora non deggio

No-

ATTO TERZO. 53

Nominar per rispetto.
 Spedito a solo oggetto.
 Di far gente da guerra,
 Onde sotto l'insegna
 Del nostro Re voi tutti condurremo
 Alla spada, al cannon, e forse al remo.

Lar. Oh povero Lardone!

Com. Misero Compagnone!

Pan. Pandolin sventurato!

Il buon tempo per me poco è durato.

Pol. E noi che far dobbiam?

Or. Voi, che in bagordi

Male il tempo spendete,

Se vorrete mangiar, lavorerete.

M.C. Povera Dispensiera!

M.L. Trista Cerimonièra!

Pol. Pollastrina infelice, e sventurata!

La Cuccagna per me poco è durata.

Or. Andiamo, andiamo, amici,

Conduciamoli tutti a' nostri legni.

Le donne all'ospital si manderanno;

Gli uomini serviranno; e vedrà il Mondo,

Ch'è bella la Cuccagna in ogni loco,

Ma per proprio destin suol durar poco.

M.C.) Andiamo, andiamo, misere!

M.L.) a 3 Andiamo a lavorar.

Pol.)

Lar.) Andiamo, andiamo, poveri!

Com.) a 3 Andiamo a faticar.

Pan.)

Or. Evviva la Cuccagna,

Non sento più a cantar.

Tutti. Finita è la Cuccagna,

Andiamo a faticar.

Fine del Dramma.

**IL CONTE
CARAMELLA**

IN.

INTERLOCUTORI

La Contessa OLIMPIA, moglie
del Conte Caramella.

Il Marchese RIPOLI, di lei amante.

Il Conte CARAMELLA, creduto
morto, in abito di Pellegrino.

GHITTA, serva rustica della Con-
tessa.

DORINA, Giardiniera della Con-
tessa.

CECCO, Contadino, di lei amante.

BRUNORO, Contadino, e Tam-
burigo di truppe suburbane.

54
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



**Cortile chiuso con porta in prospecto , per
dove entrano i vendemmiatori .**

*Cecco, capo di Contadini vendemmiatori. Dorina,
Ghitto con cestelli d' uva vendemmiata .*

C O R O .

BEL godere il dolce frutto
Delle rustiche fatiche :
Bel veder le piagge apriche
D' uve sparse roffeggiar .

Dorina , e Ghitto .

**Son per noi più saporiti
Di quest' uve i dolci umori ,
Poichè sparsi abbiám sudori
Le lor viti a coltivar .**

Tutti .

**Viva Bacco , amico Numè ,
Ch' è piacer di tutto il Mondo ;
Il terren per lui fecondo
Fa noi tutti giubbilar .**

Partono i Contadini vendemmiatori .

Dor. Per oggi abbiám finito
Di vendemmiar ; domani
Ci alzeremo dal letto un po' più presto .
E andremo uniti a vendemmiare il resto .
Ghitto .

Ghit. Adiamo a ritirarsi,
Che quando vien la sera,
Incomineio a tremar, come una foglia.

Dor. Di che avete timor?

Ghit. Non lo sapete?

In casa, nel cortile, e nel giardino,
Quando il Ciel si fa oscuro,
Il diavolo si sente col tamburo.

Cec. Sì, l'ho sentito anch'io:

Venuto è il diavolino

In questa casa a far il tamburino.

Dor. (Aise, se l'han bevuta.)

Cec. Ho paura, che sia

L'anima del padron. Il poverino

Son quattro mesi, che morì alla guerra;

E perchè ci vuol bene,

Dopo ch'è morto, a ritroyar ci viene.

Ghit. Eh, non è già il padrone;

So io, cos'è.

Cec. Dimmilo, Ghitta mia.

Ghit. Senti. Oimè! mi vien freddo..

L'altra sera ho veduto

Un grande, grande, nero, nero porco,

Cecco mio, Cecco mio, quell'era l'Orco.

Cec. Ed io ho veduto un'occa

Col collo lungo, lungo, che arrivava

Del palazzo al secondo appartamento.

Oh Ghitta, che spavento!

Quell'era certamente la Beffana,

Ghitta mia, Ghitta mia, che cosa strana!

Dor. (Io rido, e me la godo) ed il tamburo
L'avete voi sentito?

Ghit. Ahi! che mi pare

Averlo nell'orecchie.

Cec. Quando il sento

Senza gridar , o far alcun schiamazzo
Caccio la testa sotto il mattarazzo .

Dor. Badate , ch' ei non venga
A ritrovarvi a letto .

Ghit. Oh diavol maladetto !
Io non vo' dormir sola .

Cec. Nè men io .

Ghit. Si potria , Cecco mio ...

Cec. Si potria , Ghitta cara ...

Ghit. Sollecitare ...

Cec. Il nostro matrimonio .

Dor. Senti , senti . *(s'ode il tamburo .*

Ghit. Ecco l' orco . *{ parte .*

Cec. Ecco il demonio . *{ parte ;*

S C E N A II

Dorina , poi Brunoro .

Dor. **P**Overa semplicina !
Per timor dello spirto fugge via
Con un uomo di carne in compagnia .
Ma ho piacer , che si creda
Lo spirito esser vero ,
Che bizzarra invenzion che bel pensiero !
Presto uscite , Brunoro . *(s'accosta al nasc.*

Bru. Eccomi , o mio tesoro . *(esce col tamb.*

Dor. Riponete il tamburo .

Bru. Posso libero uscir ?

Dor. Siete sicuro .

Bru. E ben , che c'è di nuovo ?

Dor. La padrona

Continua a non volere

Ascoltare il Marchese . Egli procura

Tener tutti lontan da questa casa

Col

P R I M O .

Col pretesto de' spirti, e restar sì
Ma costante nel duolo
La vedova fedele al suo marito
Vuol piuttosto morir dall'appetito

Bru. Io stanco son, Dorina,
Di stare in quella trappola,
Come un topq ferrato.

Dor. Rammentate,
Che cento doppie a noi
Ha promesso il Marchese; a me cinqu
Per ammollir il core
Della padrona mia, barbaro, e du
Cinquanta a voi per battere il tambu

Bru. Quanto più volentieri
Colà dentro starei, Dorina mia,
Se tu meco venissi in compagnia.

Dor. Oh io non ci verrei.

Bru. Per qual ragione?

Dor. Oh che caro minchione,
Umido è il nascondiglio.

Bru. Credimi, ch'egli è asciutto.

Dor. Sarà dunque
Asciutto diventato,
Dopo che vi sei tu arso, e spianta

Bru. Mi burli, e mi disprezzi?

Dor. Eh, che questi son vezzi:
Son grazie, son finenze.

Bru. Mi vuoi bene?

Dor. Sì, sì, non annoiarmi;
T'amo, ti voglio ben, ma non seccarn

Bru. Sarai mia sposa?

Dor. Sì, non te l'ho detto?

Bru. Ma io sento nel petto
Crescermi le punture.

Dor. Basta così, non voglio seccature.

Bru. Via , spicciamola dunque .

Facciamo il matrimonio ,

Mi spaventa là dentro il rio demonio .

Sempre solo star là dentro ,

Oh che pena ! Oh che tormento !

S'io t' avessi in compagnia ,

Vorrei stare in allegria ,

Mi potresti consolar .

Sento gente ; presto presto ,

Mi nascondo pronto , e lesto ;

Tornerò poi questa sera

Quei bei lumi a vagheggiar .

(entra nel nascondiglio .)

S C E N A III.

Dorina , poi la Contessa .

Dor. **S**Ì , sì , ti sposerò ,
Se di meglio di te non troverò .

Per esserti fedele

Dovrei lasciar di migliorar lo stato ?

La mia mamma così non m'ha insegnato .

(viene la Contessa .)

Oimè ! ah siete voi ? deh compatite ,

Tutto mi fa tremar . Sempre a me pare

Di veder il tamburo .

Con. Anch' io pavento

Allor , quando lo sento ; e non so , come

Introdotta si sia

Questo spirito folletto in casa mia .

Dor. Eh' non è già folletto .

Con. E che farà ?

(guerra .)

Dor. E' anima del padron , ch' è morto in

Con. Ma io della sua morte

Non

Non ho certa novella.

Dor. Non lo credete? oh bella!
L' hanno scritto gli avvisi.

Con. I gazzettieri

Scrivono poche volte i fatti veri.

Dor. E poi secondo me

Da dubitar non c'è: quì in questa casa
Spirti non abbiám sentiti mai,
Se non dopo l' avviso di sua morte.
Egli era un guerrier forte,
Amante di tamburi, e di trombette;
Onde adesso, ch' egli è spirito puro,
Vi viene a salutar con il tamburo.

Con. Ma che vuole da me?

Dor. Non l' intendete?

Con quel tarapatà dice così:
Sposati, sposati, sposati sì.

Con. Taci, Dorina, tu mi tenti in vano.
Son fedele al consorte,
E se della sua morte.

Sicurezza maggiore io non ricevo;
Della destra, e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore,

Non provocarmi a sdegno,
Sai del mio cor l'impegno;
Taci, mi tenti in van.

Non fia, che nuovo ardore
Nascermi senta in seno,
Se i primi affetti appieno
Estinti non saran.

S C E N A IV.

Dorina , poi il Marchese .

Dor. **S** Erbar fede a' morti ?
 Oibbò, non s'usa più. Poche son quelle,
 Che amino, quando è vivo, il lor consorte;
 Figuratevi poi dopo la morte .

Mar. E ben , cara Dorina ,
 Che novella mi date ?

Dor. Signor , non dubitate ;
 Si va la mia padrona a poco a poco
 Disponendo a sentire il vostro foco .
 (Lusingarlo convien .)

Mar. Oh me felice ,
 Se ella pure si accende !

Dor. E' di già accesa ,
 Ma acciò duri la fiamma, e non si spegna ,
 Vi vuol, Signor Marchese , della legna .

Mar. Tu vedi , ch' io non cesso
 Co' sguardi , e co' sospiri
 Colle dolci parole attento , e scaltro
 Esca porgere al foco .

Dor. Eh vi vuol altro .
 Affè rider mi fate
 Voi altri , che pensate
 Co' pianti , con i vezzi , e co' sospiri
 Una donna obbligar . Per mantenere
 Di femmina nel cor vivi gli affetti ,
 Vi voglion, Padron mio, de' regaletti .
 Che vi credete, bei Parigini,
 Far cogl' inchini , col sospirar ?
 Se voi ci dite : servo obbligato ,
 E noi col cuore ; oh che sguaiato !
 Voi

P R I M O. 61

Voi foggiate : v'amo , v'adoro,
Bella mia stella, languisco, e moro,
E noi ridiamo , e vi diciamo
Signor arfura per far figura
Altro vi vuole , che sospirar .

S C E N A V.

Il Marchese solo .

Celi, che non darei
Per il cuor di colei , che m'innamora?
Spargerei dalle vene il sangue ancora .
Con i spirti atterrita ,
Regalata , servita .
Un dì s'arrenderà . Spero , e frattanto
Il mio lieto sperar trattiene il pianto .
Speranza è il più bel dono
D' un cuor innamorato;
E sempre il ben sperato
D' ogni altro ben maggior .
Chi vive in dure pene ,
Sperando si diletta ;
Chi gode , ognor aspetta
Destino assai miglior .

S C E N A VI.

*Il Conte Caramella in abito da Pellegrino
con barba finta .*

Ecco le mie campagne , ecco il palazzo;
In cui passar solea
In tempo della pace i giorni miei .
Dove per un tantin di gelosia ,
Sem-

Sempre ho tenuta la conforte mia.
 Or che son fra nemici
 Prigioniero di guerra , ecco mentito
 E la barba , e il vestito .
 Eccomi in queste spoglie
 A spiar gli andamenti della moglie .
 Esce alcun dalla sala ,
 Vedrò , se lo conosco . *(si ritira .)*

S C E N A VII.

Cecco , e detto .

Cec. **M**A a quest' ora
 Solo andar non mi piace . *H*
 Sol tramonta ,
 Se la notte mi prende , e si fa oscura ,
 Temo d' ispiritar dalla paura .
 Eh , quella mia padrona
 E senza carità . Vuol la infalata ,
 E vuol , ch' io la raccolga : tremo tu tto ,
 Per risparmiar la strada , e la fatica
 Le porterò del fieno , e della ortica .

Il Con. Questo è Cecco . *(Par prova*
Voglio , se mi conosce.) Galantuomo.

Cec. Aiuto .

Il Con. Non temete .

Cec. Aiuto . Oh me meschino !

Il Co. Che avete ?

Cec. *(Ecco lo spirito tamburino .)*

Il Co. Udite una parola .

Cec. *(Anima del padron , da me t' invola .)*

Il Co. *(Anima del padron ?)* Che ? è forse
 morto

Il Conte Caramella ?

Cec.

Cec. Ah! mi tremano in corpo le budella.

Il Co. Presto, venite qui.

Cec. Aiuto; Signor sì.

Il Co. Da me non fuggirete.

Cec. Co co cosa volete?

Il Co. Il Conte Caramella cosa fa?

Cec. Dicono, che sia morto in verità.

Il Co. Morto?

Cec. Morto sicuro,

E lo spirito di lui suona il tamburo.

Il Co. Che fa la moglie sua?

Cec. La vedovina

Vorrebbe, poverina

Per causa del tarapatà, patà ...

La sposasse qualcun per carità.

Il Co. Come? come? che dici?

Cec. In là con quel bastone,

Caro Signor barbone.

Il Co. E forse innamorata?

Cec. Vi dirò;

Certo Signor Marchese

Le va girando intorno.

Il Co. (A tempo son venuto.)

Narrami del Marchese.

Cec. Aiuto, aiuto.

(*si ode il tamburo, e lo trattiene.*)

Il Co. Fermati, vai?

Cec. Non posso più.

Il Co. Ma che diavolo hai tu?

Cec. Non avete sentito? siete sordo?

Il Co. Il tamburo?

Cec. Il tamburo.

Il Co. E' ben! che cosa importa?

Cec. Sapete, chi lo suona?

Il Co. Sarà qualche villan di questa terra.

Cec.

Cec. L'anima del padron, ch' è morto in guerra.

Il Co. Eh sei pazzo.

Cec. Son pazzo?

Quì si sente a sonar, e non si vede,
Onde la verità fa testimonio,
Che se non è il Padron, farà il demonio.

Il Co. Che spirti? che demonj?

Il vino del padron avrai bevuto.
Tu farai ubbriaco.

Cec. Aiuto, aiuto, aiuto.

(*se sente il tamburo.*)

Per carità lasciatemi,
Non posso più parlar;
In verità credetemi,
Mi sento spantar.
Il tamburino è là,
Che fa tarapatà.
Il cor per lo spavento,
Allora che lo sento,
Mi fa plà plà, plà plà.
Oimè, ch' ei salta fuori!
Oimè, ch' ei viene quà!
Tenetemi, salvatemi,
Regetemi, celatemi,
Oimè per carità!

SCENA VIII.

Il Conte Caramella.

OH cosa sento! in casa
Spiriti col tamburo? Eh non son io
Sciocco da creder ciò. Penso piuttosto,
Che nasconder si possa

Uno

Uno Spirto là dentro in carne, ed ossa .
 Ma oimè! Per qual ragion? Per far, che sia
 Oppressa dal timor la moglie mia ;
 E poscia col terrore
 Guadagnar la sua grazia , ed il suo core .
 Oh geloso pensier , che mi tormenta !
 Che fo ? mi svelo ? no, ch'è troppo presto;
 Vado altrove , o quì mi resto ?
 Che far , non so ; mi sento
 Dall'ira suggerir mille pensieri
 Tutti varj fra lor , ma tutti fieri .

Mi dice il cor sdegnato ,
 Svena la moglie infida .
 Sento l'onor, che grida,
 Trafiggi il tuo rival .
 Son nave combattuta
 Di quà, di là dall'onde;
 Si perde , si confonde
 Fra scegli il mio pensier .
 Alcuni consiglieria ,
 Che io me n' andassi via
 Senza curar le doglie
 D'infida , e trista moglie .
 Ma son un onorato
 Marito , e buon soldato .
 Sì , sì , la vo' veder .

S C E N A IX.

Camera con nascondiglio .

Dorina con lume , e poi Brunoro .

Dor. **O**R ch'è l'ora avanzata, (stanza,
 Vo' parlar con Brunoro . Ecco la
 In

In cui del nascondiglio
 L'altra parte risponde. Egli dovrebbe
 Secondo il concertato
 Essere a questa parte rimpiazzato.
 Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.
 Ehi Brunoro, Brunoro.

(piano vicino al nascondiglio.)

Uscite, ho da parlarvi.

Bru. Eccomi pronto, e lesto ad ascoltarvi.

Dor. Vuole il Signor Marchese,
 Che ancor più dell'usato in questa notte
 Il tamburo sonate,
 E che alla porta andate
 Della Padrona a dir queste parole:
Moglie mia, Moglie mia...

(s'ode picchiare all'uscio.)

Bru. Zitto, vien gente.

Dor. Oimè! Chi sarà mai? Presto celatevi.

Bru. Dal buco della chiave
 Mi possono vedere.

Dor. E vero, è vero.

Ammorzerò il lume.

(spegne il lume.)

Bru. Oh bel pensiero!

(si picchia più forte.)

Dor. Vedrò, che diavol sia.

(apre l'uscio.)

SCENA X.

Ghitta, e detti.

Dor. OH che disgrazia!
 Il vento della porta
 Mi ha spento il lume.

Ghit.

Ghit. Oimè ! son mezza morta .

Dor. Ghitta mia , siete voi ?

Ghit. Lume per carità .

Dor. Che cosa v'è accaduto ?

Ghit. Il Demonio ho veduto

Con una barba lunga , lunga , lunga ,

Con in mano un bastone , e mi volea

Oimè non posso più !

Dor. Via , nascondetevi .

(piano a Brunoro .

Bru. Non trovo il nascondiglio .

(piano a Dor. , e cercando il nascondiglio .

Ghit. So , che voi siete qui , son qui venuta ...

Ma in questa stanza oscura

Io mi sento morir dalla paura .

Dor. Andate per il lume .

Ghit. Oh questo no ,

Senza di voi di qui non partirò .

Dor. Dunque vi vado io .

Ghit. Ma fate presto .

Dor. Se non vi rimpiazzate ,

Al certo nascerà qualche scompiglio .

(piano a Brunoro , e parte .

Bru. Maladetto ! non trovo il nascondiglio .

S C E N A X I .

Ghitta , Brunoro , poi il Conte

Caramella .

Ghit. **N**On so muovere un passo .

Sto ferma come un sasso .

Se si muove una mosca , o soffia il vento ,

Io principio a tremar dallo spavento .

Bru. Al fin l'ho ritrovato .

An-

Anche questo periglio è superato .

(entra nel nascondiglio , e chiude .

Ghit. Ahi ! Parmi aver inteso .

A ferrare una porta .

Il Co. In questo quarto ,
Ch' essere non solea molto abitato ,
Io starò rimpiazzato .

Ghit. Parmi di sentir gente .

Mi trema il cor .

Il Co. Ma quì v' è qualcheduno ;

Chi va là ? chi va là ?

Ghit. Misericordia . (*si sente il tamburo .*)

Il Co. Come ? un altro tamburo ?

Ghit. Ah che ci sono !

Il Co. Ferma , ladro , assassino .

(*afferrando Ghitta .*)

Ghit. Ah Signor tamburino ,

Abbate compassione .

Il Co. Una donna ? sei tu , che vai sonando ?

Ghit. M' avete presa in fallo ,

Io non suono , Signor , ma tremo , e ballo .

Il Co. Chi ha sonato il tamburo ?

Ghit. A me il chiedete ?

Voi del tamburo il sonator non fiete ?

Il Co. No ; quello non son io . Ma tu chi sei ?

Ghit. Io la Ghitta mi chiamo .

Il Co. La Ghitta ? appunto io bramo

Teco parlar . (*Questa è di cuor sincero ;*)

Da lei la verità saper io spero .)

Vien quì , dammi la mano .

Ghit. Oh Signor no .

Il Co. (*Allettarla convien .*) Cara , sappiate ,

Ch' io vi voglio gran bene .

Ghit. Oh cosa dite !

Il Co. Son venuto per voi .

Ghit.

Ghi. Per me?

Il Co. Senz' altro :

Discacciate il timor , state sicura .

Ghi. M' è passata un tantino la paura .

Ma chi siete?

Il Co. Domani

A voi mi scoprirò .

Ghi. Discopritevi adesso .

Il Co. Adesso no ;

Ma avvertite a non dire , a chi che sia ,

D' aver meco parlato .

Ghi. Oh non temete ;

Io dirò a tutti , che non so , chi siete .

Il Co. Ma non avete a dir d' aver parlato .

Ghi. Parlato , Signor sì ;

Ma non dirò con chi .

Il Co. Non lo direte ,

Perchè non lo sapete .

Ghi. Ci s' intende .

Il Co. E se voi lo sapeste ,

A tutti lo direste ?

Ghi. Non v' è dubbio .

Il Co. Eppure questa volta

Non dovete di ciò formar parola .

Ghi. Pazienza ! mi verrà tanto di gola .

Cecco lo può saper ?

Il Co. Cotesto Cecco

E' forse vostro amante ?

Ghi. Egli è mio sposo .

Il Co. Sarà di voi geloso .

Ghi. Cosa dite ?

Il Co. Ch' egli avrà gelosia .

Ghi. Questa roba , non fa , che cosa sia :

Il Co. Pregate il Ciel di non saperlo mai .

Ghi. Fin ora non provai ,

Aman-

Amando , alcun tormento ; e se dovessi
 Per amore provar tantin di pena ,
 Benchè donna non son , se m' intendete ,
 Colà lo manderei , dove sapete .

M' ha detto la mia mamma ,
 Che amor è un bel bambino ;
 Se viene il poverino ,
 Lo voglio accarezzar .
 Ma , se mi farà male ,
 Se mi vorrà graffiar ,
 Dirò : va via , briccone ,
 Ch' io non ti voglio amar .
 Io son tanto bonina ,
 Io non mi fo gridar ;
 Ma sono tenerina ,
 Son presta a lagrimar .

S C E N A XII.

Il Conte Caramella , poi Dorina .

Il Co. **E**H fermate ; sentite . Eh se n' è an-
 E non passa mezz' ora , (data ,
 Che a tutti avrà narrato ,
 All' oscuro con uno aver parlato .
 Io quì non istò bene ; sento gente ,
 E gente senza lume .

Dor. Ehi , Brunoro ?
 Siete quì ?

Il Co. Sono quì .

(*altera la voce*)

Dor. Non siete ancora
 Nel nascondiglio entrato ?

Il Co. Ancora no . (*Qualche briccon celato .*)

Dor. Eccolo quì . L' ho ritrovato io pure .
 Ac-

Accostatevi a me .

(*presso la porta del nascondiglio .*)

Il Co. Son quì da voi .

Dor. Ecco il lume, ecco il lume. Presto presto,
Questa porta non s' apre .

(*tenta aprire il nascondiglio , e non gli riesce.*)

Il Co. In ogni guisa

Mi convien fuggir .

(*si ritira verso un' altra porta.*)

Dor. Oh che veleno !

Venite ad aiutarmi .

Non posso aprir .

(*come sopra .*)

Il Co. Qui sotto vo' celarmi .

(*si nasconde sotto una portiera .*)

S C E N A XIII. ;

Cecco con lume , e detti .

Cec. **G**Hitta , Ghitta , sei quì ?

(*Il Conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a Cecco.*)

Oime ! son morto .

Dor. Via , via , sparito è il lume .

Ehi , dite , dove siete ?

Cec. Chi mi chiama ?

Dor. Io non la posso aprir .

Cec. Come ?

Dor. La voce . . .

Non mi pare .

Chi siete ?

Cec. Son un morto, che parla, e che cammina .

Dor. Ah, che non è Brunoro ! Oh me meschina !

SCE-

S C E N A XIV.

Ghitta col lume, e detti.

Ghit. **V**oglio veder col lume,
Questo Signor chi sia.

Cec. Ah vieni, Ghitta mia.

Viemì, non posso più.

Ghit. Oh diavolo? Sei tu?

Dor. Tu sei? Oh cosa vedo!

Cec. Son io, ma d'esser vivo ancor non credo

Ghit. Ho parlato con te?

Dor. Con te ho parlato?

Cec. Di mano il candellier m'hanno gettato.

Andiam via di quà.

Dor. Non so, che dire.

Ghit. Mi sento un'altra volta intimorire.

Cec. In questa camera

Ci sono diavoli:

Andiamo subito

Fuori di quà.

Dor. } Io resto attonita.

Ghit. } ^{a 2} Rimango stupida;
Non la so intendere,
Che mai farà?

Cec. Andiamo subito
Per carità.

Ghit. Quel, che parlavami,
Dove farà? (*cerc. per la scena.*)

Dor. Brunoro timido
Forse sen va. (*cerc. per la scena.*)

Cec. Che cosa cercano
Di quà, di là?

Aiuto.

(*suona il tamburo*
Dor.)

Dor. Che sentol
Ghit. Oimè che spavento!
Dor. (L'amico è celato, (da se.
Ma come, non so.)

Ghit.) a 2 Io voglio, se posso,
Cec.) a 2 Nascondermi quà.
(vogliono alzar la portiera.

Il Co. Fermatevi, olà? (esce dalla porta.

Dor. Chi siete? che fate?

Ghit. Lo spirito; oimè!

Cec. Un diavolo egli è.

Il Co. Indegno, arrogante.

Dor. Sarete un birbante.

Il Co. Con un mio scongiuro
Sfondar quel tamburo,
Fraschetta, saprò. (a Dorina.

Dor. Oh questo poi no.
(suona il tamburo.

Cec.) a 2 Un diavol di quà,

Ghit.) a 2 Un altro di là,

Aiuto, pietà.

Dor. Andate, fuggite. (al Conte.

Il Co. Fermate, sentite.

(a Cecco, e Ghitto.

Cec.) a 2 Un diavol di quà,

Ghit.) a 2 Un altro di là.

a 4 Che imbroglio!

Che scoglio!

Che scena!

Che pena!

Anfante,

Tremante

Ciascun sen va.

Fine dell' Atto Primo.

74
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto .

La Contessa , ed il Marchese .

Con. **O**Rsù , basta così . Da queste foglie
Partite omai ; l'ora al partir v'm
E se restar bramate (vita,
Oltre al dovere, io parto , e voi restate.

Mar. Deh non siate sì cruda .

Con. E voi non siate
Meco importuno .

Mar. Io soffrirò ogni pena ,
Se di qualche speranza
Lusingar mi volete .

Con. Sperar nell'amor mio voi non potete .

Mar. Che ! odioso vi son ?

Con. No , ma se vive
Lo sposo mio , serbo a lui solo il core .

Mar. Inutile è l'amore ,
Inutile è la fede ad un estinto .

Con. S'egli in guerra fu vinto ,
Può tra nemici ancor trovar salvezza ;
Io della morte sua non ho certezza .

Mar. Ma non udiste vpi
Lo spirto del consorte ,
Che vi rende sicura di sua morte ?

Con. Quando ciò fosse vero ,
Ei mi diria , che dopo morte ancora
Una sposa fedel lo sposo adora .

SCENA

S C E N A II.

Brunoro di dentro tocca il tamburo , e detti .

Con. **O** Imè ! *(siede tremando .*

Mar. Non paventate,
Son io con voi,
Lo spettro non mirate .

(ripara in modo , che non vede Brunoro .

Bru. Sposa , sposa , io ti comando
Dar la mano al Marchesino;
Egli merta, poverino!
La tua fede, ed il tuo amor .

*(canta in tono tetro , accompagnandosi
col tamburo , indi parte .*

Mar. Contessa , avete inteso ?
Il Conte parlò chiaro ;
Il nostro matrimonio a lui fia caro .

Con. Ma se mi trema il cor .

Mar. Viver volete
Sempre mesta così ? Deh serenatevi;
Deh tosto allontanatevi
Da questo albergo tristo, e doloroso ;
Deh venite a gioir con uno sposo .

Con. Ah Marchese, non so . . .
Che risolvo ? che fo ?

Mar. *(Già va cedendo .)*
Mia cara , io sol pretendo
Rendervi lieta ; se la destra mia ,
Se l'amor mio vi piace,
Le larve spariran ; vivrete in pace .

Con. Ah non so dir , se amore,
Necessità , o timore
A credere mi spinga ;

E una nuova speranza or mi lusinga .

Mar. Oh care note , oh care ,
Che mi rendono lieto !

Con. Avrei bisogno
Di riposar .

Mar. E riposar vorrete
Sola così ? con una larva intorno
Non temete star sola ? ah, se vi piace
La mia fede gradir , da voi , mia bella,
Io non mi staccherò .

Con. Troppo gentile ,
Troppo , Marchese mio . Dorina meco
Farò venir . Itene pur ; a tanto
Non v' avanzate ancor .

Mar. Per obbedirvi
Tosto men vo' . Sol di piacervi , o cara,
Il mio cuore desia .

(Tra il timore , e l'amor domani è mia.)

V'accenderà nel seno
Amore un più bel foco .

Vedrete a poco a poco
La face scintillar .

La fedeltà s' apprezza ,
Quant'è più salda , e forte ;
Ma poi dopo la morte
La fe' non suol durar .

S C E N A III.

La Contessa , poi Dorina .

Con. **A** H, ch'io d'errar pavento , e non
ho core
D' abbandonarmi a nuovi affetti in
preda ;

Par ,

Par, ch'estinto il consorte ancor non cre-

Dor. Signora, un Pellegrino (da .

Insolente, sfacciato,

Vuole a forza passar .

Con. Da dove viene?

Dor. Nol so, ma è tanto brutto,

che i vermini mi ha mosso;

E mi ha fatto tremar dalla paura,

Perchè son delicata di natura .

Con. Non lo voglio ascoltare .

Dor. Eccolo . Eccolo .

Qimè con quella barba ei sembra l'orco!

Badate ben, non si trasformi in porco .

Con. Chiudi, chiudi la stanza .

Dor. (Se posso gliela ficco.) (vuol chiuder l'uscio.

S C E N A IV.

Il Conte Caramella, e detti .

Il Co. **O** Là, ferma, (s'opponne a *Dor.*
O vi faccio restar dure incantate.

Con. Olà, dite, chi siete?

Da me che pretendete?

Il Con. Ad avvisarvi

Vengo per vostro ben, che non crediate

Al Marchese impostor; che non è vero,

Che predà sia di morte

Il Conte, e Capitan, vostro consorte.

Dor. Cosa sapete voi? Pur troppo è vero,

Che il povero Padrone se n'è andato,

Così pure anche voi foste crepato.

Il Co. Madama, io mi esibisco,

Chiunque sia questo spirito,

Tosto di qui scacciarlo;

E all' inferno di trotto rimandarlo .

Dor. Il mio caro barbetta

Andate voi , che il diavolo vi aspetta .

Il Co. Se dar piacere al diavolo vi preme ,

Andiamo tosto a ritrovarlo assieme .

Con. Badate a me : chi siete ,

Che i casi miei sapete ?

Il Co. Un Negromante io sono ,

Che indovinar sicuro

Sa il presente , il passato , ed il futuro .

Dor. Egli è di quella razza ,

Che gabba il Mondo astrologando in
piazza .

Il Co. Orsù , perchè crediate ,

Ch' esser possa il futuro a me svelato ,

Qualche cosa dirovi del passato .

Pria d' essere sposata ,

Il Conte Capitano

Vi prese per la mano

Una mattina :

Fuggiste , modestina ,

Vi vergognaste un poco ;

Ma vi ridusse in loco

Solitario .

Diceste : temerario ,

Andate via di quì ;

Movendo in dir così

La bocca al riso .

Ed ei con un sorriso ,

Amante , pronto , e scaltro ...

Con. Basta così , non voglio sentir altro .

Dor. (Come è venuta rossa !)

Con. (Io non so , come ei possa

Queste cose sapere per minuto .)

Dor. (Questo brutto barbone è molto astuto .)

Il Co.

Il Co. E ben vi contentate,
Che contro questo spirito
Ufi il poter lorvano?

Dor. Non gli badate, ch'egli è un ciarlatano.

Il Co. Io son un ciarlatano? sfacciatella,
Io ti farò cambiar sensi, e favella.

Rammenta quella borsa,
Che tu dal Conte avesti
Allora, che facesti

La mezzana.

La cosa non è strana,
Se tu procuri adesso
Di fare ancor lo stesso
Col Marchese.

Il tutto mi è palese;
E so, che un regaletto...

Dor. Basta così... (Che tu sia maladetto!)

Con. Amico, se sia vero,
Che abbiate la virtù, che voi vantate,
Lo spirito svelate, (da;
Che mi turba, m'inquieta, e mi circon-
Fate, ch'egli risponda a' detti vostri,
Ed il vero per voi chiaro si mostri.

Ombra incerta, che intorno t'aggiri,
Non turbarmi la quiete, il riposo;
Se sei quella del dolce mio sposo,
Torna in pace gli Elisi a goder.

Abbastanza co' caldi sospiri

Ho compianta l'ingrata tua morte,
Rassegnarsi convien alla sorte,
E de' Numi all'eterno voler.

S C E N A V.

Il Conte Caramella, e Dorina.

Dor. (**C** O stui mi fa tremar .)

Il Co. (**C** Finger conviene,
Finchè giunga a svelar la trama tutta .)

Dor. S'egli mi scopre , me la veggio brutta . }

Il Co. Ma voi, spiritosissima ragazza,
Non avete timor di questi spirti,
Che inquietano la casa ?

Dor. Eh , sì Signore ,
Ho un poco di timore ;
Ma fingo intrepidezza , e bizzarria
Per tener la padrona in allegria .

Il Co. Ditemi il ver , di già nessun ci sente ,
Questo spirito celato
Sarebbe un qualche vostro innamorato ?

Dor. Oh Signor ! cosa dite ?
Io non ho innamorati ,
Anzi per dirvi tutti i fatti miei ,
Volentieri all' amor un po' farei .
(Per scoprir , chi egli sia ,
Voglio tutta adoprar l'industria mia .)

Il Co. Ditemi , il vostro genio a cosa inclina ?

Dor. A un uomo di dottrina ,
A un uomo di sapere , e se potessi
Un astrologo aver , felice me .

Il Co. (Oh ti conosco .)

Dor. Affè ,
Se un astrologo' avessi in poter mio ,
Vorrei imparare astrologare anch'io .

Il Co. Tutto quello , ch'io so ,
Bella , v' insegnerò , se non vi spiace
Quest'

S E C O N D O . 81

Quest'austero sembiante, e questa barba.

Dor. Anzi molto mi alletta

Quella cara barbetta, e se volete

Qualche cosa insegnarmi,

Voi sarete padron di comandarmi.

Il Co. Venite quì, carina.

Dor. Oh è troppo presto.

Il Co. Non fate la ritrosa.

Dor. Insegnatemi prima qualche cosa.

Il Co. Tutto v'insegnerò quel, che bramate.

Dor. Ma io, perchè il sappiate,

Quando faccio un contratto,

Voglio la ricompensa innanzi tratto.

Il Co. Dunque venite quì, vi vo' insegnare

La gente a prima vista astrologare.

Se vedete una donna,

Ch'abbia un bell'occhio nero,

Dite, che ha il cor fedele.

Dor. E' vero, è vero.

Il Co. Piccola faccia è segno

Di peregrino ingegno.

Dor. Bravo, bravo.

Il Co. Purpureo labbro, e candido sembiante

E' di bella onestà segno chiarissimo.

Dor. Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo.

Aspettate un momento.

*Si ritira in disparte, e tira fuori di tasca
un picciol specchio.*

Il Co. (A poco a poco)

M'impegno d'acquistarla.

Tutto, tutto saprò col lusingarla.)

Dor. (Ner'occhio, rosso labbro, e bianco viso.)

*Guardandosi nello specchio, credendo di non
essere veduta dal Conte.*

Presto, ditemi su qualch'altra cosa.

Il Co. Chi ha la fronte rugosa,
Ha in cor la tirannia.

Dor. (Io non ho rughe sulla fronte mia.)
Da se guardandosi, come sopra.

Il Co. Femmina troppo grassa,
Presto, presto vien passa.

Dor. (Oh non v'è dubbio,
Ch'io venga passa in fretta;
Son per grazia del Cielo un po' magret-
Via, dite su. (ta.

Il Co. Per ora
Basta così.

Dor. M'avete
Le regole a insegnare
Per poter francamente astrologare.

Il Co. Tutto v'insegnerò, tutto, mia cara,
Se non farete nell'amarmi avara.

Dor. Io farò generosa,
Grata, fida, amorosa;
Tutta farò per voi. Ah ch'io già sento,
Che di questo mio cor voi fate strazio,
(Le parole di già non pagan dazio.)

Il Co. Voi amarmi promettete;
Ma in virtù dell'arte mia
Ho paura, che non sia
Senza dubbio il vostro amor.

Dor. Ah se Astrologo voi siete,
Del mio sen vedrete il fondo.
Ah del mio non v'è nel Mondo
Più sincero, e fido cor.

Il Co. Mi amerete?

Dor. Ve lo giuro.
Siete mio?

Il Co. Ve n'afficuro.

a 2 Che diletto! gioia mia!

(Se

S E C O N D O. 83

(Se lo crede, oh che pazzia!
Oh che gran semplicità! (ognuno
Oh che bella fedeltà!) (da se.

Il Co. Tanto amor deh non fia vano.

Dor. Ecco in pegno a voi la mano.

Il Co. Cara man, che mi ristora.

Dor. Cara man, che m'innamora.

a 2 Giuro sempre d'adorarti

(Di burlarti) con cor fido.

(Me la godo, e me ne rido.)

Tutta vostra è la mia fe'.

(Chi mi crede, è pazzo affe.)

S C E N A V I.

Camera.

Ghitta, e Cecco.

Ghit. **C**Ecco mio, vo' narrarti una novella
Sappi, che nella stanza,
In cui poc' anzi ci trovammo uniti,
Con un uomo parlai più di mezz'ora.

Cec. E chi era costui?

Ghit. Non lo conosco.

Cec. Eh lo conoscerai.

Ghit. No, te lo giuro,

Perchè parlato abbiám sempre all'oscuro.

Cec. Come? all'oscuro con un uomo parlare?

Ghit. E ben, che male c'è?

Non ho al buio parlato anche con te?

Cec. Ma io sono il tuo sposo.

Ghit. E non potrebbe

Esserlo anche quell'altro?

Cec. Oh questa è bella!

Quanti sposi vorresti?

Ghit. Che so io,

Non s' appaga d' un solo il genio mio.

Cec. Ma fai tu, che sia sposo?

Ghit. Oh che domande!

Certo lo so. Lo sposo è un giovinetto,
Che va per suo diletto

Amoreggiando le fanciulle intorno,
E se ne può cangiar più d'una il giorno.

Cec. Eh t'inganni; codesto

È amante, e non è lo sposo.

Ghit. Ma lo sposo

Non deve essere amante?

Cec. Sì, senza dubbio alcuno.

Ghit. Dunque sposo, ed amante egli è tutt'uno.

Cec. Sarà, come tu vuoi; ma dimmi, o Ghitta,
Che ti disse quell' uom così all' oscuro?

Ghit. Mi volea tanto bene.

Cec. Tu il lasciasti parlare?

Ghit. Oh io non so la gente disgustare.

Cec. Dunque, se ti venisse

A pregar qualcun, cuor non avresti
Di dirgli, signor no?

Ghit. Oh io la gente disgustar non so.

Cec. Ghitta, quando è così, tido il buon giorno;
Tu non fai più per me.

Ghit. Per qual ragione?

Cec. Perchè troppo dell' uom hai compassione.

Ghit. Se crudele mi vuoi, crudel sarò,

Giuro non parlerò mai più d'amore;
Ma tu non mi privar del tuo bel core.

Cec. Via, se così farai,

Il mio ben tu sarai. Dammi la mano.

Ghit. Vanne da me lontano.

Cec. Mè discacci?

Quest'

S E C O N D O . 85

Quest' è la provà del tuo amor fedele ?

Ghit. Per piacerti son io teco crudele .

Cec. Con gli altri esser dei cruda ,
Ma non con me .

Ghit. Oh questa è bella affè !

Perchè fare dovrei tal differenza ?

Questa , Cecco , farebbe un'insolenza .

Cec. Ma io son il tuo sposo .

Ghit. E quello ancora della notte passata

Credo , che su due piè m'abbia sposata .

Cec. Sposata ? E cosa ha detto ? E come fu ?

Ghit. Ha detto anch'egli quel, che hai detto tu .

Cec. Ghitta mia, ti saluto .

Ghit. E dove vai ?

Cec. Ti lascio , e vado via ;

Ch'io non ti voglio amare in compagnia .

Ghit. Ma io, perchè ho paura a restar sola,

Voglio più d'un amante,

Così quando uno parte , l'altro resta ;

E una buona ragion mi sembra questa .

Bella cosa , il provo , il so ,

E l'aver più d'un amante ,

Che m'aiuti a vendemmiar ,

Ad arar , ed a cantar :

Va là bizzarro , va là morello ,

Va là chiarello , va là viò .

E poi la festa alla villana

Far la gagliarda , far la furlana ,

Con questo , e quello , con chi mi vo' .

Tocchela , sonela , la chittarina ,

Da contradina ballar saprò .

SCENA

S C E N A V I L

Cecco , poi Dorina .

Cec. **C**Oste non fa per me. Le voglio bene,
Ma il matrimonio è certa mercanzia ,

Che farla non sta bene in compagnia .

Ella di più non sa ;

E con semplicità potrà burlarmi ;

Potrà senza malizia rovinarmi .

Dor. (Vo' Brunoro avvifar... Ma quì costui...)

Cec. (Se Dorina volesse , ora con lei
Quasi m' attaccherei .)

Dor. Sarebbe bene ,

Che Cecco m' assistesse ,

Quando ingannarmi il Ciarlatan credesse .

Cec. (Parla fra se , e mi guarda .) (se .

Dor. (Poco costa

Gettar via due patole .)

Cec. (Di Dorina farò , s' ella mi vuole .)

Dor. Cecco , che fate quì ?

Cec. Sono arrabbiato ,

E mi son dalla Ghitta licenziato' .

Dor. Ditemi , come fu ?

Cec. L' ho licenziata , e non la voglio più .

Dor. E volete star senza ?

Cec. Converrà aver pazienza ,

Finchè un' altra ne trovo .

Dor. (Lusingar anche questo ora mi provo .)

Certo voi siete degno

D' una miglior fortuna .

Cec. Oh se ne trovo una ,

Che sia , come dich' io ,

La voglio far padrona del cuor mio' .

Dor.

Dor. Ma come la bramate ?

Cec. Per esempio ,

Che fosse fatta , come siete voi ;

Che avesse quella fronte , e quegli occhietti

Quei cari bei labbretti ,

Che fosse , come siete voi , graziosa ;

Che fosse di giudizio , e spiritosa .

Dor. Ma io tale non sono .

Da farvi innamorar .

Cec. Eh . . . basta . . . E' tanto ,

Che mi piacete . . . Ma la Ghitta ingrata . . .

Basta , come dicea , l' ho licenziata .

Dor. Se siete in libertà , ne parleremo .

Cec. Sì , sì , ci aggiusteremo ;

Tutto v' accorderò con un sol patto ,

Che siate tutta mia ,

Perchè in amor non voglio compagnia .

Dor. Eh vi s' intende ; io son , quand' ho un aman-

All' amore d' un sol fida , e costante . (te ,

Cec. Oh brava ! oh benedetta !

Via , non perdiamo tempo .

Dor. Io voglio prima ,

Che , se da ver mi amate ,

La Ghitta in mia presenza licenziate .

Cec. Vado in questo momento ,

E la conduco quì : vedrete , o cara ,

Se ho per voi dell' affetto .

Dor. Andate , ch' io vi aspetto .

Cec. Oh quanto mi consolo !

Bella cosa in amor è l' esser solo .

In quel felice giorno ,

Che un uom si marita ,

Ha cento amici intorno ,

Ciascun a se l' invita .

Chi l' accarezza quà ,

Chi

Chi lo saluta là ,
Sposino , vi son schiavo.
Che bella moglie ! bravo !
Ma io risponder voglio,
A chi a seccar mi viene,
Se fui solo all'onor , solo alle pene.

SCENA VIII.

Dorina , poi Brunero .

Dor. **O**H se sposati avessi
Tutti quei , che ho burlato a gior-
ni miei ,

Un reggimento di mariti avrei !
Nol fo per interesse ;
Ma per aver amici all'occasione ,
Che possano tener la mia ragione .
Or che non v'è nessuno ,
Vo' parlar con Brunoro .

(batte al nascondiglio .

Uscite , uscite ;
Ehi , Brunoro , sentite ,
V' ho da parlar .

Bru. Eccomi , e quando mai
Finirà quest' imbroglio .

Dor. Io non vorrei ,
Che finisse per voi presto anche troppo .

Bru. Perché ?

Dor. Perché pretende

Un , che non so , s' io dica
Ciarlatan , Negromante , o Farabuto ,
Lo spirito scacciar per ver creduto .

Bru. S' ei crede , ch' io sia spirito ,
E un ciarlone a dritta ;

Ed

Ed io il farò morir di paura .

Dor. Basta , badate a voi .

Bru. Se proverà

Volearmi discoprir , si pentirà .

Dor. Ora siete avvisato .

Bru. E starò preparato

Con il tamburo in mano

A prendermi piacer del ciarlatano .

Venga , venga il Negromante ,

Non lo temo , non lo curo ,

Colle mazze del tamburo

Io l'incanto disfarò .

Si vedrà , ch'è un ignorante ,

Come son tutti i suoi pari ,

Che si buscan i denari ,

Da chi fede a lor prestò .

S C E N A IX.

Dorina , poi il Conte Caramella .

Dor. **Q**ualunque sia l'evento ,
Io perciò non pavento ;
Tutti mi sono amici ,

E le menzogne mie riescon felici .

Il Co. Dorina , questo è il loco ,
Ove sentir si suole
Più che altrove il tamburo ?

Dor. Appunto è questo .

Il Co. E voi quì sola siete ?
E timor non avete ?

Dor. Io non pavento ,
Perchè di voi mi fido ,
E nel vostro saper spero , e confido .

Il Co. Voi sperate a ragione , e stupirete ;
Quando il poter dell'arte mia vedrete .

Dor.

Dor. (Quanto è pazzo costui!)

Il Co. (Quant' è balorda!)

Dor. Ma poi non vi scordate
Del fedele amor mio.

Il Co. Tutto vostro son io. Già ve l'ho detto.
(Pazza che sei!)

Dor. (Barbone maladetto!)

S C E N A X.

Cecco, Ghitta, e detti.

Cec. **V**ieni, Ghitta, vieni qui.

Ghit. Vengo... Ma oimè!

Quel diavolo chi è?

Il Co. Non mi conosci?

Son quello, che all' oscuro
Ha parlato con te.

Ghit. Voi siete quello?

Vi credevo alla voce assai più bello.

Cecco, no, non lo voglio.

Vada al suo diavolino,

Io mi voglio sposar col mio Cecchino.

Cec. Ma io non voglio te.

Ghit. Per qual ragione?

Cec. Il perchè tu lo fai;

Già ti licenziai,

E adesso ti rinnovo la licenza

Di questi testimonj alla presenza.

Ghit. Cane, ladro, assassino,

Traditor, malandrino.

Il Co. Perchè la poverella licenziate? (*a Cec.*)

Dor. Eh lasciatelo far, non gli badate. (*al Con.*)

Ghit. Ma lasciarmi non puoi; sai, che il padrone,

Pria d' andar alla guerra,

Ebbe da te parola di sposarmi.

Cec. Eh s'egli è morto, non potrà obbligarmi.

Il Co. Lo spirito del Conte

Forse sarà rinchiuso in questa casa
Per obbligarvi a mantener la fede .

Dor. (Ch' è un pazzo , un menzogner , chia-
ro si vede .)

Ghit. Ceccò , senti , che dice ?

Vuole il padrone , che tua sposa io sia,
O il diavolo verrà a portarti via .

Cec. Eh che costui non sa, cosa si dica ,
E il diavol non farà questa fatica .

Il Co. Olà , cauti parlate
Dei spirti, e del demonio .
Se il vostro matrimonio
Dal Conte si vorrà ,
Ora con un incanto si saprà .

Ghit. Non mi fate paura .

Cec. Io principio a tremar .

Dor. (Qualche freddura .)

Il Co. Per virtù della magia,
Per virtù dell' arte mia
Comparisci, spirito errante,
A svelar la verità .

Ghit.)

Cec. } a 3 Non verrà , non verrà .

Dor.)

Il Co. Aspettate , ch' ei verrà .
Per virtù del Re Plutone
Vieni, o spirito del Padrone ,
E palesa col sembiante
Tua costante volontà .

a 3 Non verrà , non verrà .

Il Co. Aspettate , ch' ei verrà .
Vo' nascondermi in un canto ,
E formare un nuovo incanto ,
Cui resistere non potrà .

a 3

Non verrà, non verrà.

Il Co.

Aspettate, ch' ei verrà.

(si cela dietro una portiera.

Ghit.

S' egli viene, sarai mio sposo.

Cec.

Non temer, s' ei vien, ti sposo.

Dor.

Siete pazzi a prestar fede.

Uno spirito non si vede.

Il Padron non si vedrà.

a 3

Il vecchione è un impostore;

Tutti tre ci gabberà.

Il Co.

Presto, a chi dico,

(sotto la portiera.

Spirito amico,

Fatti vederè,

Fatti sentire,

Eccomi quà.

Eccomi quà.

*(caccia fuori il capo dalla portiera senza la
finta barba.*

Dor.

Ahi cosa vedo!

Cec.)

Quest'è il Padrone.

Ghit.)

a 2

Dett' ha il barbone

La verità.

Il Co.

Ghitto, e Cecchino

S' hanno a sposare;

Chi vuol mancare

La pagherà.

Ghit.

Ahi Cecco mio!

Dor.

Tremo ancor io.

Cec.

Dammi la mano

Per carità.

(a Ghit.

Ghit.

Ecco la mano,

Eccola quà.

Dor.)

Con queste nozze

Ghit.)

a 3

Il buon Padrone

Cec.)

Si placherà.

- Il Co.* *Il Ciel vi doni*
Pace, e concordia,
E sanità. *(si ritira.)*
- a 3* *Grazie di tanta*
Vostra bontà.
- Dor.* *Io mi confondo,*
Non so, che dire.
- Ghit.)* *L'abbiam veduto,*
Cec.) *a 2* *Abbiam scoperta*
La verità.
- Il Co.* *E ben, che dite? (esce colla barba.*
Sì crederà?
- a 3* *Abbiam scoperta*
La verità.
- Il Co.* *Ora allo spirito*
Grazie rendete,
Ed apprendete,
Come si fa,
- a 4* *E' morto lo Padrone,*
E m'ha strappato il cor,
Oimè, che gran tormento!
Oimè, che gran dolor!
Il Cielo gli conceda
Potersi riposar.
Oimè, che gran tormento!
Che duro lacrimar!
Ma, s'egli è morto, stia,
Lasciam di sospirar;
E stiamo in allegria,
E andiamoci a passar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

94
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

La Contessa, ed il Marchese.

Con. **V**OI dite, ch'egli è morto: oh v'è chi
Che vive il mio consorte. { dice,

Mar. E chi è costui,
Che si vanta saperlo?

Con. E' un indovino,
A cui non sono oscure
Le vicende future.

Mar. Un impostore
Senz' altro egli farà.

Con. E pur la verità m' ha indovinato
Per il tempo passato. Egli s' impegna
Di scacciar questo spirito,
Ch' esser crede infernale.

Mar. Infernale lo spirito? oh che animale!
Venga, venga alla prova.

SCENA II.

Il Conte Caramella, e detti.

Il Co. **S**ON pronto; eccomi qua.
Di larve non pavento;
Io m' impegno balzar da questo Mondo
L' audace spirito al baratro profondo.
Egli se n' avvedrà.

Mar. Ah, ah, rider mi fai.

Il Co.

Il Co. Ve né ridete? •

Il poter mio vedrete.

Mar. Ah, ah, che caro pazzo?

Il Co. Fate or di me strapazzo; ma fra poco
Lo pur saprò di voi prendermi gioco.

Mar. Olà, così si parla? io non ti rompo,
Temerario, le braccia,
Perchè qui sei della Contessa in faccia;
Ma, se ardirai cotanto,
Ignorante, impostore,
Proverai tu il mio sdegno, e il mio
furore.

Cessa di provocarmi,
Trema dell'ira mia,
Va colla tua follia
Gli stolti ad ingannar.
E vana l'impostura;
Qui niun ti presta fede;
All'arte tua non crede;
Non crede al tuo parlar.

S C E N A III.

La Contessa, ed il Conte Caramella.

Con. **I**O, che creder non so...

Il Co. Dite; Madama,
Sareste voi contenta,
Se vedeste lo sposo?

Con. Contentissima.

Il Co. Gli siete voi fedele?

Con. Fedelissima.

Il Co. Se fosse vivo, e sano,
Avereste piacer?

Con. Pensate voi,

S'io

S' io l' amo , s' io l' adoro .

Il Co. (Una moglie fedele è un gran tesoro .)

Con. Ma , deh quel , che sapete ,
Ditemi per pietà .

Il Co. Non andrà molto ,
Che contenta farete ,
Oggi lo sposo vostro vedrete .

Con. Vivo ?

Il Co. Forte , e robusto .

Con. E quello spirito
Dunque che cosa fia ?

Il Co. Quello spirito , vel giuro , andrà via .

Con. Ma come ? io vo' saperlo .

Il Co. A suo tempo vi basti di vederlo .

Sì , verrà il vostro sposo

Per voi tutt' amoroso ;

Verrà lieto , e contento in questo dì ,

E alla sposa fedel dirà così :

Vieni , o cara , a queste braccia

Il tuo bene a consolar .

Così il Conte a voi dirà :

Per pietà la bella mano ,

Idol mio , non mi negar .

Così il Conte a voi farà :

Vieni , o cara ... il Conte parla ,

Al mio seno ... parla il Conte .

Non fuggite per pietà ,

Così il Conte a voi dirà .



SCENA

S C E N A I V .

La Contessa sola .

Eppur la di lui voce
 Mi desta dentro il petto
 Un incognito affetto , e mi consola ;
 E ogni tristo pensier dal cor m'invola .
 Parmi già di veder l'amato sposo ,
 Di stringerlo al mio seno .
 Ah fosse vero almeno !
 Pietosissimi Dei ,
 Esaudite clementi i voti miei .
 Lo sposo vi chiedo ,
 Lo sposo , che adoro ,
 Cui serbo il tesoro
 Di mia fedeltà .
 In vita lo credo ,
 Il core me lo dice ,
 Di me più felice
 Alcun non si dà .

S C E N A V .

Dorina , poi Cecco .

Dor. **I**O non so, che mi dir; più che ci penso,
 L'intendo men; veduto ho con quest'
 occhi

Il volto del Padrone ,
 Certamente Barbetta è uno stregone .

Cec. Dorina , che facciamo ?

Volete , che ad amarci seguitiamo ?

Dor. Non avete sentito ?

Tom. III.

E

Do-

Dovete della Ghitta esser marito .

Cec. Ella è meco sdegnata .
Infedel mi ha chiamato ,
E tre volte da se m'ha discacciato .

Dor. Io non farei lontana dall' amarvi ;
Ma prima esaminarvi
Un pochino vorrei ,
Per non perder in vano i giorni miei .

Cec. Eccomi qui : osservate ,
Vedete , esaminate ,
E concludete poi ,
Se vi pare , ch' io sia degno di voi .

Dor. Voglio prima saper , che core avete .

Cec. Il cuor ? sarà di carne .

Dor. Ma che carne ?
D' agnello , o di caprone ?

Cec. E' tanto tenerino ,
Che mi par d' agnellino .

Dor. Eh , non mi fido :
Il vostro core non è mai sicuro ,
Facilmente divien barbaro , e duro .

Cec. Fidatevi di me .

Dor. No , no , non voglio
Ingannata restar . Andate pure
La Ghitta a ritrovar .

Cec. Ma non mi vuole .

Dor. Non vi vuole ? carino !

Io non servo , a nessun per comodino .

Cec. Voi mi piacete assai .

Dor. S' io piaccio a te ,
Non so , che farti , tu non piaci a me .

Cec. Dunque . . .

Dor. Dunque a buon viaggio .

Cec. Perché non mi volete ?

Dor. Perché , vi torno a dir , non mi piacete .

A me

A me non piacciono
 Gli uomini semplici;
 Voglio, che sappiano
 Il male, e il ben;
 Che, sano, deboli
 Fin certo termino;
 Ma, s'inaspriscono;
 Quando convien.

S C E N A V I .

Cecco, (per Ghita.

Cec. **O** H Cecco disgraziato! (piantato;
 Presto, presto, anche questa m'ha
 Ma la Ghita sen viene
 Io non so, cosa facela,
 Non ho coraggio di mirarla in faccia.

Ghit. (Ecco qui, quel baco che
 Che m'ha, dicenza.)

Cec. (Ella in viso mi pare ancor flegnata.)

Ghit. (Non lo voglio veder.) (vuol partire.

Cec. (Meglio è lasciarla,
 Non vò più ricercarla.) (vuol part.

Ghit. (E pur mi piace.) (si ferma.

Cec. (E pur d'abbandonarla mi dispiace.) (si

Ghit. (Egli è tanto catino.) (ferma.

Cec. (Ha tanto il bel visino.)

(si guardano so' l'occhio.

Ghit. (Ma se più non mi vuole, andero via.)

(vuol partire.

Cec. (Ma non posso soffrir da gelosa.)

(vuol partire.

Ghit. (Il piè fa un passo avanti,

E il cor due passi indietro.) (torna ind.

Cec. (Andar non posso , *(si ferma)*
E mi convien restare a mio dispetto .)

Ghit. (Che grazioso bocchin !)

Cec. (Che bell' occhietto !)

(si guardano sott'occhio .)

Ghit. (Ah pazienza !)

Cec. (Sospira ?)

Ghit. (Attento mi rimira .)

Cec. (Quasi , quasi ...)

Ghit. (Se non fosse vergogna ...)

Cec. (La vorrei salutar .)

Ghit. (Parlar vorrei ..)

Cec. Schiavo , Padrona mia .

Ghit. Serva di lei .

Cec. Dove si va ?

Ghit. Vo a spasso .

Cec. Così sola , soletta ?

Ghit. E' meglio sola ,

Che male accompagnata .

Cec. Il proverbio non falla , *(ella è sdegnata .)*

Ghit. (Ingrato .)

Cec. (Se potessi ,

Ancor l'aggiusterei .)

Ghit. (Se mi volesse , ancor lo piglierei .)

Cec. Signora , se non sdegn

Avermi in compagnia ...

Ghit. Oh non son degna .

Cec. Al fin v' ho sempre amata .

Ghit. Che bell' amor ? m' avete licenziata .

Cec. Io ... l' ho fatto per scherzo ...

Ghit. Oh non vi credo .

Cec. Credimi , Ghitta mia ...

Ghit. Via , disgraziato .

Cec. Ti vo' tutto il mio ben .

Ghit. Tu sei un ingrato .

Cec.

Cec. Non mi far lacrimar.

Ghit. Per te, briccone,

Ho tanto pianto.

Cec. E per te ho pianto anch'io.

Ghit. Non ti credo.

Cec. Lo giuro.

Ghit. Tenera io son, ma tu sei di cor duro,

Cec. Non è ver, non son crudele;

Tenerino è questo cor.

Ghit. Se tu avessi il cuor fedele,

Non saresti un traditor.

Cec. Tu sei quella

Ghitta bella,

Che mi fa provare amor.

Cec. Mio tesoro,

Ahi ch'io moro,

Se non hai di me pietà!

Ghit. Sei fedele?

Cec. Sei crudele?

Ghit. Quell'occhietto

Dice sì.

Cec. Quel labbretto

Dice no.

Ghit. Vuoi amarmi?

Dice sì.

Cec. Sei sdegnata?

Dice no.

Ghit. Vuoi lasciarmi?

Dice no.

Cec. Sei placata?

Dice sì.

Cec. Quel risetto mi consola;

E una dolce tua parola

Rasserena il mio dolore,

Fa il mio core giubilar.

S C E N A VII.

Sala terrena corrispondente al cortile,
ove trovasi il nascondiglio.

Donna, e Brusaro con il tamburo.

Dor. **C**Elatevi là dentro.
Vuole il Signor Marchese
Smentir del ciarlatano l'impostura,
E che al fate morir dalla paura.

Bru. Sì, ma ditegli poi,
Che mi liberi ormai da un tale im-
broglia,
Che da diavolo far io più non voglio.
Entra in una camera.

S C E N A VIII.

Dorina, poi il Conte Caramella.

Dor. **I**O dubito per altro,
Che la cosa abbia a andar tutta al
contrario.

Basta, comunque sia questa faccenda,
L'esito attenderò,
E se mal vi farà, me n'anderò.

Il Co. Eccomi accinto all'opra;
Or farò, che si scopra
Questo spirito mal nato, e impertinente.

Dor. Ed io farò presente
Alla vostra bravura.

Il Co. Non abbiate timor.

Dor. Non ho paura.

Il Co.

Il Co. Spirito, che rinchiuso
Ti aggiri in questa stanza,
Alla presenza mia tosto t' avvanza;
S' ode il suono del tamburo.

Dor. Eccolo; avete inteso?
Ei risponde a drittura.

Il Co. Non abbiate timor.

Dor. Non ho paura.

Il Co. Spirito errante,
... A me dinante
Vieni, se puoi.

Bru. Da me che vuoi? *(sulla porta.)*

Il Co. Eccolo, oimè!

Dor. Che avete?

Il Co. Oh; che brutta figura!

Dor. Non abbiate timor.

Il Co. Non ho paura. *(finge amore.)*

*Brunoro toccando il tamburo s'avvanza
con passo grave.*

Il Co. Oh che spirito grave! oh che andatura!

Dor. Non abbiate timor.

Il Co. Non ho paura.

Dimmi, chi sei?

Bru. Spirito del Conte.

Il Co. Dimmi, che vuoi?

Bru. Vo', che tu vada

Fuori di quà.

Il Co. Pria questa spada

Ti ucciderà.

*Caccia una spada fuori di sotto l'abito da
pellegrino, e si avventa contro Brunoro.*

Bru. Aiuto, pietà!

Dor. Oimè! che cosa vedo?

Scoperta è l'impolltura.

Il Co. Non abbiate timor.

Dor. Non ho paura.

Il Co. Presto, parla, chi sei?

Bru. Son un, che cento doppie
Guadagnai per sonar questo tamburo;
Ma, Signore, vi giuro in verità,
Dorina ne guadagna la metà.

Dor. Non è ver, non so nulla.

Dor. Oh che buona fanciulla!

SCENA ULTIMA.

*La Contessa, il Marchese, poi Ghitta,
e Cecco, e detti.*

Con. O Là, che cosa è questa?

Mar. O Colla spada alla mano?

Il Co. Ecco lo spirito
Scoperto, svergognato,
Che mi chiede pietade inginocchiato.

Mar. Ma tu sei, temerario,
Qualche indegno sicario.

Con. Ov'è il consorte,
Che promettesti a me salvo da morte?
(*al Con.*)

Mar. A un impostor credete?

Il Co. Il consorte vedrete
E vivo, e sano, e bello.
Lo volete veder? Ecco io son quello.
Si leva la finta barba.

Mar. (Che vedo!)

Con. Ah Conte mio,
Qual gioia, qual contento?

Mar. (Ah perdute speranze.)

Dor. } a 2 Oh che spavento!
Bru. }

Il Co.

Il Co. Parla , che fai tu quì ? Tutto l' inganno ,
Tutto a me fa palese , (a *Brunoro* .

Bru. Difendetemi voi, Signor Marchese .

Mar. Conte , è ver , lo confesso ,
Morto ognun vi credea . Della Contessa
Io fui perduto amante .
Ella fida , e costante al sposo estinto ,
Mi sprezzò , non mi volle ,
Ed io per acquistarla .
Mi provai colle larve a spaventarla .

Il Co. Quest' azion non è degna
Di onesto cavalier .

Mar. Pentito io sono ,
E del commesso error chiedo perdono .

Il Co. A chi chiede perdon , non so negarlo .

Bru. Anch'io dunque, Signor, potrò sperarlo .

Il Co. Vattene , scellerato ,

Il piacer di trovare
Una sposa fedele a questo segno ,
Tutta mi fa depor l'ira , e lo sdegno .

Mar. Parto pien di rossore , e vi protesto,
Che la mia debolezza ora detesto .

Bru. Parto pien di vergogna , e m'addolora ,
Perchè le cento doppie ho perso ancora .

Dor. Ed io lieta n' andrò ,
Se il perdono da voi otterrò .

Mar. Sposi felici,
 Godete in pace
 La bella face
 Del caro amor .

(parte .

Bru. Sposi beati ,
 Se fidi siete,
 Ognor avrete
 Contento il cor .

E 5

Dor.

Dor.

Sposini cari,

Or rinnovate

Le fiamme grate

Del primo ardor.

*Il Co.**Con.*

} a 2 Che bel piacere!

} a 2 Che bel diletto!

Mi nasce in petto

Gioia maggior.

*Ghit.**Cec.*

} a 2 Viva il Padrone,

} a 2 Ch'è ritornato,

Ed ha scacciato (*escono cant.*

Tutto il timor.

*Il Co.**Con.*

} Noi fiam due cori.

} a 2 Fidi amorosi.

*Ghit.**Cec.*

} E fatti sposi.

} a 2 Noi siamo ancor.

a 2

Che bel contento!

Che di giocondo!

Non si dà al Mondo

Piacer maggior.

Fine del Dramma.

CONSIGLIO

DELLA

LE

PESCATRICI.

1801

1802

1803

1804

1805

1806

E 6

IN

INTERLOCUTORI.

EURILDA, creduta figlia di Masticco.

LINDORO, Principe di Sorrento.

NERINA, Pescatrice, sorella di Frisellino, amante di Burlotto.

FRISSELLINO, Pescatore, amante di Lesbina.

LESBINA, Pescatrice, sorella di Burlotto, e amante di Frisellino.

BURLOTTO, Pescatore, amante di Nerina.

MASTRICCO, vecchio Pescatore.

Coro di Pescatori, e Pescatrici.

Seguito di Lindoro.

La Scena si rappresenta sulle spiagge di Taranto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare.

Burlotto, Frisellino, e altri Pescatori, i quali tirano alla spiaggia la rete colla presa del pesce. Nerina, e Lesbina a sedere sopra de' tronchi, tessendo reti da pescare.

CORO DI PESCATORI.

Tira, tira, viene, viene,
 Son le maglie piene, piene.
 Oh fortuna! se si piglia.
 Qualchè rombo, qualche triglia,
 Regalar voglio il mio bene;
 Tira, tira, viene, viene.
Nerina, e Lesbina.

Se il mio caro Pescatore
 Un bel pesce prenderà,
 A me tutto il donerà,
 Perchè so, che mi vuol bene.
Tutti, e anco le Donne.

Tira, tira, viene, viene.

Venuta a terra la rete, i Pescatori scelgono pesce. Burlotto, e Frisellino prendono la parte loro nelli canestri, gli altri partono col pesce, colla rete, e frattanto, che fanno tutto questo, Pescatrici parlano, come segue.

Ner.

Ner. Oh voi fareste meglio
A badar al lavoro.

(a Les)

Les. Io bado al mio,
Voi al vostro applicate.

Ner. Eccolo quì; mirate,
Sì, mirate, di voi quanto più vaglio?
Poco manca a finire il mio tramaglio.

Les. Altre reti, altri lacci, altri lavori
Formar vogl'io per allacciare i cuori.

Ner. Oh, oh rider mi fate.
Senza ch'io m'affatichi a gettar reti,
Vengono i cuori a me placidi, e lieti.

Les. (Che presunzion!)

Ner. (Che massima follia!)

a 2 Di far preda de' cuori è gloria mia
(ognuna da sé.)

Bur. Nerina, a te, mia cara,
In segno dell' amor, che per te sento
Un mugile ancor vivo io ti presento.

Fris. A te d' amor in segno,
Adorata Lesbina,
Saltellante, e guizzante ecco un om-
brina.

Ner. Caro Burlotto amato,
Il tuo mugile bel quanto mi è grato.

Les. Caro il mio Priscellino,
Questo pesce gentil quanto è bellino.

Bur. Aprilo, e in mezzo ad esso
Ritroverai il cuor mio.

(a Ner)

Ner. No, aprirlo non vogl'io.

Fris. Mangialo, vita mia, con olio, e sale
(a Les)

Les. No, poverino! non gli vo' far male

Ner. Lesbina, oh com'è bello!

Les. Questi è più bel di quello.

Ner.

Ner. Guarda, come è ben fatto.

Les. Osserva il bel colose.

Ner. Questi pari non ha.

Les. Questi è migliore.

Bur. Eh, che di Frisellino

L'ombrina non val niente.

Io son, io sono un Pescator valente.

Fra tuoni, lampi, e fulmini

Andrò per te a pescar,

E le tempeste orribili

Non mi faran tremar.

Quel bell'occhietto,

Quel bel visetto

Farà, che placido

Ritrovi il mar.

Tempeste, lampi, e fulmini

Non mi faran tremar.

S C E N A II.

Nerina, Lesbina, e Frisellino.

Ner. Vanta, Lesbina, vanta

Di Frisellino il dono;

Quanto di te più consolata io sono.

Les. E tu del tuo Burlotto

Ostenta le finezze,

Ma l'ombrina gentile

In sapor, credi a me, non ha simile.

Ner. Il mio passa in vivezza.

Les. Il mio passa in bellezza.

Ner. Mezzo il mio non darei per tutto il tuo.

Fri. State zitte; ciascun si tenga il suo.

Ner. Tu non conosci il buono.

Les. Più di te lo conosco.

Ner.

Ner. Pesche maggiori io feci,
Che tu fatte non hai.

Les. Feci pesche minori, e più pigliai.

Fri. Pescatrici perfette
Sarete tutte due;
Ognuna fatto avrà le parti sue.

Ner. Per conoscere l'acqua,
Dov'è pesce abbondante,
Non la cedo ad alcuno.

Les. Ed io non cedo
Nell'arte di sapere,
Dove il pesce miglior si possa avere.

Fri. Siete due Pescatrici
Ambe piene d'ingegno, ambe felici.

Ner. Ma io, benchè non paio tanto scaltra,
Scommetto, che ne so più di quell'altra.

So far la semplicetta,
So far la modestina;
Ma sono accorta, e fina,
So l'arte del pescar.
Dall'esca mia fuggite,
Amanti, se potete;
Ma se vi colgo in rete,
Mai più vi lascio andar.
Coll'occhio, Col labbro,
Col ciglio, Col viso,
Col vizzo, Col riso,
Col dolee parlar
Vedrete,
Se in rete
Saprovvi cuccar.

S C E N A III.

Lesbina, e Frisellino.

Les. **M**A io non sono sciocca, (mia :
Io non getto il mio tempo, e l'esca

Fris. Pescatrice miglior di te non fia .

Il mestier ti ha insegnato
Cupido trasformato in Pescatore,
E fra le prede sue conti il mio core .

Les. Sì, caro Frisellino,
Il tuo core è un grazioso pesciolino :

Fris. Ma, oimè ! questo m'incresce,
Minor fuor dell'acqua il pesce .

Les. Di mia grazia il vivaio
Vivo lo ferberà .

Fris. Ma a poco a poco
Morrà nell'acqua, e farà cotto al foco .

Les. Non mancherà ristoro
All'amorosa face .

Fris. Cadrò dalla padella nelle bracce .

Les. Dunque la bella preda
Del cor mi contendi ?

Fris. No, mia vita,
Questo mio core è tuo. Tu l'hai pescato,
Mangialo, come vuoi, fritto, o stufato.
In un mar spazioso, e grande

Libertà godeva il core ;

Quell'occhietto traditore

L'ha pescato, e l'ha pigliato .

Se di lui non hai pietà,

Poverino ! se n'andrà .

Ancor salta, ancor è vivo ;

Ma se d'esca ei resta privo ,

Pre-

Presto, presto morirà.

SCENA IV.

Lesbina sola.

POvero Frisellino!

Avrò di lui pietà, ma non per questo
Di tentar altre prede ancor m'arresto.

Quanto vivere suole:

Pesce dell'acqua fuore,

Tanto suole in un cor viver l'amore.

Ed io perchè pavento

Spenti d'un cor gli ardori,

Vo' nel mare d'amor pescar più cori:

Ma vo', giacchè son sola,

Terminar la mia rete.

Per esser più stimata

Voglio farmi vedere a lavorare,

E voglio divertirmi un po' a cantare.

Siede, lavora, e canta.

Un Pescatore me l'ha fatta brutta,

Ha fatto disperare mia sorella.

La poverella

Non par più quella,

La sì martella

La notte, e il dì.

Il traditore, oimè! me l'ha distrutta,

E piange notte, e giorno, ineschinella!

La poverella

Non par più quella,

La sì martella

La notte, e il dì.

Un Pescatore,

Ch'è tutto amore,

(s'alza)

No,

No, del mio core

Non fa così.

S C E N A V.

*Eurilda con l'amo da Pescatrice,
poi Mastricco.*

O H cara libertà ! quanto sei grata !
Tenga pur fra catene oppresso il core,
Chi è Vassallo infelice al Dio d'amore .
Incaute Pescatrici,
Sareste pur felici
Sotto di questo Ciel placido, e ameno,
Se gl'inganni d'amor provaste meno .
A che cercar dagl'incostanti petti
Di piacer vani oggetti ? (prato
Questo mar, questo lito, e il bosco, e il
Innocente piacer non reca, e grato?
Lungi, lungi dal mio libero core
Folle piacer del farettrato amore .

Mast. Figlia, possibil fia,
Che nemica d'amor sempre ti veda ?

Eur. Padre, io cerco preda, non esser preda.

Mast. Dolce fia l'esser preda

Del bambinello amor .

Eur. Dece cosa non fia per il cuore .

Mast. Si cambia, e non fida de il core amante.

Eur. Può cambiarsi del colpevole .

Mast. Figlia, vecchio io, vorrei vederti

Prima del mio .

Unita ad un .

Eur. Pria di morir .

Mast. Brama di .

E di quanto mi fa lieto, e felice

Un

Un erede mirar .

Eur. Eh , non temete ;

Vivete pur giocondo , (do .

Che non mancano mai gli eredi al Mon-

Mast. Ma tu sola restare abbandonata ...

Eur. Meglio è sola , che male accompagnata .

Voglio goder contenta

La pace , ed il riposo ;

Non vo' per dolce sposo

Smarrir la libertà .

Saria rischiare il certo

Per un incerto bene ;

E paventar conviene

D'inganni , e infedeltà .

SCENA VI.

Mastricco .

EUrilda , Eurilda mia ,
Se l'origine tua nota a te fosse ,

Direi , che tu disprezzi

De' vili Pescator gli amori abbietti ,

Perchè brama il tuo cor nobili oggetti .

Ma se ignota a te stessa

Qui , ve fosti allevata ,

Cradi ancora esser nata , e se mi chiami

Con il nome di padre , ah perchè mai

Non s'accendon d'amore i tuoi bei rai ?

Temo il morir vicino ,

Tremo del tuo destino ... Ma qual gente

Approda a questo lido ?

Vengano pur ; quì d'amicizia è il nido .

SCE-

S C E N A VII.

*Lindoro con seguito di compagni in barca
deliziosa s' accosta al lido , e tutti
scendono accompagnati da allegro
concerto .*

Lin. **A** Mico , è a noi permesso
Franchi posar su queste arene il
Mast. Signor , la nostra fede (piede ?
A tutti è manifesta ;
Da noi soccorso a' passeggiar si presta .

Lin. A caso qui non giungo ,
E forse il venir mio ,
Se mi seconda il fato ,
Renderà in sì bel giorno alcun beato .

Mast. Signor , poss'io saper ? . . .

Lin. No ; ragunate
Pescator , Pescatrici , uomini , e donne ;
Voglio a tutti parlare . A tutti in faccia
Io scoprirò un arcano ;
E spero ben di non scoprirlo in vano .

Mast. Questi peli canuti , e questa barba
Fede da voi non merta ?

Lin. Sospendete
Il curioso desio . Quanto più presto
Fia il popol ragunato ,
Sarà l' arcano mio tosto svelato .

Mast. Vado . In brevi momenti
Noi uniti vedrete , ove si chiude
Cinta d'alberi folti ombrosa valle ;
Siam pochi abitator di queste arene ;
Poca pena ad unirli
Spero mi costerà ; ma reso ancora
Solle-

Sollecito farò più dell'usato
Dalla curiosità spinto, e spronato.

Compatite la vecchiezza;

Noi torniam, come i bambini;

Siam curiosi di vedere;

Siam bramosi di sapere.

Per esempio: cosa è stato?

Chi è venuto? chi è tornato?

Cosa ha fatto? cosa ha detto?

E si va di tetto in tetto

Gli altri fatti a ricercar.

S C E N A VIII

Lindoro, e suoi compagni.

A H voglia il Ciel, amici,
Che a noi scoprit sia dato
Di Benevento la smarrita credè!
Os, che l'usurpator Prence tiranno
Lasciò la vita, e il trono;
Sol quest' amico d'oro
A render manca i sudditi felici.
Ed io, che con tai nozze
Posso aspirar del Principato al seggio,
Fra speranza, e timor dubbioso ondeggio
Scorso, abbiám d'istabil mare
Col favor d'amica stella,
Nè di scoglio, nè di procella
Fui costretto a patentar.
Or lo stesso astro felice
Mi consola, e al cor mi dice,
Che alla Patria più contenti
Potrem lieti ritornar.

SCE-

S C E N A IX.

Nerina , poi Mastricco .

Ner. **O** H questa sì, eh' è bella!)
(*parla verso la scena.*)

Signora sì, mi voglio maritare,
In casa non vo' stare.

Anch'io vo' divertirmi al colle, e al prato
Coll'altre donne col sposino allato.

Non credo, che si dia

Madre, come la mia;

Non vuol, ch'io mi mariti,

Dice cento ragioni inconcludenti

E per questa, e per quella, e per quell'altra;

Ma io, che sono scaltra,

Credo, che sia, perchè la poverina

Per voglia di marito si martora,

E nuovo sposo prendersene ancora.

Mast. Nerina, ben trovata.

Ner. Zitto, sono arrabbiata.

Mast. Perchè?

Ner. Perchè mia madre

Non mi vuol dar marito.

Mast. Che poca carità!

Via, via, ve lo darà.

Ner. Ma io lo voglio presto.

Mast. L'avete ritrovato?

Ner. E pronto, e lesto.

Mast. S'io vedo vostra madre,

Cara la mia fanciulla,

Volete, che per voi le dica nulla?

Ner. Sì, caro il mio vecchietto,

Ditele, che una figlia grandicella

Non

Non dico bella bella,
 Ma nè anche da sprezzare,
 Con il tempo potria pericolare,
 Che questi giovinotti
 Mi vanno circondando,
 Ch'io son prudente, e ch'io resisterò,
 Ma... capitemi voi; finchè potrò.
 Finchè son bella, e giovine,
 Mi voglio maritar;
 Le donne quando invecchiano,
 Si mandano a filar.
 Sentir una vecchietta
 A dir carin, carino,
 A far la vezzofetta.
 La vecchia allo sposino,
 E' cosa, che da ridete
 A' giovani suol far.
 Ma se un visetto amabile
 Si vede a far l'amor,
 Oh care le mie viscere!
 Fa giubbillare il cor.

S C E N A X.

Mastrieco solo.

Mast. **C**Ostei è sì vezzosa, (sposa.
 Che mi vien voglia di volerla in
 Ma sì quel, ch'ella dice
 D'una vecchia, che pazza s'innamora,
 Dirà de' vecchi facilmente ancora.
 Ecco, ecco, le Ninfe, e i Pescatori
 Per mio consiglio uniti;
 Sentir fra poco io spero.
 L'arcano, che svelar dee lo straniero.

SCE-

S C E N A X I.

Recinto d'alberi folti, che difendono da'
raggi del Sole con sedili erbosi
d'intorno.

*Eurilda, Nerina, Lesbina, Burlotto, Frisellino,
Mastricco, e seguito di Pescatori.*

C O R O.

BEH' ombra gradita!
Bell'anza diletta!
Che amabile vita!
Che dolce piacer!
Mastricco.

Amici, sediamo,
E in pace godiamo
Quel bene, che il Cielo
Noi lascia goder.

C O R O.

Che amabile vita!
Che dolce piacer!

Mastr. Or che fiam ragunati,
A noi deve un straniero
Un arcano svelare. Eccolo.

Ner. Io sento
Dal desio di saperlo alcun tormento.

Lef. Il curioso desio
Di veder lo straniero arde il cuor mio.

S C E N A. XII.

Lindoro, e detti.

Lin. **A** Mici, oh qual contento
Provo al mio cor, poichè a quest'
ombre uniti.

In perfetta armonia ridenti io veggo!

Mast. Sedete, se vi aggrada.

Lin. Eccomi, io seggo.

Ner. (Oh quanto egli è bellino!)

Lef. (Oh quant'è graziosino!)

Eur. (Aimè! quel vago aspetto
Un insolito ardor mi desta in petto.)

Bur. Nerina, che cos'hai?

Ner. Taci. (Un volto più bel non vidi mai.)

Fri. Lesbina, sei sospesa?

Lef. Lasciami star. (Son dal piacer sorpresa.)

Mast. Su via, Signor, parlate.

Eur. (Non vidi agli occhi miei luci più grate.)

Lin. Udite: or son tre lustri,
Che al Prence Casimiro
Tolse Oronte tiranno e trono, e vita;
Dell'usurpata sede
V'era una unica erede,
All'or di fresco nata,
Da man pietosa al traditor celata.
Or che Oronte morì, che vuoto è il foglio,
Trovassi scritto un foglio,
Che quell'unica erede allor serbata
Ci assicura fra voi viver celata.
Esamini in se stesso,
Esamini in altrui ciascuno il vero.
Ecco venuto i' sono

Per ricondur la Principessa al trono .

Ner. (Un non so che di grande
Sentomi nel cor mio .)

Lef. (Posso la Principessa esser anch' io .)

Eur. (Felice a chi tal sorte
Il Ciel concederà .)

Mast. (Svelar potrei
In Eurilda gentil la degna crede ;
Ma al labbro di colui mio cor non crede .)

Bur. (Coftei , che diavol fia ?)

Fri. (Questa cosa mi pone in gelosia .)

Lin. Ognun tace ? ognun resta
Sospeso a' detti miei ? orsù , m'adite .
Chi dentro a questo giorno
Viemmi a svelar la Principessa ignota ,
Avrà in premio un tesoro
Di ricche gemme , e d'oro ;
E chi segna a tenere il ver celato ,
Il furor proverà d'un braccio irato .
(s'alza .)

Fiera strage dell' indegno
Il mio sdegno far saprà .

Tutti .

No , Signor , non vi scaldate ,
S' egli è ver , si scoprirà .

Lindoro .

Parto dunque , o gente amica
Della bella verità .

Tutti .

Ite , il Ciel vi benedica ,
E vi dia prosperità . (par. Lind.)

Mast. (Ah non vorrei , che fosse
Un' arte del tiranno .
Voglio prima scoprir , se v' è l'inganno .)

(parte .
Eur.

Eur. E pur sento, che l'alma
D'una nuova lusinga or si compiace.
Perdo, aimè! del mio cor l'antica pace.

S C E N A XIII

Nerina, Lesbina, Burlotto, e Frisellino.

Bur. **C**Hi mai sarà colei,
Che diverrà Sovrana? (*a Ner.*)

Ner. Io credo, ch'ella sia poco lontana.

Fri. E tu, Lesbina mia,
Credi, ch'ella a scoprir s'abbia a drittura?

Lef. Certamente il mio cor me n'afficura.

Bur. Crediam, che sia Lisetta?

Ner. Oibò, quella fraschetta?

Fri. Chè sia forse Lindora?

Lef. Oibò, che sozza mora!

Bur. Eurilda esser potria.

Fri. Certo, lo dico anch'io.

Ner. Non ha niente del grande.

Lef. Non ha bria.

Bur. Forse Lilla?

Ner. E' una sciocca.

Fri. Forse Lisaura?

Lef. E' stolta.

Bur. Altre non so vedere.

Fri. Altre non trovo,

Che mertino un tal dono.

Ner. Vi son io, Signorino.

Lef. Ed io vi sono.

Bur. Principessa, a voi mi prostro.

Fri. Mia Sovrana, a voi m'inchino.

Ner. Poverello!

Lef. Poverino!

PRIMO.

113

a 2 Il mio grado si saprà.
Bur. Ma Burlotto il fido amante?
Ner. Ma Burlotto è Pescatore.
Fri. Frisellino, che fu costante?
Lef. Frisellin non è Signore.
Bur. } a 2 Oh disgrazia malandrina!
Fri. } Mia Regina, a voi m'inchino.
 Poverino! me n'andò.

(partono.)

Ner. Frisellino voi scacciate?

Lef. Voi Burlotto licenziate?

a 2 Vi vien qualche grillo in testa
 D'esser nata a comandar?

Ner. Il mio cuor nobile

Non può fallar.

Lef. Il mio gran spirito

Mi fa sperar.

Ner. Oh che gran spirito!

Oh che cuor nobile!

a 2 Tu mi fai ridere;

Mi fai crepar.

Ner. Olà, rispettami.

Lef. Non mi deridere,

a 2 Se vado in collera,

Ti fo tremar.

Bur. Saldi, Illustrissima.

Fri. Osservandissima.

a 2 Eccellentissima,

Non stia a gridar.

Ner. } a 2 Lo spirito nobile

Lef. } Non so frenar.

Bur. } Oh Eccellentissima,

Fri. } a 2 Non stia a gridar.

Signora, almen vi supplico

Di darmi qualche casica.

F 3

Ner.

ATTO PRIMO.

Ner. Ti fo mio pescivendolo.
Lef. Ti fo mio pescator.
Bru.) Signora, obligatissimo
Fri.) ^{a 2} Per un sì bell' onor.
Ner. Sì, sì, dispensa cariche.
Lef. Sì, sì, dispensa titoli.
^{a 2} Ma non sei quella ancor.
Ner. Signora!
Lef. Principessa!
Ner. Regina!
Lef. Monarchessa!
^{a 2} Farai di quella spessa.
Bur.)
Fri.) ^{a 2} Eh via, la nobiltà.
Ner. Signora!
Lef. Principessa!
Ner. Che grazia!
Lef. Che beltà!
^{a 2} Che pazza! Che catarsi!
 Che gran bestialità!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile , che introduce al Giardino delizioso ,

Burlotto , poi Lindoro .

Bur. **N**Erina traditora
Sperando esser Signora ,
A drittura mi scaccia , e mi disprezza ?
Voglio ricompensar la sua finezza .
Vo' veder , se mi riesce
Buscarmi il premio , e castigar Nerina ,
Proccurando a Lesbina ,
La quale è mia germana ,
Il bell' onor di diventar Sovrana .
Ecco appunto l' amico .

Lin. Ancor non vedo ,
Chi dell' occulta donna
Venga indizio a recarmi .

Bur. (Ecco il tempo opportuno per vendicarmi .)

Signore , in segretezza
Io vengo a confidarvi ,
Che l' incognita donna ,
A cui la bella sorte il Ciel destina ,
E' quella , che fra noi nome ha Lesbina .

Lin. Come ciò v' è palese ?

Bur. Il padre mio ,
Che la fece passar per mia germana
In letto coricato ,
A me , pria di morir , l' ha palesato .

Lin. E si chiama Lesbina ?

Bur. Appunto.

Lin. E' bella?

Bur. Splende, come una stella.

Lin. E' spiritosa?

Bur. E' cosa prodigiosa.

Lin. Ha spirito grande? ha nobili pensieri?

Bur. Sembra figlia di dieci cavalieri.

Lin. Fatela a me veder.

Bur. Bene ... ma dico ...

Non so, se m'intendete.

Lin. Cosa vorreste dire?

Bur. Dico... Vusignoria mi puol capire.

Lin. Il premio?

Bur. Sì, Signore.

Lin. L'avrete.

Bur. L'avrò?

Lin. Statene pur ficuro.

Bur. A me poco, Signor, piace il futuro.

Il dir farò, farò,

Minestra è d'Avvocato.

Ed è proverbio usato,

Più vale stamattina

Un ovo, che domani una gallina.

(parte.)

SCENA II.

Lindoro, poi Frisellino.

Lin. GRazie agli Dei, principio (dice,
A respirar. Se il ver costui mi
Alla patria tornar potrò felice.

Fris. (Eccolo, vo' provarmi,
Se posso di Lesbina vendicarmi.)

Lin. Ma desio di vederla ...

Fris.

Fris. Vi riverisco .

Lin. Addio .

Fris. Vorrei svelarvi ,
E dirvi , e raccontarvi ,
Ch' io so , dov' è celata
Quella ragazza , ch' è da voi cercata .

Lin. E lo so .

Fris. Lo sapete ?
Schiavo . Non occorr' altro .

Lin. Fermatevi .

Fris. Son quì .

Lin. Voi pur la conoscete ?

Fris. Signor sì .

Lin. E' bella ? è tutto brio ?

Fris. Quella , che dico io ,
E' graziosa , è bella ;
Ma la vostra , non so , se sarà quella .

Lin. Non è una Pescatrice ?

Fris. Sì , per quel , che si dice .

Lin. Non l' allevò , qual figlia ,
Vecchio amoroso , e pio ?

Fris. E' vero . Era quel vecchio il padre mio .

Lin. Dunque vostra germana
Fu creduta fin ora ?

Fris. E tal si crede ancora .

Lin. Ed ha nome ?

Fris. Ha un bel nome ,
Che ha la cadenza in *ina* .

Lin. Sì , *Lesbina* si chiama .

Fris. Oibò , *Nerina* .

Lin. *Nerina* ?

Fris. Sì , Signore . Chi dice a voi *Lesbina* ?

Lin. Burlotto a me l' ha detto .

Fris. No , no , non gli credete .

(Burlotto maledetto .)

Lin. Adunque il padre vostro...

Fris. Il padre mio...

Sì, Signore, è così, come dich'io.

Lin. Ma con qual fondamento?

Fris. Me l'ha detto mio padre in testamento.

Lin. Io rimango confuso.

Fris. A me credete.

Lin. Com'è vaga Nerina?

Fris. Uh ch'è tanto bellina.

Lin. Ha spirito sollevato.

Fris. Le si vede negli occhi il Principato.

Ha gli occhi brillanti,
Che paion diamanti;
Ha i labbri sì fini,
Che paion rubini;
I denti son perle,
I crini son d'oro;
Ha un altro tesoro,
Che pari non ha,
Il core, l'onore,
La sua fedeltà.

S C E N A III.

Lindero, poi, Mastricco.

Mast. **E** Ccomi or piucchè mai
Confuso, ed agitato,
(Scoprafi il vero, e ci provveda il fato.)

Lin. Amico, voi, che siete
Per la canuta età degno di fede,
Ditemi, se colei, (na
Ch'io vo' cercando in quest'ampia mar-
Esser possa Lesbina, ovver Nerina.

Mast. No Signore, non è questa, nè quella,

S E C O N D O . 131

Io la conosco, Eurilda ella s'appella.

Lin. Come ciò dir potete?

Mast. Eurilda a me fu data

In custodia da quel, che l' ha rapita,
E l'ho fin or, qual figlia mia, nutrita.

Lin. Burlotto, e Frisellino

Softengono, che sia la peregrina
Un Lesbina gentil, l'altro Nerina.

Mast. Non credete a costoro,

Cercan far bene alle germane loro.

Lin. Come! fiam noi fra genti triste, e ladre?

Germani quelli son, voi siete padre?

Tutti m'ingannerete,

Perfidi mentitor tutti voi siete.

Mast. Credetemi, Signore...

Lin. Orsù, ciascuna

Delle proposte femmine rivali (te

Voglio veder, (Dagli atti, e dal sembianza

Qualche cosa scoprir mi sia concesso.)

V'attendo uniti alla gran fonte appresso.

S C E N A IV.

Mastricco, poi Burlotto.

Mast. O H sventurata Eurilda!

Quando il Ciel ti offerisce

La felice occasion d'esser beata,

Sei dalle triste genti assassinata.

Bur. (Dove diavol sarà?) (cerc. per la scena)

Mast. (Costui chi cerca?)

Bur. Ella per quà è venuta. (come sopra)

Mast. Chi cercate?

Bur. L'avete voi veduta?

Mast. Chi?

Bur. Mi par di vederla. (come sopra.)

Mast. Ma chi?

Bur. No, non è quella.

Mast. Chi cercate? vi dico.

Bur. Mia sorella.

Mast. Lesbina?

Bur. Eccola là. (come sopra.)

Mast. Dov' è?

Bur. Venite qui. (come sopra.)

Mast. Son cieco? (accennando, che non la vede.)

Bur. Oh quest' è bella!

Presi per mia germana un' asinella.

Mast. Che volete da lei?

Bur. Voglio... tacete,

Ch' io la sento venir.

Mast. Volete forse

Nuovamente inventar qualche bugia?

Bur. Voglio, voglio... il malan, che il Ciel vi dia.

Mast. Ehi, l'età rispettare.

Bur. E voi non mi seccate,

Mi preme di trovar Lesbina mia,

Il diavol l'averà portata via.

Mast. Se voi la cercherete,

Al fin la troverete.

Bur. Sì, anderò....

Ma se venisse qui?...

Mast. Se io la vedo,

Volete, che per voi le parli?

Bur. Sì.

Mast. E cosa le ho da dir?

Bur. Dite così.

Vi cerca il fratello,

Vi devè parlar.

A casa bel bello,

Potete tornar.

No

SECONDO.

133

No... dite piuttosto,
Che al bosco sen vada ...
E' troppo discosto ..
Sarò sulla strada
Per questa, per quella ..
Se vien mia sorella,
Per quella, per questa
Ho tanto di testa,
Che dirvi non so.

SCENA V.

Mastrieco solo.

A H pur troppo costui
Ricerca la forella
Per concertar qualche bugia novella.
Se a tempo non rimedio
Con provvido consiglio,
Eurilda certamente è in gran periglio.
Ma io per sua difesa
Aprirò tanto d'occhi.
Vogliono farla a me? poveri alocchi!
Son vecchio, son furbo,
Se il come, e il perchè.
No, no, non me la fittano,
Avranno a far con me.
Il trono a Nerina?
Lo scettro a Lesbina?
Il fuso, la rocca,
La canna, la rete.
Oh pazze, che siete!
Restate a pescar.

SCE-

... S C E N A V L

Collina deliziosa praticabile con fontana
al piano.

*Lesbina con seguito di Ninfe, e di Pescatori,
adornata di fiori, e in abito festivo, discen-
dendo dalla collina al suono di giocondi
strumenti.*

Les. **C**He vi par? Son io gentile?
Sembro nata a comandar?
Son civile? Ah, che vi par?
Aspettate, voglio andarmi
Nella fonte ad ispecchiar.
*(frattanto, ch' ella va ad ispecchiarsi,
l'orchestra suona,*
Son maestosa,
Sembro orgogliosa;
Ma farò docile,
Mi farò amar.
Ah, che vi par?
Sì, sì, non dubitate,
Io mi ricorderò di tutti voi.
Tutti a servir vi prenderò con noi.
Tu sarai mio braociere,
E tu mio cameriere,
Tu donna di governo,
E tu la mia servente,
Ed io starò a seder senza far niente.
Ah se poi m'ingannassi? Ah non v'è
dubbio,
Pieno di sangue nobile ho le vene,
E core, il cor mi dice,

Che

• S E C O N D O . 135

Che di nobile amor io sono il frutto ,
E sento , che son io nobile in tutto .

S C E N A V I L .

Lindaro, e detta .

Lin. **E** Chi è costei sì vagamente adorna?

Lesf. Ecco què lo straniero ,
Assicurar la mia fortuna io spero .

Lin. Bella , chi siete voi ?

Lesf. Son una , che annoiata
Di vita sì infelice
Abborrisco il mestier di Pescatrice .

Lin. Qual è il nome ?

Lesf. Lesbina .

Lin. La germana
Di certo Pescatore ,
Che Burlotto s' appella ?

Lesf. Son passata fin or per sua sorella .

Lin. Ma tal non siete ?

Lesf. Non lo credo almeno ;
Poichè mi sento in seno
Alma di glorie amica ,
E non posso soffrir di far fatica .

Lin. Questa , figliuola mia ,
Esser potrebbe ancor poltroneria .

Lesf. Quando vedo persone
Nobili , e ben vestite
Mi sento consolare . Oibò , non posso
Soffrire i Pescatori ; Eh che si vede ,
Ch' io nata sono in qualche nobil cuna ,
Oltraggiata così dalla fortuna .

Lin. Chi sa , ch'ella non sia
La Principessa mia ?)

Lesf.

Lef. Ditemi, siete niente,
Niente fisonomista?

Lin. Perchè ciò mi chiedet e

Lef. In me non conoscete
Un certo non so che di stravagante?

Lin. Certo il vostro sembiante
Non ha dell' ordinario.

Lef. Dal mio stato al mio cor v'è del divario.

Lin. (Ha della grazia tanta,
Quasi costei m'incanta.)

Lef. Avete ancor trovata
La donna ricercata?

Lin. Non ancora.

Lef. S' ella fra noi dimora,
Non so, che dir... Son tutte Pescatrici,
D'animo abietto, e vile.

Lin. Ma voi siete gentile.

Lef. Il cor mi dice,
Che io nata non sono Pescatrice.

Ero ancora picinina,

E dicevo ancora papà,

Che la balia, poverina!

Mi cantava una canzon.

Fa là nanna, mio tesoro,

Che tu possa un dì regnar;

Fa la nanna, occhietto moro,

Nata sei per comandar.

E fa la nanna,

Cara, carina,

Bella Regina,

Che fa innamorar.

SCENA VIII.

Lindoro , poi Nerina .

Lin. **A**lle parole , agli atti
Sembrami , che costei
Sia la donna protetta dagli Dei .

*Nerina con seguito , e vagamente adornata
scende dalla collina a suono d' allegri stru-
menti .*

Ner. Pescatori , Pescatrici,
A voi porgo i dì felici.
Io fra poco me n' andrò ,
E lo scettro impugnerò .

Voi ridete ?

Dite no ?

Lo vedrete ,

Sì , lo scettro

Avrò in pugno ,

E sul grugno

Vel darò .

Lin. (Ecco Ninfa gentile
A quell' altra nel brio tutto simile .)

Ver. (Ecco quel , che può fare il mio destino .)

Lin. Fanciulla , il Ciel vi salvi .

Ver. A voi m' inchino .

Lin. Siete di questo loco ?

Ner. Signor no .

Lin. Dunque di dove siete ?

Ver. Io non lo so .

Lin. Ma dove siete nata ?

Ver. In questo Mondo .

Lin. Il Mondo è grande assai .

Ver. Ma piccolo fin ora io lo provai .

Lin.

Lin. Posso io saper, dove voi nata siete?

Ner. Signor, quel, che non so, voi mi chiedete.

Lin. Come quì vi trovate?

Ner. Ci son per mia rovina.

Lin. Ditemi il nome vostro.

Ner. Io sono Nerina.

Lin. Ah Nerina voi siete?

Ner. Forse mi conoscete?

Lin. Non siete voi germana' a Frisellino?

Ner. Tal fin ora mi fece il mio destino.

Lin. Ed or?

Ner. Ed ora io spero,
Che dell' esser mio si scopra il vero.

Lin. Ma che scoprir si può?

Ner. Ch' io quella sono,
Che voi cercate, per condurre al trono.

Lin. Qual ragion vi lusinga?

Ner. E' molto tempo,
Che il cuor in petto io sento
D' una vita vulgar mesto, e scontento.
Tutto mi rende noia;
Nulla mi dà piacere, e solo quando
Odo parlar di scettri, di corone,
Di fasto, e di grandezza,
Mi sento giubillar dall' allegrezza.

Lin. Ciò non basta, figliuola.

Ner. E poi son io la sola,
Se dir volete il vero,
Che abbia nel vostro suol aria da impero.
Quivi ciascuna è vile,
Non c' è un volto gentile,
Non c' è un poco di brio,
Non dico per vantarmi, come il mio.

Lin. Talvolta è vanità, che ci lusinga.

Ner. Il Ciel non vuol, ch' io finga.

Fin

Fin or frenai lo sdegno,
 Sofferfi un umil stato,
 Ma or, che al Principato
 Deesi condur l'erede naturale,
 Non voglio cel tacer farmi del male .

Lin. (Tanto franca è costei ,
 Che s'io avessi lo scettro, or gliel darei .)

Ner. Via , Signor , se vi pare ,
 Guidatemi a regnare ,
 E quando Principessa farò io ,
 Vi darò mezzo il Principato mio .

Non farebbe cosa strana ,
 Ch'io dovessi comandar .
 Un'istoria Veneziana
 Ho sentito a raccontar :
 Una putta - brutta , brutta ,
 Che diceva, *Siora Mare* ,
 Ha scoperto - certo , certo ,
 Ch'era ricco *fo Sior Pare* .
 Le dicevano *Sioria* ,
 Quando era in povertà .
 Ora , *Strissima* : e lei dice
Serva sua , ma non ne sa .
 Io , che più bella
 Sono di quella ,
 Farò spiccare ,
 Farò brillare la nobiltà .

S C E N A IX.

Lindoro .

COnfesso , che son armi
 Le lusinghe di donna aspre , e fatali ;
 E s' arrendono i cuor deboli , e frali .
 Io

Io resisto con pena ,
Ma ingannar non mi lascio ; ed oggi
io spero

Coll' aiuto del Ciel scoprire il vero .
Se parli il core , o l' ambizione in lor
Cauto svelar saprò .

Del labbro non mi fido ,
Non credo al ciglio , e al volto ,
Temo quello ; ch'io vedo , e quel , ch'ascol-

A un labbro vezzoso , (to.

A un ciglio amoroso
Quest' alma non crede ,
Non cede il mio cor .

Deh scoprasì il vero ,
Si sveli il mistero ,
O Numi pietosi ,
Col vostro favor .

S C E N A X.

Recinto di Capanne , che formano una
Piazzetta nel mezzo , con sedili
erbosi d' intorno .

Eurilda .

A Imè ! qual turbamento ,
Misera , al cor mi sento ? Io non ho pace ,
Dacchè giunse Lindoro a quest' arene ,
Or m' inquina il timore , ora la spene .
Ma che sperar poss' io ?
S' ei cerca in questi lidi
La nobile donzella ,
Lusingarmi potrò d' essere io quella ?
Qual merto , qual ragione ? Eh , ch' io son
Vana ambizion mi punge , (folle .

E

SECONDO. 141

E benchè nata in umile capanna
Il desio di regnar m'ange, e m'affanna.

SCENA XI.

*Lesbina, Nerina, Burlotto, Frisellino, Mastri-
co. Coro di Pescatori, e Pescatrici, e detta.*

CORO.

NEL mare placidi
Li pesci guizzano,
E non paventano
Gl' infidiator.

Oggi riposano
Sul verde margine,
E lieti cantano
I Pescator. *(tutti siedono.)*

Mast. Figliuoli, lo straniero
Qui ci vuol ragunati.
Oggi saran svelati
Gl' inganni di chi ardito
Per fasto, o per invidia avrà mentito.

Bur. (Io di fatti del bene ho procurato.)
(piano a Lesbina.)

Les. (Mio sarà il Principato.) *(a Bur.)*

Fris. (Per te tutto ho fatt' io.)
(piano a Ner.)

Ner. Vedrai, che il Principato sarà mio.
(a Frisellino.)

Mast. (Eurilda, in tuo favore
Il zelo mio s'impegna.)
(piano ad Eur.)

Bur. (Eh di tanta fortuna io non son degna.)
(a Mast.)

SCENA

S C E N A XII.

*Lindoro con seguito di cavalieri , e servi,
che portano varj bacili con oro , gioie ,
ed uno file .*

Lin. **A** Mici, in ricompensa
Del generoso ospizio,
E d'amistade in pegno
Del grato cor voglio offerirvi un segno
Ecco di gemme, e d'oro
Compartite un tesoro;
Un'aurea tazza, ed un argenteo vaso,
Un gemmato monile, e ricche perle,
E rubini, e diamanti,
E non lieve porzion d'aurei contanti.
Fra queste ricche spoglie
Ecco il coltel gemmato,
Ancor di sangue asperso,
Con cui dal seno l'ultimo respiro
Oronte trasse al Prencè Casimiro.

Eur. Oimè! spoglia fatale!
Ahi, qual orror m'affale!

Lin. (Si turba a una tal vista.)

Lef. Signor, di quella lista
Mi prenderò il gioiello.

Ner. Ed io quel bell'anello.

Bar. Ed io la tazza.

Fris. Ed io quei vasi rari.

Mast. Ed io per parte mia prendo i denari.

Lin. E non v'è alcun, che aspiri
Questo ferro a serbar di gemme ornato
(lo prende in mano)

Eur. Questo ferro per me sia riserbato.
(glielo prende di mano.) Non

Non l'oro , e non le gemme ,
 Onde ornato lo veggo ,
 Eccitan la mia brama ,
 Ma un'incognita forza a lui mi chiama .
 La vista di tal ferro
 Par , che a me dia diletto ,
 Ma un doloroso affetto (no.
 Svegliar mi sento da quel sangue in se-
 Aimè ! chi mi soccorre ? io vengo meno .
 (*sviene* .

Mast. Eurilda, oh Dio! Eurilda. Apri le ciglia.

Lin. (Ah che costei di Casimiro è figlia ;
 Quasi me n' assicura
 Questo affetto , che in lei desta natura .)

Lej. Guardate , con il ferro
 Vuol ostentar bravura ,
 E poi se la fa sotto di paura .

Bur. Ecco , ch' ella rinviene a poco a poco.

Fris. In donna lo svenir sovente è ungioco .

Eur. Ahi, dove sono ? oh Cieli !

Dov' è , dov' è mio padre ?

Mast. Eccomi .

Eur. Oh inganno !

Mi pareva , che un tiranno
 Lo volesse svenar . Ma voi non vidi ,
 Altr' era il padre mio .

Dove disparve ? oh Dio !

Che inusitato affetto

Destar mi sento in petto ! (giono ?

Voglio , o ancor dormo ? oimè ! sogno , o ra-

Dove stetti fin ora ? or dove sono ?

Quanti diversi affetti

Sentomi nel cuor mio !

Chi mi soccorre ? oh Dio !

Chiedo da voi pietà ,

Io stessa non intendo
L'incognito dolore,
Talor mi sembra amore,
Talora crudeltà.

S C E N A XII.

Detti.

Mast. **S**eguitemi, Signore, oh caso strano! (a Lin.

Lin. E svelato l'arcano.

Ecco la Principessa

Dal destino crudel fia ora oppressa.

Lef. Dunque di nobil razza

Sarà colei, perchè fa far da pazza?

Ner. Se produce pazzia sì buoni frutti,

Anch'io impazzisco, e vi bastono tutti.

Mast. Signor, l'opra del Cielo incominciata
Andiamo a terminar.

Lin. A voi principio,

Buon vecchio, a prestar fe. Donne, che
Bramate di regnare, (altere

Fiavi scettro la canna, e Regno il mare.

(pane.

Mast. Se il non potere comandar v'incresce,
Andate pure a comandare al pesce.

S C E N A XIII.

Lesbina, Nerina, Burlotto, e Frisellino.

Bur. **S**ervo di vostra Altezza. (a Ner.

Fris. Io mi rallegro della sua grandezza.

(a Lef.

Ner. (Ah mi sono ingannata.)

Lef.

SECONDO

145

Lef. (Oh me meschina! son precipitata.)
Bur. Mi fa suo cameriere?
Fri. Mi farà suo bracciere?
Ner. (Or se perdo Burlotto, mi dispiace.)
Lef. (Bisognerà veder di far la pace.)
Ner. Burlottino, mio caro, carino.
Lef. Frisellino, galante, bellino.
Fri.)
Bur.) a 2 Eh Signora... Mi prostro, m'inchino.
Ner. Io ti voglio tanto bene.
Lef. Per te, caro, vivo in pene.
Fri. Ehi, Burlotto, che ora abbiamo?
Bur. L'ora è tarda; vuoi, che andiamo?
Fri.)
Bur.) a 2 Quest'è l'ora del pescar.
Ner.)
Lef.) a 2 Via, carino, non t'incresca...
Fri.)
Bur.) a 2 Alla pesca, alla pesca, alla pesca.
Ner.)
Lef.) a 2 Il mio cuor non tormentar.
Fri.)
Bur.) a 2 A pescar, a pescar, a pescar.
Ver. Il tuo bel mugile tu m'hai donato.
Lef. Quell'ombrinottolo m'hai regalato.
Fri. Prendete tabacco?
Bur. Mi fate favor. (a *Bur.*
Ner. Ma caro... Ma via... (prendono tabacco.
Bur. Tabacco perfetto. (a *Fri.*
Lef. Voltatevi in quà.
Fri. E' vostra bontà. (a *Bur.*
Ver.)
Lef.) a 2 Voltatevi.
Fri.)
Bur.) a 2 Eh ce. (stranutano.
Tom. III. G *Ner.*

Ner. } a 2 Guardatevi.

Lef. }

Fri. } a 2 Eh ce.

Bur. }

Ner. } a 2 Il Cielo v' aiuti.

Lef. }

Fri. } a 2 Signora, obbligato.

Bur. }

Ner. Crudele !

Lef. Spietato !

a 2 Per voi morirò .

Fri. (E pure è bellina .)

Bur. (Ancora mi piace .)

a 2 (Che penso ? che fo ?)

Ner. Perdono a voi domando .

Lef. Io chiedo a voi pietà .

(s'inginocchiano)

Fri. } a 2 Amico , che facciamo ?

Bur. }

Ner. } a 2 Mio caro , anima mia ,

Lef. } Non m' affligete più .

Fri. }

Bur. } a 2 Chi può star saldo , stia :

Mio ben , levati su ,

La pace è accomodata ,

Mai più si romperà .

Oh pace fortunata ,

Che più piacer mi dà !

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO¹⁴⁷.

SCENA PRIMA.

Picciolo antico Tempio dedicato
a Nettuno.

*Lindoro, Eurilda, Mastrieco, Cavalieri,
e servi.*

C O R O.

Nume, che al mare
Sovrano imperi,
Odi i sinceri
Voti del cor.
Chi a te dinanzi
Mentir presume,
Di te, gran Nume,
Provi il rigor.

Mast. A te, gran Nume Sovrano,
Giuro, che da Nicandro
Ebbi Eurilda in custodia, e ch'ei la trasse
Dalle man del tiranno,
E la salvò con fortunato inganno.
Giuro, ch'ella è l'erede
D'illustre antica sede, e s'io mentisco,
Fugga mai sempre da mie reti il pesce;
Per me non offra il mar placida pesca,
Possa perdere in vano e l'amo, e l'esca.

Lin. Sì, sì col giuramento
Di saggio uomo canuto, ^{(ra,}
Che il ver apprezza, e gli alti Numi ado-
Ogni indizio leggiero or si avvalora,

Il loco , il tempo , la tua verde etate,
 Il magnanimo cor , la tua virtute
 In te la Principessa

Vaga , Eurilda gentil , tutto afficura .

Mast. E per prova maggior Mastricco il
 giura .

Eur. Oimè ! sorpresa io sono
 Da un piacer improvviso ,
 Che uccider mi potria .

Mast. Odimi , figlia ;
 Ecco la medicina ,
 Che difender ti può da cruda morte .
 Questo bel giovinetto è tuo consorte .

Eur. Ah voi rider mi fate .

Mast. Oh lo sapevo ,
 Che il nome di consorte
 Rallegrata ti avrebbe . Orsù io vado
 Ad ordinare a' vostri marinari
 Spiegar le vele , e l'ancore salpare .
 Finch'è tranquillo il mare .
 Figliuoli , andiamo via ,
 Anch'io voglio venir in compagnia .
 (*part.*)

SCENA II.

Eurilda , e Lindoro , e seguito .

Lin. **S**Ì , sì , verrà con noi :
 Finchè sposa non fiete ,
 Sola meco venir voi non dovete .

Eur. Sposa io dunque sarò ?

Lin. Sì , il Ciel pietoso
 A me , cara , destina
 Tal beltà peregrina .

E s'io del vostro amor non sono indegno,
V'offro in faccia a Nettun la mano
in pegno .

Eur. Io , che d'amor nemica
Libera vissi ogn' ora , appena vidi
Il vostro bel sembiante,
Ad esser principiai tenera amante .

Lin. Il nostro casto affetto
Viene dal Ciel protetto .

Eur. Ed io consacro il cuore
A voi, che siete il mio primiero amore .
Questa mano , e questo cuore
Tutto vostro ognor farà .
A voi giuro eterno amore ,
E costante fedeltà .
Ma sia pari il vostro affetto ,
Pari in voi sia l'onestà ;
Il tradirmi , o mio diletto ,
Saria troppa crudeltà .

S C E N A III.

Lindoro solo .

TEme , che degli amanti
Voglia l'uso ferir . Pochi son quelli,
(Pur troppo è ver.) ch'abbian fedele
il core ,
E soglion per piacer cambiar amore .
Io , che dal Cielo accesa
Riconosco la fiamma entro al cor mio ,
Sarò fido , e costante
Della cara mia sposa al bel sembiante ,
E dolce cosa
L'amare in pace

No, non mi piace
Cambiare amor.

Al primo oggetto,
Che m'arfe il petto,
Serbo la fede,
Serbo il mio cor.

S C E N A IV.

Mastricco, poi Burlotto.

Mast. **P**Ria di partir vorrei,
Veder gli amici miei,
Vorrei a tutti del paese mio
Dar un tenero abbraccio, e dire addio.

Bur. (Ecco il vecchjo, ora voglio
Veder, se mi conosce.)

Mast. (Chi è costui?)

Bur. Amico, vi saluto.

Mast. Signor mio caro, siate il benvenuto.

Bur. Mi conoscete voi?

Mast. Oh Signor no.

Bur. Io son, se nol sapete,
Marchese di Caprara,
Duca di Spolverara,
Conte di Fontechiara,
Baron di Paccagnara,
Giurisdicente della Val Somara,
E sono Cavalier di Pigliapara.

Mast. Oh, oh che cosa rara!
Tutti i titoli suoi finiti in *ara*!

Bur. Ma voi non siete quello,
Che dee partir col Principe Lindoro?

Mast. Sì, Signor, quello sono.

Bur. E con lui, e con voi

Parti-

Partiremo anche noi;
 Staremo allegramente per la strada,
 Una sposa per uno, e che la vada.

Mast. Ah, Signore, io son vecchio,
 E son... se mi capite;
 Pur quando sento ragionar di spose,
 In questa mia vecchiezza
 Sento brillarmi il cor dall' allegrezza.

In questa età canuta
 Rammento or la mia sposa.

Se aveste lei veduta,
 Com' era spiritosa,
 Era galante, e bella,
 Ma non già pazzarella;
 Ed era tutta mia,
 Ch' è quel, che importa più.

S C E N A V.

Burlotto, poi Nerina.

Bur. O H bella mascherata!
 Nessuno mi conosce.
 Ecco torna Nerina;
 Mi voglio divertire ancora un poco;
 Voglio dell' infedel prendermi gioco.

Ner. Signor, che cosa fate?
 Ve n' andate, scappate, e mi piantate?

Bur. Mia bella, vi dirò, penso, e ripenso,
 E nel pensare un dubbio ancor mi resta,
 Che mi fate provare il mal di testa.

Ner. Perchè?

Bur. Perchè ho saputo,
 Che è di già prevenuto il vostro cuore,

Che voi amate un certo Pescatore.

Ner. E vi par, Signorino,

Che la bellezza mia

Sia cosa da mandare in pescheria?

Bur. Ma pur so, che l'amate.

Ner. No, Signor, v'ingannate,

Burlotto non mi piace,

E un vil Pescatoraccio,

E un omaccio, brutaccio, è un asinaccio.

Bur. (Ora m'appiccherei, se avessi un laccio.)

Ner. Via, Signor Duca mio tanto cortese,

Menatemi al paese.

Bur. Ma se avete mancato al Pescatore,

Mancherete anche a me.

Ner. Non vi è pericolo.

Oh Signor Burbanicolo,

Vi è una gran differenza;

Sempre, sempre amerò vostra Eccellenza.

Bur. Quand'è così, mia cara,

Venite alla Duchessa di Spolverara.

Bella Duchessa amabile,

Fedel, come una tortora,

Fermo farò, qual rovere,

Nell'adorarvi ognor.

Ner.

Caro Duchin godibile,

Gentil, come una lodola,

Salda farò, qual marmore,

Nel consacrarvi il cor.

Bur.

Ma il Pescatore?

Ner.

Lo mando al diavolo.

Bur.

Non ci pensate?

Ner.

Nè meno un cavolo.

Bur.

Ah luci tenere

Della mia Venere,

M'ingannerò?

Ner.

- Ner.* Non vi è pericolo ;
Di Burbanicolo
Sempre farò .
- Bur.* Ma questi baffi
Non vi dispiacciono ?
- Ner.* Per dir il vero ,
Poco mi piacciono .
- Bur.* Se lo bramate ,
Li taglierò .
- Ner.* Se li tagliate ,
Io riderò .
- Bur.* Gli ho tagliati , gli ho tagliati .
(*si leva i baffi di nascosto .*)
- Ner.* Bravo, bravo ... (*Oh cosa vedo !*)
- Bur.* Duchessina ...
- Ner.* Furbo, astuto ,
Già vi avevo conosciuto ,
Vi ho voluto secondar .
- Bur.* Non mi lascio infiocchiar .
- Ner.* Burlottino, le mie viscere .
- Bur.* Il mio caro Burbanicolo .
- Ner.* Io l'ho fatto sol per ridere .
- Bur.* Vanne , vola via di quà ,
- Ner.* Non mi credi ?
- Bur.* No , ti dico .
- Ner.* Mi discacci ?
- Bur.* Sì , ti mando .
- Ner.* Ti rimando
a 2 Via di quà .
- Ner.* Maladetto !
- Bur.* Disgraziata !
Che sguaiata !
a 2 Va in malora
Via di quà .

S C E N A VII.

*Burlotto , e Frisellino con bassi , e vestiti
da Cavalieri , e due del seguito di
Lindoro .*

Bur. **G**Razie , Signori , grazie
De' vestiti , che a noi prestati avete .
Fris. Pria di partire , indietro gli averete .
(*li due partono* .

Bur. Vogliamo un po' vedere ,
Se son le nostre amanti a noi fedeli .

Fris. Spiacemi ... Non vorrei
Pregiudizio recare a mia germana .

Bur. Io son nel caso istesso .

Fris. Promettetemi dunque ,
S' ella manca di fe' , di non lasciarla .

Bur. Giurate a me di non abbandonarla .

Fris. Giuro

Bur. Prometto . . . Eccole quì .

Fris. Proviamo .

Bur. Ho paura , che poi ce ne pentiamo .

S C E N A VIII.

Lesbina , Nerina , e detti .

Les. (**O**H sorte traditora !)

Ner. (**O**h sorte ingrata !)

Les. (Tu m' hai tradita .)

Ner. (M' hai assassinata .)

Bur. Servo , Signora mia .

(*proccurano alterar la voce* .

Fris. Schiavo a vusignoria ,

Les.

Les. Serva sua, mio Padron.

Ner. Serva umilissima.

Les. Lor Signori chi sono?

Bur. Cavalieri.

Fri. Amici di Lindoro.

Ner. Partiranno con lui?

Fri. Sì, mia Signora.

Bur. E partirà con esso Eurilda ancora.

Les. (Che invidia!)

Ner. (Che dispetto!)

Bur. E due Ninfe sì belle,
Che potrebbero noi render felici,
Qui resteranno a far le Pescatrici?

Ner. Ah pur troppo! Signore.

Fri. E se il bambino amore
Vi destinasse andar lontana di qui,
Non andreste voi?

Les. Eh forse sì.

Bur. Se volete venir, meco vi guido.

Ner. Ah Signor, non mi fido.

Fri. Io vi sposo a drittura.

Les. Che m'ingannate, ho un poco di paura.

Fri. Giuro da Cavaliere.

Bur. Sulla mia nobiltà vi dico il vero,
Se volete venir, convien far presto.

Fri. Il bastimento è lesto.

Ner. Lesbina, che facciamo?

Les. Cosa dici, Nerina? andiamo?

Ner. Andiamo.

Bur. Ma dite, avete un qualche innamorato?

Ner. Eravi uno sguaiato,
Che il bello mi faceva; per i suoi denti
Questo cibo non è.

Bur. Ehi, senti, senti.

(piano a *Fri.*
Fri.

Fri. E voi amaste alcuno?

Lef. Vi dirò: v'era uno,
Che mi piaceva una volta,
Ora più non lo curo.

Fri. Ascolta, ascolta.

(piano a *Bur.*)

E voi non siete nata
Per un simil mestiere.

Lef. Certo, cosa son io da cavaliere.

Bur. Voi nutrite nel sen nobili brame.

Ner. Io non so praticar, che colle dame.

Bur. Oh quanto siete bella!

Fri. Oh quanto mi, piacete!

Lef. Dite davvero?

Ner. Ah poi m'ingannerete.

Bur. Andiamo avanti.

(piano a *Fri.*)

Fri. Adesso viene il buono.

(piano a *Bur.*)

Via non perdiamo tempo.

Bur. Lindoro seguiamo.

Ner. Ehi, Lesbina.

Lef. Nerina.

Ner. Andiamo?

Lef. Andiamo.

Bur. Favorisca la sua bella mano.

Io la voglio servir, come va.

Ner. Mi sorprende l'onore sovrano;

E mi grazia con troppa bontà.

Fri. Se comanda, la servo pian piano.

Con rispetto, con tutta umiltà.

Lef. Un favore sì raro, sì strano,
Più contenta, più lieta mi fa.

Ner. Il suo nome?

Bur. Burbanicolo.

Lef.

TERZO.

157

Les. Ed il suo?
Fri. Barapendicolo.
Les. } a 2 Nomi belli in verità.
Ner. }
Bur. } a 2 (Oh che rara fedeltà!
Fri. }
Les. Ehi, Signore, è titolato?
Fri. Sono Conte, e son Marchese,
Ner. Dica, dica, è graduato?
Bur. Duca sono al mio paese.
Ner. Mi rallegro.
Les. Mi consolo.
a 2 (Che fiorita nobiltà!)
Bur. } a 2 (Oh che rara fedeltà!)
Fri. }
Ner. Ehi, Lesbina, io son Duchessa.
Les. Ehi Nerina, io son Contessa.
a 2 Che fiorita nobiltà!
Ner. Il mio caro Burbanicolo.
Les. Il mio bel Barapendicolo.
Bur. La mia cara Contessina.
Fri. La mia bella Duchessina.
a 2 Andiamo, andiamo
Con civiltà.
Viva la nostra
Gran nobiltà.



SCENA

S C E N A I X.

Spiaggia di mare illuminata in tempo di notte, con barche adornate di fanò per l'imbarco di Eurilda.

Eurilda, Lindoro, Mastriceo, e seguito di Cavalieri, e servi.

C O R O.

SOati zeffiri
Al mar c'invitano,
Son l'onde placide,
Non v'è timor.

Procelle torbide
Dal mar spariscono,
Quando si naviga
Col Dio d'amor.

Lin. Andiam, sposa diletta.

Eur. Io seguo i passi vostri.

Mast. Oh come i voti nostri.

Tutto, tutto seconda,
Ciel sereno, aure liete, e placid'onda.

S C E N A U L T I M A.

Burlotto dando braccio a Nerina, e Frisellino a Lesbina.

Bur. **E** Hi, Signore, ascoltate.

Fri. Aspettate, aspettate.

Bur. L'abito vi rendiamo.

Fri. E del vostro favor vi ringraziamo.

(*si levano i baffi, e gli abiti.*

Les.

Lef. Come !

Ner. Che vedo !

Fri. Addio , la mia Duchessa .

Bur. Io faccio riverenza alla Contessa .

Lef. Ah cane !

Ner. Ah scellerato !

Mast. Figliuoli , cos' è stato ?

Eur. Finta abbiamo nobiltà
Per scoprire la loro infedeltà .

Fri. Eh ci siamo chiariti
Essere da due donne ambi traditi !

Mast. Eh chi , pazzi , v' insegna
Le femmine tentare ? In caso tale,
Che avreste fatto voi ? sciocchi , che siete ,
Se bene a lor volete ,
Sposatele , tacete , e non parlate ,
Si strapperà , se troppo la tirate .

Bur. Amico , il giuramento .

Fri. Sì , sì , me lo rammento ,
E voi ?

Bur. Ed io pentito
Son della trista prova .

Mast. Chi va il male cercando , il mal ritrova .

Bur. Nerina .

Ner. Sono irata .

Fri. Lesbina mia .

Lef. Sono io mortificata .

Bur. Via , via , dammi la mano .

Fri. Via , quel , ch' è stato , è stato .

Lef. Tu m' inganni , crudel !

Ner. Tu sei sdegnato .

Mast. Prima ch' io di qui parta ,
La vo' veder finita .

Ecco mano , ecco mano a mano unita .

(gli unisce.
Ner.

Ner.) Discendi, amor pietoso,
 Les.) } a 4 Unisci Sposa, e sposo
 Bru.) } In un perfetto ardor :
 Fri.) }
 Eur.) } a 2 Amor colla sua face
 Lin.) } Dia pace al nostro cor .

Mast. Andiamo , partiamo
 Di Cintia allo splendor .

(a suono di giulivi strumenti s' imbarcano Eurilda , Lindoro , Masticco , Cavalieri, e Servi.

Bur.) Q Ninfe , o Pescatori,
 Fri.) } a 2 Vi sia propizio amor . (dalla bar.
 Ner.) Buon viaggio vi conceda
 Les.) } a 2 Nettuno, pio Signor .

Tutti .

Così le Pescatrici
 Nel loro amor felici
 Avran contento il cor .

Fine del Dramma.

I B A G N I

D' A B A N O .

INTER-

INTERLOCUTORI.

RICARDO, Giovane .

VIOLANTE, Vedova .

LUCIANO, Ipocondriaco .

ROSINA, Custode del bagno delle
donne .

LISETTA, Cameriera di Violante.

PIROTTTO, Servidore di Luciano.

Monfieur LA FLEUR .

MARUBBIO, Custode del bagno
degli uomini .

La Scena fi rappresenta in Abano nella
fituazione de' bagni .

ATTO

ATTO PRIMO.¹⁶³

SCENA PRIMA.



Cortile corrispondente a' bagni tanto degli uomini, che delle donne.

Rosina alla porta del bagno delle donne, Marubbio alla porta del bagno degli uomini, Violante, Lisetta, poi Riccardo, Piroto da' loro rispettivi bagni.

Rosina, Marubbio.

FUori, fuori dal bagno, Signori,
Che la zuppa dal cuoco si fa.
E chi è lasso da' tepidi umori,
Di ristoro bisogno averà.

Violante dal bagno delle donne.
**Crudo amore, ti prendi un bel gioco,
Far tra l'acque provare il tuo foco.**

Riccardo dal bagno degli uomini.
**Più mi bagno, più crescer mi sento
Quella fiamma, chem'arde quà dren-**

Violante, Riccardo. (to.
**E dell'acque la forza non vale,
Che il mio male avanzando si va.**

Lisetta, Piroto da' loro bagni.

**Questi bagni mi danno appetito;
Della zuppa mi piace l'invito,
E diletto l'affetto mi dà.**

L'aria

Tutti.

L'aria calda c'invita al respiro;
 E dell' ombre nel dolce ritiro
 Alla mensa con pace; ed amor
 Anche il core pascendo s'andrà.

Tutti partono, fuorchè Piroto, e Marubbio.

S C E N A II.

Piroto, e Marubbio.

Mar. **E** Che fa, che non esce
 Dal bagno il tuo padrone?

Pir. Oh se sapessi!

Con quel ipocondriaco malorato
 Resister non si può; son disperato.

Mar. Ma che male ha egli mai?

Pir. Te lo dirò,

Il suo male io lo so:

Egli era innamorato,

La donna l'ha burlato,

Ha gettato i denar senza risparmio;

Or pien d'ipocondria venuto è al bagno.

Mar. Qui si sentono in vero

Graziose malattie. La vedovella,

Che poc' anzi dal bagno

Uscire hai tu veduta,

A bagnarsi è venuta,

Perchè patisce un certo mal curioso,

Quando la poverina è senza sposo.

Pir. Anche il Signor Riccardo,

Che uscì dopo di lei, pieno è di doglie;

Perchè il suo genitor non gli dà moglie.

Mar. E tu perchè ti bagni?

Pir. Per dar gusto al Padrone,

Anch' io mi bagno per conversazione.

Mar.

tar. Sicchè di tanta gente,
 Che viene in questi deliziosi guazzi,
 Il numero maggiore è quel de' pazzi.
 Son due brutte infermità,
 Che fan l'uom disperato:
 Per amore delirar,
 E la borsa non cantar.
 Ma con l'oro, e con l'argento
 Borsa piena, e cor contento
 Ogni mal fa risanar.

S C E N A III.

Pirotto, poi Lisetta.

Pir. **I**O l'ho fatta però peggio di tutti;
 Senza aver male alcuno,
 Son venuto a bagnarmi,
 E l'occasione ha fatto innamorarmi.
 Lisetta, cameriera di Violante,
 Mi piace, perchè è bella, ed è vezzosa;
 Ma mi fa disperar, perchè è stizzosa.
 Eccola in verità.

Lis. Sia maladetto! *(verso la scena, dove viene.)*
 Se lo fa per dispetto, anderò via.

Pir. Fermati, con chi l'hai Lisetta mia?

Lis. L'ho colla mia padrona;
 Non si contenta mai.
 Le ho messo sotto un occhio
 Un neo tagliato a mezza luna, ed ella
 L'ha voluto cambiare in una stella.

Pir. Cappari questa cosa
 E' di gran conseguenza!

Lis. Sì, le vo' domandar la mia licenza.

Pir. Cara Lisetta mia, così di botto.

Lisce.

Lasceraì il tuo Pirotto?

Lis. Ma son cose . . .

Io non posso star calda.

Pir. Cara Lisetta mia, sei troppo calda.

Lis. E' vero, lo confesso,

Tutto pieno di foco è il sangue mio,
E per questo ogni dì mi bagno anch'io.

Pir. Via, seguita a bagnarti,

Proccura rinfrescarti a poco a poco,
Perchè l'acqua alla fine estingue il foco.

Lis. L'estinguo da una parte,

E l'accendo dall'altra. (*sospirando*.)

Pir. E tu, furbetta, e scaltra

Col tuo amoroso ardore
Accendi una fornace nel mio core.

Lis. Ed io standoti appresso

M'infiammo sempre più.

Pir. Se lo credesti,

Fortunato sarei,
Turto il mal soffrirei senza lagnarmi;
Ma sei furba, sei donna, e puoi burlarmi.

Lis. Cosa vorresti dir, perchè son donna?

Le donne sono furbe?

Le donne son bugiarde?

Menti, stramenti, temerario, indegno;
Finte sono le donne? ardo di sdegno!

Pir. Presto vatti aagnar.

Lis. Sei un briccone,

Se mi scaldo, ho ragione.

Pir. Senti . . .

Lis. Lasciami star, finiam la tresca.

Pir. Presto vatti aagnar coll'acqua fresca.

Lis. Tu mi burli; tu sei

Un uomo menzognero.

Furbe? finte le donne? Non è vero.

Voi

Voi altri siete ingrati,
Bricconi disgraziati,
Che ci rapite il cor.
Le donne, poverine!
Son troppo tenerine,
E presto cascan giù.
Voi le tirate su.
E quando le vedete
Cadute nella rete,
Gridate, strapazzate,
Più non provate amor.

S C E N A IV.

Pirotto solo.

FOco, foco in cammino. Altro vi vuole,
Ch'acqua, per ammorzarlo.
Ogni volta ch'io parlo,
Chi sente lei, le dico delle ingiurie;
Se mi voglio scolpar, va sulle furie.
Meglio quasi faria, ch'io la lasciassi,
E amoreggiar provassi
La custode del bagno femminile,
Che men calda mi pare, e più gentile.
Basta ... mi proverò. Sia questa, o quella,
Convorrà aver pazienza.
Amo il bel sesso, e non ne vo' star senza.
Che dolce cosa per me è l'amar.
Senza un'amante non posso star.
Se fossero due, vorrei giubillar.
Se fossero tre saprei traccheggiar.
Con quattro, con cinque
Che gusto! che spasso
Con dieci far schiasso!

Ma

Ma solo per una l'affetto serbag,
Con cento brillare,ma senza crepar.

S C E N A V.

Camera nella casa comune del bagno .

Luciano , poi Marubbio .

Luc. **E**HI Pirotto, Pirotto: oh disgraziato!
Nel bagno mi ha lasciato ,
E non l' ho più veduto ,
Solo venir fin quì mi è convenuto .
A ogni passo , ch' io faccio .
Mi sembra di cadere .
Non vi è alcun , che mi porga da sedere?
Eh , chi è di là ?

Mar. Signore .

Luc. Per carità vi prego ,
Datemi da seder .

Mar. Vi servo subito . (bito .

Luc. Oime ! nel ventre mio sento un decur-

Mar. Ecco la sedia .

Luc. Oh tosse benedetta ! (tossendo .

Mar. Via , sedete , Signor .

Luc. Non tanta fretta . (siede adagio .

Mar. Perchè fate sì piano ?

Luc. Il moto un po' violento
La macchina scompone facilmente .

Oime ! quella finestra ,
Chiudetela , vi prego .

Mar. In questo caldo

L' aria , che giuoca , tempera gli ardori .

Luc. L' aria sottil s' insinua per i pori .

Mar. Volete altro da me ?

Luc.

Luc. Dite a Pirotto,
 Che subito mi porti
 Una tazza di brodo senza sale.
 Oimè! che casa è questa?
Mar. Tutto il male, che avete, è nella testa.

S C E N A VI.

Luciano, poi Rosina.

Luc. **E** Mi lasciano solo?
 Ahi mi manca il respiro! (*s' alza.*
 Chi è di là? chi m'aita?

Ros. Chiamate?

Luc. (*Oh che beltà! ritorno in vita.*)

Ros. Cosa avete, Signor?

Luc. Mi passa un poco;
 Mi sentia venir male.

Ros. V'abbisogna un cordiale?

Luc. Sì, ma presto.

Ros. Un cordiale di corda è pronto, e lesto.

Luc. Mi burlate?

Ros. Su, via, venite a pranzo,
 Sonato è già dal campanin l'invito.

Luc. Perduto ho l'appetito,
 Il calor naturale è andato via.

Ros. Con buona grazia di vusignoria. (*vuol par.*)

Luc. Dove andate?

Ros. Signore,
 Voi mi fate venire il mal di core.

Luc. Ed io stando con voi,
 Par, che mi senta minorar il male;
 Voi mi fate più ben d'ogni cordiale.

Ros. (*Se credeffi far bene i fatti miei...*
Se dicesse davvero, lo guarirei.)

Tom. III

H

Luc.

Luc. Ah la gran bella cosa è la salute!

Ros. Ma voi, che male avete?

Luc. Oh Cielo! non vedete?

Non vedete, che faccia trista, e rossa?

Ros. Il rosso è una bellezza.

Luc. Segno è di tifichezza.

Ros. Oh quest'è bella!

Tifico voi? che vi porti l'orco,

Se siete grasso, che parete un porco.

Luc. Questa grassezza mia

Tende all'idropisia.

Ros. Quand'è così,

Non voglio star più qui.

Luc. Però non sento

Del ventre ancor timpanica la pelle.

Ros. Siete pien di malanni, e di schinelle.

Luc. E' ver, ma guarirò.

Ros. Se foste sano,

In verità, Signore,

Voi potreste dispor de' fatti miei.

Luc. Se mi voleste ben, risanerei.

Ros. Ma io non son sì pazza

Un cadavere amar, vorrei vedervi

Lesto, forte, robusto,

Allegro, e di buon gusto; e allora per

Tutto questo mio cor faria per voi.

Luc. Animo, vada via

Questa malinconia;

Parmi d'esser cangiato.

M'hanne que' begli occhietti risanato.

Vo' star allegramente;

Non vo' pensar a niente,

Mi sento giubillar...

Oimè la testa mia!

La camera va via,

E parmi di mancar...
 No, no, non sarà niente,
 Vo' star allegramente,
 E non ci vo' pensar.
 Oimè, che gran dolore!
 Il povero mio cuore...
 No, no, non sarà niente,
 Mi sento giubillar.

SCENA VII.

Rosina, poi Violante.

Ros. **O**H povero Ranocchio,
 Quanto lo compatisco!
 Ma se farò con esso in compagnia,
 Farò passargli la malinconia.

Viol. Amos, tu mi tormenti,
 Nè speranza mi dai d'esser felice.

Ros. Signora mia, se lice
 Domandarvi una cosa;
 Che avete, che sembrate esser dogliosa?

Viol. Ho il mal, che mi tormenta.

Ros. E che male si chiama?

Viol. Oh Dio! Non so.

Ros. Che sì, che se ci penso, io vel dirò?

Viol. Siete Medica forse?

Ros. Oh sì, Signora.

Son tre anni, che sento
 Il Medico parlare. Abbiamo insieme
 Fatte sperienze sulla pelle altrui,
 E son giunta a saperne, quanto lui.

Viol. E' dotto?

Ros. E' un uomo di garbo.

Guarda con attenzion l'orina, e il vaso,

Scrive con l' arte , e lascia far il caso .

Viol. Sin or codesti bagni

Non mi fanno alcun bene. Ah che al mio

Il rimedio non v'è . (male)

Ros. Rispondete , Signora , un poco a me :

Quant'è , che avete mal ?

Viol. Due anni or sono . . .

Ros. E non sono due anni ,

Che morto vi è il marito ?

Viol. E' ver .

Ros. Signora mia , già v'ho capito .

Viol. Non è la vedovanza ,

Che mi faccia languir .

Ros. Sarà l' amore .

Come state nel cuore ?

Viol. Oimè !

Ros. Voi sospirate ?

Ho inteso , so , perchè siete ammalata ,

Voi , poverina ! siete innamorata .

Confessatelo a me , tutt'è lo stesso ,

Lo conosco , lo so .

Viol. Sì , lo confesso .

Ros. Confidatevi in me ,

Parlate , e non temete ,

Femmina di buon cuor mi troverete .

Viol. Pria di svelar la fiamma ,

Onde mi cruccio , ed ardo . . .

Ros. Ecco il Signor Riccardo .

Viol. Oimè !

Ros. Venite rossa ?

Voi sospirate , avendolo veduto ?

Signora , il vostro mal l'ho conosciuto

S C E N A V I I I.

Ricardo , e detti .

Ric. **D**Eh , Signora , venite ,
La mensa è preparata ,
Tutti attendono voi .

Viol. Andate , io verrò poi .

Ric. Anzi vi attenderò , se mi è permesso .

Ros. (Son pieni tutti due del male istesso .)

Viol. Vi prego ... Andate innanzi . (*a Ric.*)

Ros. (Oh bella cosa !

Una vedova fa la vergognosa .) (*re.*)

Ric. (Ah ! Violante per me non sente amo-

Viol. (Voglio meglio scoprire il di lui cuore .)

Ros. (Ambi mi fan pietà .) Signora mia ,
Volete , che gli dica

Qualche cosa per voi ? (*piano a Viol.*)

Viol. Ma io ... credete ...

Certamente non amo ...

Ros. Eh non state a negar , già c'intendiamo .

Viol. (Costei mi fa arrossir .)

Ros. Signor Riccardo ,

Ditemi in confidenza ,

Come sta il vostro cor quì per l'amica ?

Ric. Che volete , ch' io dica ...

Io sono ammiratore ...

Delle virtù sue .

Ros. Che siate bastonati tutti due !

Con me si parla schietto ,

Lo vedo quell' occhietto ,

Conosco le parole , intendo i motti ,

Mostrate d'esser crudi , e siate cotti .

Viol. Ma che vorreste dir ?

Ros. Niente .

Ric. Parlate .

Ros. Se di me vi fidate,
Qualche cosa dirò di vostro gusto .

Viol. V' ascolto con piacer .

Ric. Son qui da voi .

Ros. Ma non vorrei , che aveste
Suggezion l' un dell' altro .

Ric. Non v' è dubbio ;
Quando ci siete voi , non ho timore .

Viol. Superar voi mi fate ogni rossore .

Ros. Bravi , m' avete preso ,
Miei garbati Signori ,
Per mezzana gentil de' vostri amori .

Viol. Oibò ...

Ric. Che dite mai ?

Ros. Venite qui ,
Voglio fare per voi quel , che vorrei ,
Che facesser per me gli amici miei .

Cari , venite quà ,

Zitto , badate a me .

Un certo non so che ,

So , che penar vi fa .

Voltatevi qui ,

Voi state così ,

Alzate gli occhietti ...

Furbetti , furbetti ,

Si vede , si fa ,

Che state languendo ,

Chiedendo pietà .

Che dolce diletto

Provare nel petto

La gioia d' amor !

Brillate , godete ,

Ridete di cor .

(parte .
SCE-

S C E N A IX.

*Violante , Riccardo , poi Monsieur
la Fleur .*

Ric. **V**ia , Signora , seguite
Della maestra i dolci insegnamen-

Viol. Io non so far portenti , (ti .
Nell' amoroso gioco
Erudiendo mi vado a poco a poco .

Ric. Eppur non dovrebbe
Nella scuola d' amore
Una vedova aver pupillo il cuore .
Io sì , che ancor ragazzo ...

Viol. Poverino !
Voi non sapete niente ,
Nella scuola d' amor siete innocente. (con

La F. Madama , permettete , (ironia .
Ch'io vi baci la mano. (bac. la mano a Viol.

Ric. (Solito complimento oltramontano .)

La F. Monsieur , vi son schiavo .

Ric. Bravo , davvero bravo . (co.
Monsieur la Fleur , voi siete un uomo fran-

La F. Colle Madame al mio dover non manco.
Madama , come state ?

Viol. Bene , a' vostri comandi .

Ric. (E tutta civiltà .) (ironico .

La F. Siete galante assai . (a Viol.

Viol. Vostra bontà .

Ric. Mi rallegro , Signora .

Viol. Di che mai ?

Ric. Avete appreso assai .
Nella scuola d' amor ...

Viol. Voi v' ingannate .

Innocente rispondo a chi s'inchina .

Ric. Povera vedovella innocentina !

E' di donna un bel costume

Affettar semplicità ,

A chi chiede a lei pietà

Negar pace , e tormentar .

Ma sovente cambia stile ,

Con chi ardito parla , e chiede ;

Ma sovente poi si vede

La crudele a sospirar .

SCENA X.

Violante , e Monsieur la Fleur .

La F. (**O** H bella in fede mia !

Viol. (non vorrei disgustarlo .) (*losia.*)

Andrò a disingannarlo . (*vuol partire .*)

La F. Perdonate ,

Non fuggite , Madama .

Viol. E' già sonato

Della mensa l' invito .

La F. Andiam , vi servirò .

Viol. Troppo compito :

Deggio prima passar alla mia stanza .

La F. Eh non è più all' usanza

Códesta ritrosia ,

Si sta senza malizia in allegria .

Sentite , in una stanza ,

Che da tanti anni non fumai aperta ,

Ho fatta una scoperta portentosa ;

Ho trovata una cosa ,

Con cui farò portenti ,

E tutti godrem lieti , e contenti .

Viol.

Viol. Cosa trovaste mai?

La F. Avrete inteso

Nominar Pietro d' Abano.

Viol. Era un Mago.

La F. Un uomo era assai vago.

Ho trovato il suo libro,

E la mia mente curiosa, e franca

Ha imparato a operar per magia bianca.

Viol. Badate ben, Signore,

Non mi fate paura.

La F. Non temete,

Voi vi divertirete, in questi bagni

Dove noi siamo in buona compagnia,

Necessaria per tutti è l'allegria.

Et on sage -- dans le bel age

Et on sage -- de n'aimer pas?

Que sans cesse l'on se presse

De goûter les plaisirs ici bas.

La sagesse -- de la jeunesse

C'est savoir jouir de ses appas. (*par.*

S C E N A X I.

Violante sola.

A Mo solo Riccardo, e può lui solo

Farmi lieta, e felice.

Ma timida son io più, che non lice:

Chi vuol pace in amor, vi vuol coraggio,

Alma fida, cuor pronto, e labbro saggio.

Per costanza, per fede

Mio cuore altrui non cede,

Ma importuno rossore

Fa, ch'io celi nel sen l'acceso ardore.

Si confonde nel mio core
 La virtù colla viltà;
 Vol' celando in sen l'ardore,
 E bisogno ho di pietà:
 Chi m' insegna, chi mi dice,
 Del mio mal che mai farà?
 Quel, che giova, quel, che lice
 Il mio core ancor non fa.

S C E N A XII.

Gabinetto con tavola preparata
 per il pranzo.

*Rosina, Lisetta, Piroto, Marubbio,
 poi Luciano.*

Tutti.

A Ndiamo alla mensa,
 E quel, che dispensa
 Il savio Dottore,
 Senz' altro timore
 Mangiar si potrà.

Rosina, e Lisetta.

E il Medico poi,
 Vietandolo a noi,
 Il buono, ed il meglio
 Per lui mangerà.

Tutti.

Andiamo d' accordo,
 E curi l'ingordo
 La sua sanità.

Luc. Eccomi, anch' io son qui.

Mi sento un gran languore
 Misto fra l'appetito, e fra l'amore.
 Come

Come scioglie il Sole ardente
Della neve i freddi umori,
Così amor co' dolci ardori
Liquefando va il mio cor .
Mie belle !
Mie care !

Avvampo d'amor .

Presto , presto , ch' io sento ,
Che bisogno mi vien di nutrimento .
Ma gli altri dove sono ? *(siede a tavola.*

Lis. La padrona
Non vuol venir .

Luc. Perché ?

Lis. Perché il Signor Riccardo ...

Ros. Sì , il poverino
S' ha preso gelosia ,
E dubito , farà qualche pazzia .

Luc. Monsieur la Fleur dov' è ?

Pir. Sen sta leggendo
Certo libriccio vecchio , e pensa , e ride ,
E venire non vuol .

Luc. Me ne dispiace
Per la mia complessione ,
Solo non posso far la digestione .
Figliuoli , giacchè tutti
M' hanno lasciato sol per cortesia ,
Venite qui , pranziamo in compagnia .

Ros. Per me non mi ritiro ; *(siede .*

Lis. Ed io ci sono . *(siede .*

Mar. Con vostra permission . *(siede .*

Pir. Chiedo perdono . *(siede .*

Luc. Con voi , ragazze mie ,
Il pranzo riescirà più saporito .
Mi farete mangiar con appetito .

S C E N A XIII.

Monsieur la Fleur.

La F. **(E** Ccoli tutti a pranzo', (gioco.
 Voglio provar, se riescemi un bel
 Vo' alle lor spalle divertirmi un poco.
(si ritira.

Luc. Vezzofette, graziosine,
 Mangerei due polpettine,
 Ma da voi le prenderò.

Ros. } a 2 Polpettine? Signor no.
Lis. }

Luc. Ma perchè?

Ros. } Vi farian male:

Lis. } a 2 Della zuppa senza sale,
 Se volete, vi darò.

Luc. Da voi tutto prenderò.

Pir. } a 2 (Che smorfioso! Che sguaiato!)

Luc. Vorrei esser imboccato.

Ros. } a 2 Signor sì, v'imboccherò.

Lis. } Un bocconcino.

Ros. } Un cucchiarino. *(lo vanno imboccar.*

Luc. Com'è bonino!

Pir. }
Ma. } a 3 Che carità!

Luc. }
 a 4 Cos'è questo?
 Presto, presto,
 Un tremore
 Sento al core.
 Cosa, cosa mai farà?

Si vede Monsieur la Fleur col libro in mano, facendo alcuni segni, e tutto in un tempo la tavola si trasforma in una prospettiva di palazzino con varie porte, da una delle quali esce subito Pirotto trasfigurato in Coviello.

Pir. Io non faccio, chi me sia,
Ma me sento, mamma mia,
Una forza da Leon.

Da un'altra porta esce Marubbio trasfigurato in un vecchio colla barba lunga.

Mar. Me meschinol sì canuto.

Come mai son divenuto?

Quel, ch'io ero, più non son.

Pir. Chi sei tu, brutto vecchiaccio?

Mar. Con chi parli, animalaccio?

Pir. Quel barbon ti pelerò...

Mar. Col baston ti accopperò.

a 2 Io timor di te non ho.

Da una porta esce Lisetta trasfigurata da Napolitana alla spagnola.

Lis. Lassa stare, fols' acciso (a Mar.
Brutto vecchiaccio,
Faccia d'empise,

a 3 Io timor di te non ho.

Da un'altra parte esce Rosina trasfigurata da vecchia Veneziana.

Ros. Oh poveretto!
El mio vecchietto
Lasseme star.

Lis. Voglio pellarlo.

Pir. Voglio scannarlo.

Mar. Vecchia dabbene,
Mi raccomando.

Ros. Via, che ve manda

Quas.

Quanti, che se.

a 4

Quanta paura!

Quanta bravura!

Lis.)

Pir.)

Ma.)

Ros.)

a 3 Che stravaganza

Dentro di me!

Via, che ve mando

Quanti, che se.

Luciano esce da un'altra porta vestito da

Donna con maschera caricata.

Luc.

Cos'è quello rumore?

Che cosa qui si fa?

a 4

Signora, perdonate

La mia temerità.

(le fanno riverenza.)

Luc.

Io voglio andar a letto,

Portatemi rispetto,

Perchè mi sento mal.

a 4

Non più malinconia,

Ma stiamo in allegria

Facciamo carneval.

Pir.

Bene mio, ti voglio bene.

Luc.

Via di quà, che non conviene.

Mar.

Io di voi farò amoroso.

Luc.

Che vecchiaccio malizioso!

Ros.

Se se putta, ste da putta.

Lis.

Se sei zita, sei pur brutta.

Luc.

Non mi vo' lasciar toccar.

a 5

Stiamo tutti allegramente,

E cantiamo unitamente

Senza niente sospettar,

Evviva l'amore, che fa giubilar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.¹⁸³

SCENA PRIMA.

Giardino.

Violante, e Riccardo.

Viol. **V**'Ingannate, Riccardo,
Supererò il roffore.
Vi dirò, che il mio cuore
Prova per voi un amoroso duolo.
Giuro sull' onor mio, che amo voi solo.

Ric. Se creder lo potessi,
Felice me!

Viol. Ma quando poi lo giuro,
Credere lo dovete.
Se dubitate ancor, voi m'offendete.

Ric. Perdonate, mia cara,
A' dubbj del mio cuore,
Chi ben ama, ha timore.

Viol. A questi bagni
Son venuta per voi.

Ric. Per voi venute
Parimenti son io,
Caro bell' Idol mio.
Non partiamo di qui, pria che d'amore
Non si stringa fra noi perpetuo nodo.

Viol. A voi tocca pensare al tempo, e al
modo.

S C E N A II

Monsieur la Fleur con alcuni fiori in mano, e detti.

La F. (**E**cco i gelosi amanti,
le vo' con questi fiori
Dar un poco di pena a' loro amori.) (*da sé.*

Ric. Pria che giunga mio Padre
A penetrar il genio mio . . . (*a Viol.*

La F. Madama.

Ric. Maladetto costui!

La F. A voi presento.

In questi vaghi fiori,

Misto gentil de' più soavi odori.

Viol. Obbligata, Signor. (*li ricusa.*

Ric. Non ha bisogno

D'altro odor peregrino;

De' fiori, se ne vuol, pieno è il giardino.

La F. Favorisca odorarli in cortesia.

Odorati che gli ha, li getti via.

Viol. (Lo farò per spicciarmi.) (*piano a Ric.*

Hanno un odor sì raro?

(*prende i fiori, e gli odora.*

La F. Ogn'altro odor vi riuscirà men caro.

Ric. Oh, via basta così.

Viol. Dolce fragranza,

Che mi penetra il core!

La F. Or se volete,

Li potete gettar.

Viol. Cari mi sono,

Gradisco, ed amo il donatore, e il dono.

Ric. Come!

Viol. Oimè! qual dolcezza,

Ca-

S E C O N D O . 185

Caro Monsieur la Fleur, voi m'inspirate!

La F. Perdonate . Madama ... (*vuol partire .*

Viol. Ah no , restate .

Ric. Che stravaganza è questa ?

Come Violante mia? (to,

Viol. Oh Dio ! non so , che sia quel , che mi sen-

Provo un novel tormento ,

Provo un novel ardore ;

Per quegli occhi vezzosi ardo d' amore .

Ric. Ah traditrice , ingrata !

La F. (L'han di me questi fiori innamorata .)

Ric. Queste son le proteste ?

E questo il giuramento ?

Viol. Un novello portento

M' accende per costui la fiamma in seno .

Non posso far a meno ,

Il volto suo mi piace . (pace;

Riccardo ... (Oh mio rossor !) soffrite in

Forza d' amor mi lega

A una beltà novella ,

Nè infedeltà s' appella

Quel , che comanda amor .

A te pietà non nega

Questo mio core amante ,

Ma deggio a quel sembiante

Esser pietosa ancor .

S C E N A III.

Riccardo , e Monsieur la Fleur .

Ric. **F**Emmina traditrice ! e voi , che siete
Mio rivale in amor , che seduceste
Ad amarvi colei , ch' era il mio bene ,
Voi pagherete il fio delle mie pene .

La F.

La F. Che vorreste da me?

Ric. Rendimi conto

Colla spada, fellow, de'torti miei.

(*impugna la spada.*)

La F. Cimentarti con me? pazzo tu sei.

Ric. Vieni, o ti svenerò.

La F. Non ho timore.

Ric. Perfido!

La F. Meco è vano il tuo furore.

Ric. Lo vedremo.

La F. (Con l'arte
Io lo deluderò.)

Ric. Vieni al cimento.

La F. Vengo; ma ne avrai scorno, e spavento.
(*Ric. spaventato fugge.*)

S C E N A IV.

Monsieur la Fleur solo.

Oh che piacer grazioso!
Che libro portentoso
E' quel, che ho ritrovato!
Come presto mi sono ammaestrato!
Ho trovata la via
D'innamorar le donne,
Ed essere a lor caro
Senza la servitù, senza il denaro.
Chi una donna vol pretendere,
Chi da lei vuol farsi amar,
Il denar bisogna spendere,
E servire, e sopportar.
Di quei fiori
Portentosi
Agli amanti vo' donar,
Quando vedo donne a piangere,
Io mi sento consolar. SCE.

S C E N A V.

Stanza interna del bagno con tutto quel,
che è necessario.

Luciano, e Piroto.

Luc. **P**iroto.

Pir. Eccomi quì.

Luc. Sei tu?

Pir. Son io.

Luc. Ed io chi son?

Pir. Voi siete il mio Padrone.

Luc. Luciano?

Pir. Sì, Luciano. Oh questa è bella!

Luc. Non ho più la gonella?

Pir. No Signore.

Luc. La scuffia?

Pir. Molto meno.

Luc. E quì dinanzi

Avevo un non so che.

Pir. Non v'è più niente,

Tutto sparì a drittura.

Luc. Sai, cosa mi restò?

Pir. Che?

Luc. La paura.

Pir. Anch' io per dir il vero

Ne ho avuta la mia parte.

E' stato un caso bello

Vedermi trasformato in un coviello.

Luc. Ah vicino al morir io già mi sento,

Voglio far testamento.

Pir. Eh non, Padron mio caro.

Luc. Della villa a chiamar vammì il Notaro.

Pir.

Pir. Volete intanto restar solo?

Luc. Intanto

A letto me n' andrò bello, e vestito,
Aiutami.

Pir. Son quì.

Luc. Piano, non voglio

Più nessuno veder.

Pir. Nemmen le donne?

Luc. Donne? donne? no, no, le donne son

Le maghe incantatrici;

Esse faranno state,

Che m'hanno le fattezze trasformate.

Mai più donne, mai più. Sia maladetto,

Quando mai le ho vedute ... andiamo a
letto.

*(aiutato da Piroto, va nel suo letticciuolo
ferrato dalla trabacca.)*

Pir. Starete meglio assai,

Più caldo, e riposato.

Bisogna contentarlo,

Egli vuole il Notaro, andrò a cercarlo.

S C E N A VI.

Marubbio, e detti.

Mar. Piroto, che fai quì?

Pir. Zitto, il Padrone

E in letto, che risposa.

Mar. Ha forse male?

Pir. Quest' è il suo naturale,

Quando ha un po' di timore,

Crede morir, perchè gli batte il core.

Mar. Il cor, per dirla schietta,

Batte un poço anche a me.

Mi parve cosa garba

S E C O N D O . 189

Il vedermi venir tanto di barba.

Pir. Codesta stravaganza,
Cosa crediam, che sia?

Mar. Io senz' altro la credo una magia.

Pir. Che sia tornato al Mondo
Pietro d'Abano ancor dopo tant' anni .
Da' bagni , se è così , voglio andar via,
Che col diavol non voglio compagnia .

Farfarello , gambastorta ,
Va lontano da miei confini ;

Ma se porti de' quattrini ,

Vieni pur , li prenderò .

Fammi pure brù brù brù ,

Fammi andar col capo in giù ,

Fammi andar co' piedi in su ;

Per avere dell' argento

Mi contento di tremar .

S C E N A V I I .

Maribbio , Luciano nel letto , poi Rosina .

Mar. **I**N tant'anni, ch'io sono in questi bagni,
Non ho mai più veduto
Caso simile a questo .

Ros. Aiuto , aiuto . *(corre spaventata .)*

Ma. Cos' è stato ?

Ros. Colà ...

Mar. Dove ?

Ros. Ho veduto ...

Mar. Che ?

Ros. Una brutta cosa .

Mar. Che cosa ?

Ros. Brutta , brutta .

Mar. Ma come ?

Ros.

Il diavol non è .

Ros. Ma chi ?

Luc. Luciano .

Ros. Che vi venga la rabbia ,
Che cosa fate quì ?

Luc. Venni , meschino !

Un poco a riposare .

Ros. M' avete fatto quasi spiritare .

Luc. Sentite

Ros. Oimè !

Luc. Che cosa è stato ?

Ros. L' avete voi veduto ?

Ros. Chi ?

Luc. L' amico

Dalle calzette nere ?

Luc. Io no , ma voi

Mi avete impaurito .

Ros. Là...vedete...là dentro io l' ho sentito .

Luc. Là dentro v'ero io steso nel letto .

Ros. Là dentro voi ? Che siate maladetto !

Luc. Ah ! perchè maladirmi ?

Perchè voi

Mi faceste paura ,

Ed io son paurosa di natura .

Luc. Finalmente son io

Ros. Mi trema il core .

Luc. Compatite l' amore . . .

Ros. Da fanciulla

Ho avuto uno spavento brutto , brutto .

Luc. E adesso . . .

Ros. E adesso ancor tremo di tutto .

Luc. Ma via . . .

Ros. Quando ci penso

Al spavento d' allora ,

Freddo mi viene ancora .

Luc.

Luc. Ma questa è un' opinione .

Ros. Un opinion ? sentite , se ho ragione .

Una piccola bambinella

Ero ancora di tenera età ,

E la mamma , 'la poverella !

Se ne stava lontana da me .

Viene un gatto nero , nero

Con i baffi . . . (mi vien freddo .)

Mi guardava . . . (tremo tutta .)

Oh che bestia brutta !

Mi voleva graffiñar ;

Io gridai : frusta via ,

Fece gnàò , e se n' andò ;

Ma saltò

Su , e giù ,

Parea matto ,

Ruppe un piatto ,

Poi tornò ,

Mi graffiò .

E ha lasciato al mio pòvero core

Un timore , che mai se n' andò .

S C E N A IX.

Luciano , poi Lisetta .

Luc. **O** Hi causa la paura , (allora
Che costei se n' andò : Pareami
Di star benè vicino a quel visetto ,
Ora mi torna mal , ritorno in letto .
(va nel letto , come era prima .

Lis. Che diavol di vergogna !
Tutti son spaventati
Per paura del diavolo ; ma io
Di lui non ho paura ; affè se torna ,
Tom. III. I Vo'

Vo' spennacchiarlo, e rompergli le corna

Luc. Lifetta.

(caccia fuori la testa dalle cortine, e la ritira)

Lif. Chi mi chiama? *(guardando quà, e là)*

Luc. (Voglio farle paura.)

Lifetta.

(come sopra)

Lif. Chi mi vuole?

Luc. Bu, bu, bu, bu, *(fa il cane nasc. nel letto)*

Lif. Cagnaccio,

Dove sei? vien fuori.

Certo, non mi spaventi,

Se avessi cento diavoli ne' denti.

Ma dove mai sarà?

(cercandolo)

Luc. Lifetta. *(mette fuori la testa, e la ritira)*

Lif. Zitto,

La voce vien di qui: chi è mai nascosto

Sotto quel letto? vo' veder.

(guarda sotto il letto)

Luc. Lifetta.

(come sopra)

Lif. Zitto, la voce è qui;

S'è qualche diavolone,

Io lo farò andar via con un bastone.

(prende un bastone, che trovasi nella stanza)

Luc. E' andata via? *(caccia fuori la testa)*

Lif. Se torna!

Luc. Eccola.

(ritira il capo)

Lif. Vo' vedere...

Luc. Bu, bu, bu.

Lif. T'ho inteso, or son da te:

Prendi, brutto cagnaccio.

Dà delle bastonate a Luc. coperto dalle cortine)

Luc. Oimè, oimè!

Lif. Questa è voce d'un uom; chi mai sarà?

Voglio veder, chi è.

(scopre il letto)

Luc. Per carità.

(si raccorda)

Lif.

Lis. Bravo, Signor Luciano,
Dovevate tacere ancora un poco,
Se goder volevate un più bel gioco.

Luc. Vi son bene obbligato.
(*s' alza dal letto, e scende.*)

Lis. Non siete più ammalato?
Mi rallegro con voi.

Luc. Ah, che pur troppo
Son pieno di malanni; oh Dei! non so,
Se pur fin, questa sera io viverò.
Vado, ma no; vorrei
Restar con voi... ma sento...
Voi mi date contento. Oimè! non so.
Frà il restare, e il partir ci penserò.

Quel dolce visetto,

Quell'occhio furbetto,

Il core nel petto.

Ma fa intenerir.

La medica tu sei

Di tutti i mali miei,

Vorrei, e non vorrei

Partir, e non partir.

Mio caro tesoro,

Vi bramo, v'adoro.

Porgete ristoro

A tanto languir.

Con te giubbilerei,

Con te risanerei,

Vorrei, e non vorrei

Partir, e non partir.

S C E N A X.

Lisetta, poi Riccardo.

Lis. **P**Overo pazzo! Sai, cosa ti dico!
Muori, non muori, non m'importa!

Ric. Ah Lisetta, pietà. (un fisco.)

Lis. Che cosa è stato?

Ric. M'ha la vostra Padrona assassinato.

Lis. Come? vi ha preso forse

I denari, la roba?

Ric. Eh scioccherie!

Peggio mi ha fatto assai.

Lis. Non crederei,

Vi potesse levar la sanità.

Ric. Ha trattato il cor mio con crudeltà.

Lis. Via, via, non vi è gran male.

Ric. Ah, che soffrirlo

Certamente non posso.

Lis. Eppure convien soffrire.

Ric. No.

Lis. Che volete far?

Ric. Voglio morire.

Lis. Questa, Signore, è l'ultima pazzia.

Quando altri di noi fanno,

Tutti dicon così, ma non lo fanno.

Ric. D'alme vili eodelto è facil dono.

Troppo costante io sono,

Quando prometto affetto,

E son fedel di crudeltà a rispetto.

Traditrice Violante! E come mai

Fino sugli occhi miei

Far finenze al rival per mio martello?

Dirmi, ch'è più di me vezzoso, e bello?

Inten-

Intenderla non so; parmi, che un sogno,
Che una larva sia questa; ed ho rossore
Di pensar, che il suo cor sia traditore.

Mi sento ancora impressa

L'immagine nel petto

Di quel primiero affetto,

Che fu giurato a me.

Non è per me la stessa

Pur troppo, oh Dio! lo vedo.

Eppure ancor non credo,

Che priva sia di sé.

S C E N A . X L .

Lisetta, poi Violante.

Lis. **Q**uest' altro Ganimede
Ha anch'egli i grilli sui,
Una donna vorria tutta per lui.
Eccola. Oh se veniva un poco prima,
Si volevan sentir le belle cose!

Viol. Cento fiamme amorose
Arder mi sento in petto,
E non so la cagion del nuovo affetto.

Lis. Oh Signora padrona,
Che mai avete fatto?
Il povero Riccardo è mezzo matto.

Viol. Mi fa pietà.

Lis. Bisogna consolarlo.

Viol. Vorrei poter amarlo,
Ma un certo non so che non ben inteso
Rese il cuor mio d'un altro foco acceso.

Lis. Quel certo non so che,
Che voi non intendete,
Io ve lo spiegherò, se lo volete.

Viol. Ma come?

Lis. Vi dirò ; noi altre donne :
 (V'è nessun, che mi senta? no, fiam sole.)
 Abbiamo un difettino ,
 Che è una cosa galante,
 Ci piace per lo più cambiar amante .

Viol. Ma io non son di quelle ,
 E tu bene lo sai .

Lis. Sì , lo confesso ,
 Tutt'amor , tutta fede ognor vi vedo ;
 Ma , Signora padrona , io non vi credo .

Viol. Lifetta , mi fai torto .

Lis. Eh questi torti
 Si ponno sopportar : Che mal farebbe,
 Che aveste quattro , o cinque innamorati
 Si esamina , si pesa questo , e quello,
 Poi si sceglie il più buono , ed il più bello .

Se si compra un bel vestito ,
 Non si va da un sol mercante .

E chi vuol trovar marito ,
 Non si lasci infinocchiare .

Nasi schizzi ? Signor no ,
 Nasi lunghi ? oibò , oibò .

Occhi loschi ,

Gambe storte ,

Teste lunghe ,

Braccia corte

Sono tutti da scartar .

Bel visino ,

Bel bocchino ,

Bel nasao

Piccinino .

Sono cose da comprar ,

Perchè fanno innamorar .

S C E N A XII.

Violante sola.

PAzza, pazza è costei,
 E chi l'ascolta, è pazzo più di lei.
 Non è in arbitrio nostro
 Sceglier l'amante, scegliere lo sposo;
 Se questo fosse, anch'io
 Solo a Riccardo mio darei il mio cuore,
 Ma altrimenti di me dispone amore.
 Forza d'amor mi lega
 A una beltà novella,
 Ne fedeltà s'appella
 Quel, che comanda amor.
 Manco di fe con pena,
 Amante di costanza,
 E soffro una catena
 Più non intesa al cor.

S C E N A XIII.

Luogo delizioso con fontana, ed una ringhiera con due fontane laterali praticabili, e varie trasformazioni operate da *Monsieur la Fleur*.

Monsieur la Fleur travestito da Giardiniere con fiori in mano.

Questa è la miglior prova, (vato,
 Che far poss'io del libro, che ho tro-
 Ecco un luogo formato
 Con magica apparenza,

Costretto in eccellenza ,
 In ordine , e figura ,
 In cui spicca il poter d'arte , e natura .
 Ora con questi fiori
 Voglio l'opra compire ... Eccoli tutti .
 Voglio farli restar stupidi , e brutti .

S C E N A XIV.

Luciano , Rosina , Lisette , Piretto , Marubio , ed il suddetto..

Luc. **O**H la gran bella cosa !
 E' bella assai .

Pir. Un giardino più bel non vidi mai .

Mar. Cosa dite , Rosina ?

Ros. Questa gran novità , non so , che sia .

Mar. Io la credo senza altre una magia .

Ros. Vado , quand'è così ... (*vuol partire.*)

La F. Bella , restate .

Ros. Chi siete voi ? parlate .

La F. Il giardiniero io sono ,
 E reco a voi di questi fiori il dono .

(*presenta un mazzo di fiori a Ros. l'altro a Lis.*)

Lis. Grazie , che buon odor !

Ros. Non me ne fido .

Lis. Di che avete timore ? Io me ne rido .

Sentite , che fragranza . (*a Ros. odor*

(*randa fiori.*)

Ros. E' vero , è un grato odor , che ogn'altro
 (*avanza.*)

Senta , Signor Luciano .

Lis. Senta , senta . (*tutte due le fanno odor. i fior.*)

Luc. Oh che soave odore !

Ma qual fiamma d'amor mi sento al core !

Lis.

Lis. Marubbio, senti un po'.

Ros. Pirotto, odora.

Mar. Quest'odore m'incanta.

Pir. Ei m'innamora.

La F. (I colpi son già fatti;

Or mi voglio goder quel cinque matti.)

Luc. Oimè cosa sento!

Pir. a 3 Mi brucia di drento.

Ma. Le viscere, e il cor. (si ritira.

Ros. Che avete? che fate?

Lis. a 2 Smaniate? perchè?

Luc. Non posso star saldo,

Pir. a 3 Son caldo d'amor.

Ma. Andate, bagiano,

Ros. a 2 Lontano da me.

Lis. Lontano da me.

Luc. Mia cara, per pietà.

Pir. a 3 Andate via di qua.

Ma. Andate via di qua.

Ros. a 2 Andate via di qua.

Lis. Andate via di qua.

Luc. Non posso più star.

Pir. a 3 Non posso più star.

Ma. Lasciatemi star.

Ros. a 2 Lasciatemi star.

Lis. Lasciatemi star.

Luc. Perchè no.

Pir. a 3 Perchè no.

Ma. Fuggirò.

Ros. a 2 Fuggirò.

Lis. Fuggirò.

Luc. Per pietà.

Pir. a 3 Per pietà.

Ma. Per pietà.

Ros.) a 2 Via di quà.

Lis.)

(Le due donne fuggono, e vanno sulle scalinate una di quà, e una di là. Piretto, e Marubbio vogliono loro correr dietro, e nell'atto, che vogliono salir le scale, due mostri impediscono il passo.)

Luc. Correr non posso,
Son troppo grosso;
Forza non ho.

Pir.) a 2 Oimè!

Ma. Cosa t'è?

Pir.) a 2 Non si ponno seguir.

Ros.) a 2 Malcreati, disgraziati,
Lis.) a 2 Imparate le zitelle,
Poverette! a rispettar.

Luc. Ah nel petto

Pir.) a 3 Dall' affetto

Ma. Io mi sento divorar.

Tutti. Che prodigj!

Che prestigj!

Tanti diavoli quì stanno,

Che mi fanno disperar.

Pir.) a 2 Non posso più star saldo,

Ma. Mi cresce ognora il caldo,

Mi voglio rinfrescar. (saltano sulla

Luc. Cosa fate? (fontana.)

Pir.) Osservate,

Ma. a 2 Io mi vado a solazzar.

(si gettano nella fontana, e non si vedono più.)

Ros.) Oh che pazzi!

Lis.) a 2 Dentro i guazzi

Vanno il focq ad ammorzar.

Luc.

SECONDO. 203

Luc. Dove son? più non li vedo.
(osserva nella fontana.)

Affogati già li credo,

Non li voglio seguir.

(Pir. Mar. compariscono sulla ringhiera.)

Ros. } a 2 Oimè!

Lis. }
Pir. } a 2 Siamo qui.

Ma. }
Luc. Ma come?

Pir. } a 2 Sta lì.

Ma. }
Tutti. Che cosa portentosa,
Che tutti fa tremar!

Pir. } a 2 Mia cara!

Ma. }
(vogliono abbracciar le donne.)

Lis. } a 2 Briccon!

Ros. }
Pir. } a 2 Pietà.

Ma. }
(Mentre li due uomini insolentano le
donne, queste spariscono.)

Lis. } a 2 Via di quà.

Ros. }
Luc. Sono ite, son sparite,
Io ne godo in verità.

Pir. } a 2 Le ha portate per dispetto

Ma. }
Luc. }
Pir. } a 3 Eppur sento, che nel petto

Ma. }
Luc. }
Luc. Eccole quà.

(Le donne escono da due cespugli laterali.)

Ma. }
Pir. } a 2 Eccole quà. I 6

Ros.

204 ATTO SECONDO.

Ros. } a 2 Dove sono? poverina!
Lis. }

Luc. Mia Lisetta, mia Rosina,
Tutti due venite, venite quà,
E voi altri state là. (a Pir. e Mar.
(li due della ringhiera fondano nelle co-
lonne, e non si vedono più.

Ros. } a 2 Dove son? più non li vedo;
Lis. }

Luc. Via, carine, per pietà.

Ros. } a 2 Signor no, state là.
Lis. }

(li due compariscono dalla fontana.

Luc.)

Ros. } a 3 Eccoli quà, eccoli quà.
Lis. }

Li 3. Uom. Bel visetto, per pietà.

Le 2. Don. Maladetto, via di quà.

Li 3. Uom. Tant' amore m' arde il core.

Le 2. Don. Di furore m' arde il sen,

(esce Monsieur la Fleur, e li tocca
tutti con una verga, e parte.

Tutti. Ah ah ah ah. (si guardano ridendo.

La bella girometta è bella, come
un fior,

E tanto graniosetta, che mi coa-
sola il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Violante, e Riccardo.

Vio. **D**Eh per pietà ..

Ric. Mendace ..

Vio. Uditemi ..

Ric. Non deggio ,

Vio. Son pentita .

Ric. Nol credo .

Vio. Oh me infelice !

 Eccomi a vostri piedi . (*s'inginocchiando* .

Ric. Ingannatrice .

Vio. Pietà .

Ric. Pietà mi chiede ,

 Chi non sa , che sia fede ?

Vio. Eppur voi solo

 Amo con cuor sincero ,

 Ardo solo per voi .

Ric. No , non è vero .

SCENA II.

Monsieur la Fleur, e detti.

La F. **A** Mici, ancor fra voi dura la sdegno?

Vio. Ah bell' idolo amato ! (*a la Fleur.*

Ric. Ah cote indegno !

La F. (*Non vo' più tormentarli.*) Via, tornate

 Ad amarvi di cor .

Vio.

Vio. Dell'amor mio

Una forza fatale in voi discerno. (*a la Fla.*)

Ric. Amerò prima un demone d'inferno.

La F. Volete, ch'io vi mostri

Un oggetto, che merta il vostro amore?

Ric. Amar più non vogliò.

La F. Mirate.

Ric. E' questi

Uno specchio.

La F. Mirate.

Ric. Oh Dei! ravviso

Di Violante il mio ben l'amiabil viso.

La F. Mirate ancora voi. (*a Vio.*)

Vio. Che vedo, oh Dio!

L'effigie di Riccardo, Idolo mio.

Ric. Cara.

Vio. Mio ben.

Ric. Qual forza

Mi violenta ad amarvi?

Vio. Son qui, torno a pregarvi.

Ric. E' vano, è vano,

Ecco vostra la mano, e vostro il core.

Vio. Per voi sol, ve lo giuro, ardo d'amore.

Forza ignota a' sensi miei

Il mio cor rese incostante.

Ma serbare al primo amante

Sol desio la fedeltà.

Tal sovente si condanna

Della donna il cor ingrato,

E sarà colpa del fato,

Cui resistere non saprà.

Finisce l'atto.

SCENA

S C E N A III.

Riccardo, e Monsieur la Fleur .

Ric. **Q**Uai prodigj son questi? io non
gl'intendo.

La F. Perchè mi siate amico,
Vo' spiegarvi l'arcano . In questi bagni
Il libro ho ritrovato
Del Mago rinomato,
Pietro d' Abano detto, e vi protesto,
Che fa cose stupende .

Ric. Intendo il resto .
Dunque è fida Violante ?

La F. Ella è per voi ,
Qual la vedeste nello specchio . Un vetro
Quest' è puro , e sincero ,
Che delle donne fa scoprite il vero .

Povere femmine ,
Se ve ne fossero
Di questi specchi
Gran quantità !
Si scoprirebbero
E le loro macchine ,
Si vederebbono
Le infedeltà .

S C E N A IV.

Riccardo solo .

Questi specchi fariano
Scellerati per l'uom . Miseri noi ,
Se tutti della donna

An-

Anche i pensier s' avesse
 Da esplorar, da veder! basta, qual ora
 La sua bella dall' uom fedel si crede,
 E un tesoro per noi la buona fede.
 E un dolce tesoro
 La pace, la calma;
 Felice quell' alma,
 Che ignora il timor.
 Non manca pretesti
 Per esser scontenti;
 Gelosi tormenti
 Non prova il mio cor.

S C E N A V.

Piretto, poi Lisetta.

Lis. **P**iretto, addio.
Pir. Dove, Lisetta mia?
Lis. La Padrona domani anderà via.
Pir. E tu?
Lis. Sciocco ch'è sei,
 Me lo domandi? partirò con lei.
Pir. Ma perchè dirmi sciocco?
Lis. Perchè già
 Non ne dici mai una, come va.
Pir. Bella grazia, che hai da farti amare.
Lis. Verrò da te a imparare.
Pir. Forse t' insegnerei quel, che non fai.
Lis. Da un asinaccio non s' impara mai.
 (*altrata.*)
Pir. Presto, vatti a bagnare.
Lis. Taci, che or ora
 Ti rompo il grugno, e finirò la tresca.
Pir. Presto, vatti a bagnare nell' acqua fresca.
Lis. Temerario!

Pir.

Pir. Fraschetta!

Lis. Indegno!

Pir. Pazza!

Lis. Pazza a me?

Pir. Temerario! ad un par mio?

S C E N A V I.

Monsieur la Fleur, e detti.

La F. (S' I grida.)

Lis. Questa volta

Sarà finita.

Pir. Sì, finita fia.

Lis. Maladetto!

Pir. Mai più ti guarderò.

Lis. Non sei degno di me.

La F. (L'aggiusterò.) (li tocca con una
verga, e parte.)

Pir. Possibile, Lisetta,
Che mi vogli lasciar?

Lis. Pirotto mio,
Dunque non mi ami più?

Pir. Cara, quel viso,
Quell'occhietto mi piace.

Lis. Io per te ho nel mio core una fornace.
Maladetto questo vizio!

Non mi voglio più arrabbiar.

Vo' godere, voglio amar.

Non temer, sarò bonina

Dalla sera alla mattina,

Ti prometto di tacer.

Ma di giorno... qualche volta...

Tacerò, se potrò,

Sarò buona, non temer.

SCE-

S C E N A VII.

Pirotto solo.

Pir. **T** Acerò , se potrò . Ho gran paura ,
 Che resistèr non possa alla natura .
 Eppur le voglio bene ,
 Anzi mai più l'amai , come ora l'amo ;
 Anzi adesso la bramo ,
 E la voglio per me .
 Sento , che mi cangiò , nè so perchè .
 Donne belle ,
 Voi avete
 La magia nel vostro cor ;
 Siete quelle ,
 Che potete
 Far di noi quel , che vi par .
 Sdegnofette ,
 Ci piagate ,
 Vezzofette ,
 Imbalsamate .
 Incostanti nell' amor ,
 Ma graziose nell' amar .

S C E N A VIII.

Gabinetto con tavolino , che devesi
 trasformare .

Luciano , poi Marubbiolo .

Luc. **A** H che mi sento al fin de' giorni miei !
 Un Notaro vorrei ,
 L'ho detto anche a Pirotto ,

Ma

TERZO.

211

Ma non lo vedo più. Deh, caro amico,
Trovatemi voi per carità...

Mar. Or, or lo trovo, e ve lo mando qua. (*par.*)

Luc. Tanti spaventati, tante stravaganze.

Unite a tanti mali?

Vado presto a far terra da boccali.

SCENA IX.

Rosina, e detto.

Ros. Signor Luciano mio,
Son tutta spaventata.

Luc. E tremo anch'io.

Ros. Che pensate di far?

Luc. Pria di morire

Voglio far testamento.

Ros. Oh quest'è bella!

Testamento? perchè?

Luc. Perchè davvero

Mi sento male, e di guarir dispero.

Ros. Avete roba da disporre assai?

Luc. Molta, nè consumai,

Ma me ne resta ancora

Per esser grato cogli amici miei.

Ros. (Allettarlo vorrei:

Ma se ricco non è,

Coll'ipocrondria sua non fa per me.)

SCENA X.

Marubio vestito da Notaro, e detti.

Mar. (Io vo' con questo pazzo

Buscar qualche denaro, e aver solaz-

Ros. Chi è costui?

(*zo.*)

Luc.

Luc. Padron caro,

Vu signoria chi è?

Mar. Sono il Notaro.

Loc. Favorisca, vorrei far testamento.

Mar. Quando?

Luc. In questo momento.

Mar. Ed io la servirò.

Luc. Scrivete, ecco la carta; io detterò.

Marubbio siede al tavolino, e Luciano siede poco lontano.

Ros. (Son curiosa sentir; se fosse ricco,
Vorrei fargli cambiare in un momento
In contratto di nozze il testamento.)

Luc. Lascio a mio fratel carnale
Una possession, che vale
Mille doppie, e ancora più.

Ros. (Principia assai bene,
La somma va su.)

Luc. Lascio a Nardo mio parente
De' miei mobili il valente,
Che a due mille arriverà.

Ros. (Due mille, tre mille
Crescendo si va.)

Luc. Lascio il resto de' miei beni,
Che son scudi venti mille
Dispensati per le Ville
Della mia comunità.

Ros. (Va bene. Vogl'io
La sua eredità.)

Luc. Scrivete.

(al Not.)

Ros. Fermate.

(al Not.)

Luc. Lasciatelo far.

Ros. Sentite, badate,

Vi voglio parlar.

Luc. Via, dite, parlate.

Vi

Vi voglio ascoltar.

Ros. Sarebbe meglio affai,
Che moglie voi prendeste,
Felice voi fareste
In pace, e sanità.

Luc. La moglie ... sì ... vorrei...
Ma con i mali miei...

Notaro, scrivete.

Ros. Notaro, fermate,

Vi voglio parlar. *(a Luc.)*

Luc. Vi voglio ascoltar.

Ros. Una sposina bella

Al fin vi guarirà.

Luc. Ah se voi foste quella...

Se mi voleste ... ma ...

Scrivete.

(al Not.)

Ros. Fermate.

(al Not.)

Per me vi prenderò,

E vi risanerò

Da tutto il vostro mal.

Luc. Contento farò io.

Ros. Sarete l'idol mio,

Notaro, non scrivete,

Ve ne potrete andar.

Andate, che vi mando

A farvi soddisfar.

Luc. Voi farete mia cara sposina.

Ros. Voi farete il mio caro marito.)

Luc. Voi farete la mia medicina.

Ros. Presto, presto sarete guarito.

2 Che diletto mi sento nel petto,

Bel piacere, che amore mi dà!

Ros. Ma il contratto

Delle nozze

Fra di noi quando si fa?

Luc.

Luc.) Che bel piacere è questo

Pir.) a 3 Balzare presto, presto

Ma.) Dalla montagna al mar?

Viol.) Mi piace, mi diletta

Lis.) a 3 La forza, e la bravura,

Ric.) Ma un poco di patura

Ancor mi fa tremar.

Tutti. Andiamo, andiamo via,

Partiamo in compagnia,

Pria che sparisca il mar.

Fine del Dramma.

LUGREZIA
ROMANA
IN COSTANTINOPOLI.

Tom. III.

K

INTER,

INTERLOCUTORI.

ALBUMAZAR, Imperatore de
Turchi.

LUGREZIA Romana, Moglie d'

COLLATINO, Marito di Lu-
grezia.

MIRMICAINA, Schiava Veng-
ziana, destinata Sultana.

MAIMUT, Principe Turco.

RUSCAMAR, Guardia del Ser-
raglio.

Oracolo.

Donne Turche.

Soldati.

Guardie.

La Scena si finge in Costantinopoli.

LET.

LETTORE.²¹⁹

Arerà strano, ch'io voglia far andar
in Costantinopoli Lugrezia Romana,
quale morì tanti secoli prima, che sor-
le il Turco Impero. Ma riflettendo, che
gi il Poeta può farsi l'argomento a suo
do, verrà ben intesa questa mia *Licen-
poetica*. Lugrezia stessa nella Scena VIII.
l'Atto primo fa il suo argomento, nar-
, come giunse in Costantinopoli, e rende
zione, come si trovi in vita malgrado l'in-
sa opinione, che ella di propria mano si uc-
esse. Così di Collatino, e di Mirmicai-
è sparso per il Dramma il loro argo-
nto, onde sollevo il Lettore dal tedio
prima leggerlo, e me dall'inutile fatica
ntenderlo. Negli Episodi troverà taluno
le stravaganze, e ciò renderà più qua-
cato il componimento. Il fine è partico-
e, mentre ad un lutto universale succe-
un pieno giubbilo inaspettato, cosa, che
veduto praticarsi con grande applauso.
faranno delle cose improbabili, ma quan-
siano possibili, non sono da criticarsi
rimenti: poveri Drammi! poveri Poeti!
somma questo è un Dramma fatto per
ere; ma chi vuol ridere, vada a vederlo
presentare.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Sala Reggia con trono alla Turchesca
preparato per l' incoronazione
di Mirmicaina.

Albumazar, Maimut, Popolo.

Alb. O Là, Principi, nati
Del mio sangue Real, benchè
bastardi,

Soldati, eunuchi, popolo, canaglia,
Udite il mio comando, oggi ciascuno
Benchè sia Maometano,
Se brama il mio favor, parli Italiano.
Mai. Salachalabacham...

Alb. Taci, insolente,
Tu ancor devi obbedir, o se ostinato
Ti mostrerai ancora,
Io ti farò cacciar un palo... basta.
M'intendesti? raffrena il pazzo orgoglio.
Io sono Albumazar, e così voglio.

Mai. Dir almanco aggiuna,
Perchè bolir, che nu parlar taliana.

Alb. Udite: io destinaì
All' onor del mio trono
Una donna Italiana, onde vogl' io,
Che per darle piacer, nel suo linguaggio
Ciascuna le porga riverenza, e omaggio.

Mai. Alachalabalà... no, no perduna,
Mi aver lingua fallata. E chi star quest
Che

Che ti voler Sultana?

Alb. E' Mirmittainà . . .

Mai. (Uhzchaimakan.) Che dir? voler ti
schiava.

Crear nostra patrana? e che bolir,
Che dir Costantinupola?

Alb. Non voglio . . .

Delli sudditi miei rendermi schiavo.

Taci; così ho risolto, anzim' ascolta.

Voglio, che tutti i Turchi . . .

Tornino a usar la barba . . .

Per il tempo preterito già usata,

E voglio, che si taglino i mustacchi

Per far all' Idol mio tanti pennacchi.

Mai. Ti bolir, che Maometto . . .

(Urchibinachabai) faccia vendetta.

Che matto amor, che avviti star questa!

Alb. Mi pagherai l' andir colla tua testa . . .

(sopra la scabla . . .)

Mai. Seilascatocacai . . .

Alb. Ma che rimiro? . . .

Ecco la bella mila, che a me sen viene,

Non voglio in questo giorno . . .

Col sangue di costui recare nota . . .

Vatti adar ammazzar per man del boia.

Mai. Ischinai, Sciacabalai . . .

Uzchimoch iraschimintoca,

Ah ah lacabà,

Trimotensciacà

Marmute, frigate . . .

Scialacabala . . .

(Parte con guardie . . .)

S C E N A II.

*Albumazar, poi Mirmicaina con seguito
di donne Turche.*

Alb. **V**ieni, bell' idol mio,
Il Monarca d' Oriente umilia
brama.

Dinanzi a te la coronata fronte.

Mir. Serva, la reverisso.

Alb. Al cor d' Albumazare
Fece piaga mortal la tua beltade.

Mir. In fatti Siora Mare
Sempre la mel diseva,
Che per la mia bellezza
Mi meritava el titolo d' Altezza.

Alb. Che Altezza? Imperatrice
Sarai di questo impero, oggi le chiome
Tu fregerai del glorioso segno,
Cui la suora del Sole impose il nome.

Mir. Se la vol, che l' intenda,
No la me parla Turco.

Alb. Anzi destino
In grazia tua far, che il mio regno tutto
Dell' idioma Italiano oggi si servi;
Mi spiegherò più chiaro,
Io voglio, come s' usa alle Regine,
Coronar colla Luna il tuo bel crine.

Mir. Un Strologo dassenno me l' hz ditto,
Che doveva trovar una fortuna
In dove, che se veneta la Luna.

Alb. Orsù, passiamo al foglio.

Mir. Cossa mo xe sto foglio?

Alb. Egli è il mio trone.

Mir.

Mir. Ah ah l'intendo adesso.

Soglio, e trono in Turchia vol dir l'istef-

Alb. Sì, mia cara, non più, dammi la destra.

Mir. La destra?

Alb. Sì, la mano.

Mir. Ah la vol la man destra?

Alb. Appunto quella.

Mir. La diga, caro Sior, mo quale xela?

Alb. L'una, e l'altra di loro

Serve in segno d'amore,

Basta però, che tu mi doni il core.

Mir. El cuor mi gh'ho paura

De non averlo più.

Alb. Per qual cagione?

Mir. Son passà dal Pestrin,

Ho visto un Caidalatte, e dalla voggia,

Gh'ho lassà suso el cuor.

Alb. Non dubitare,

Avrai al tuo comando

Tutte le vacche mie.

Mir. So Siora Mare

Se n'averà per mal.

Alb. Io di mia Madre

Già non ne penso un'acca,

Anch'io per compiacerti

Non sdegnerei di trasformarmi in vacca.

Mir. Za, che la gh'ha per mi tanta bontà,

La prego d'una grazia.

Alb. Arbitra sei,

Comandarmi tu puoi, pregar non dei.

Mir. M'è sta ditto per certo, che in Tur-
chia

Non se possa magnar carne porcina,

Mi ghe son matta drio, onde la prego

Dar licenza, che possa

Impenirme la panza .

Col magnarghene un poco alla mia
usanza .

Alb. Via, tu farai contenta : andiamo al trono ,

Già impaziente sono

Di stringerti al mio seno , oggi Bifanzio

Alla nuova mia sposa il capo inchina .

Mir. Largo , largo , patrone , alla Regina .

S C E N A III.

Rufcamar , e detti .

Ruf. S Almelech .

Alb. Addio : parla Italiano .

Ruf. Signor ; in questo punto

Mi aver fatto gran presa , aver trovada

Su spiaggia de mar bianco

Femina bianca , e bella

Con tanto bel musin , che parer stella .

Alb. Dimmi , dove si trova ?

Mir. Via , Sior Albu--no m'arecordo el resto .

Sì , Sior Albumazar , via cosa femio ?

Andemio , o non andemio ?

Alb. Aspetta ancora un poco , ove si trova ?

Ruf. Star in propria mia casa ,

Ma star a to comando . Oh se ti vedi

Stia schiava , te prometto ,

Che Mirmicaina no valer un petto .

Alb. Ho desio di vederla , è forse questa

Turca , come fiam noi ?

Ruf. No star Taliana .

Alb. Com' ha nome ?

Ruf. Lugrezia ; e star Romana .

Alb. Vado dunque a vederla ,

S' ella

P R I M O A

S'ella più di costei mi sembra bella,
Io risolvo lasciar questa per quella.
In atto di partire.

Mir. Oe, patròn, se butlemio?
Andemio, o non andemio?

Alb. Per ora non si può,
Aspetta ancora un poco, e tornerò.

Mir. Adesso son in gringola;
Se me scampa la voggia,
Pol anch'esser, che mi più no vè vog-
gia.

Alb. Eh non v'è dubbio, allora
Ch'io ti daffi un amplexo,
Il tuo core per me sarà lo stesso.

Gallinetta, che s'adira
Col suo gallo innamorato,
Se lo vede sconsolato,
Tutt'intorno a lui s'aggira
Cantuzzando cocodè.

Ei la sgrida, e la gallina
-Al suo gallo simil s'inchina,
Dimandandogli mercè.

S C E N A I V.

Mirmicaina, e Ruscamar.

Mir. O Ruscamar, aspetterò: ma voglio intanto
Provar, se sàverò far da Regina,
Voi sentarme un pochetto, oh che tuffin
Morbido, e molle! fin che l'aspetto,
Poterave quassù far un sonetto.

Rus. Uhi, Mirmicaina, no-me-cognosfir?

Mir. Cos'è sta Mirmicaina? che maniera
Xe questa de parlar? oe, tante, avemio

El cebibo magnà forsi in barettà?

Rus. Perchè star in favor de gran Segnure,
Aver tanta superbia? Ti star schiava,
Come l'altre; mi t'aver ligada,
Mi aver cambiato nome; Mirmicaina
Adesto star, ma prima star Fiorina.

Mir. Quel che xe sta, xe sta, mi son Regina.

Rus. Via, se ti star Regina, e mi aver gusto;
Ma se po Albumazar
Te no volesse più,
Recordete, mia cara,
Che mi te voler ben, che Ruscamar
So cor per amor to sente brufar.

Quel viso tondo

Star cusì caro,

Che in tutto el Mondo

Mai più veder.

Star bianca, e bella;

Occhio aver moro,

Come una stella,

Tanto luser.

SCENA V.

Mirmicaina sola.

VA via, tocco de sporco.

Adesto, che mi son Regina, in Regno

De sta zente incivil, più no me degno.

Ma come, oggi da far

A trattar da Regina? figuremose,

Che vegna un cavalier, e ch'el me diga,

Maestae, me racomando.

Alla so cara grazia, mi bisogna,

Che presto ghe responda.

La

La me comanda in tele congiunture,
 Patron Sior cavalier,
 La reverisso infina alle giunture,
 E vu cossa dixeu
 Care mie scarabazze,
 No gh'oi bella figura?
 Vardè, che maestà, vardè, che grazia!
 Certo no ve minchiono,
 Propriamente son nata per el trono.
 Son nassua con tanta grazia,
 Che compagna no se dà.
 Se cammino, son maestosa,
 Se mi parlo, son vazzosa,
 Innamoro, quando canto,
 E co ballo, ancora più.
 Per averme in fo consorte
 Tutti i Re farave guerra,
 No ghe xe fora la terra
 Altra donna de sta forte,
 Valo assae più d' un Peru.

SCENA VI.

Fortile contiguo agli appartamenti di Albumazar, e che conduce a questi di Ruscamar, e alle carceri.

Maimut fra guardie, poi Albumazar.

Maimut con impeto si scioglie dalle guardie, e quali fuggono.

Mai. **A** Sfembrachin Scillai
 Brinecama Valcai.

La ano di partire s' incontra in Albumazar

Alb. Fermati, temerario,
Dove rivolgi il piede?

Mai. Temerario star ti; perchè bolir,
Che mia testa taggiar?

Alb. Il comando obbedisci,
E di più non ardir di ricercar.

Mai. Voler far testa a mi,
E mi testa voler taggiar a ti.

Sfodra la sciabla.

Alb. Ferma.

Mai. Mori.

Alb. Piglia.

Mai. Para.

Alb. Cedi.

Mai. Cadi.

Alb. Cane.

Mai. Bestia.

a 2 Questo

Colpo

Viene

A te.

Mai. Aimè...

Cascar...

Mio passo...

Vacillar...

Morir...

Sbafir...

Vieghir...

Voller...

Tornar...

Aimè...

Ferma ec.

(cade poi via.)

SCE

S C E N A VII.

Albumazar, poi Ruscamar.

Alb. **T**I seguirò, e ucciderò, sibaldo,
Voglio sveltarti il core, eimè
che caldo!

Rus. Segur star quà vesina
Lugrezia: se bollir,
Mi davanti de ti farò veguir.

Alb. Venga pur, se mi piace,
Da me sperar potrai,
Qual più grande mercè tu bramerai.

Rus. Se ti piafer mia schiava,
E Mirmicaina no bollir, te prego
Mirmicaina donar per moggier mia.

Alb. Sì, sì, contento io sono;
Se Lugrezia mi piace,
Mirmicaina ti dono.

Rus. Oh che contento!
Mi te mando Lugrezia in sto momento.
(parte.)

S C E N A VIII.

Albumazar, poi Lugrezia.

Alb. **E**Cco, se non m'inganno, (mento,
Quella al certo è Lugrezia al porta-
La grandezza dell'alma io ben com-
prendo,

La pace mia da questa diva attendo.

Lug. Dei Pennati del Tebro,
Mi raccomando a voi.

Alb. Bellissima Lugrezia,

Il volto tuo vermiglio,
 Il tuo maestoso ciglio
 Tanto può, tanto vale,
 Ch'ha fatto nel mio sen piaga mortale.

Lug. Signor, cotal discorso.

M'ha fatto di rossor tingere le gote,

Non soffrir esser lodata

Femmina accostumata.

Se tu con sensi arditi

All'onesto cuor mio vuoi muover guerra,

Chinoti per modestia i lumi a terra.

Alb. (Bella virtù!) Ma dimmi:

Chi sei? Dondarai vieni? e qual destino

A Bisanzio ti guida? E' tua elezione?

O ti condusse il caso?

Lug. Dimmi, ed insarcai per stupore il naso,

Di Lugrezia Romana i strani casi

Uditi avrai; io quella sono, io quella,

Che da Sesto Tarquinio assassinata

Ho fatto senza colpa la frittata.

Alb. Dell' illustre Matrona.

E' famosa l'istoria.

Ma come quella sei,

Se Lugrezia Romana

S'ammazzò per non vivere -- etcetera.

Lug. Ammazzarmi? marmeol non fui sì matta,

Finsi abusarmi il petto,

Ed il ferro mostrai di sangue Tiroso,

Ma quell'era, o Signor, sangue di porco.

Alb. Brava, lodo il tuo spirito.

Lug. A Collatino

Dolse Marito mio confidai tutto,

Ei si strinse in le spalle,

E disse, mi consolo,

Che se io sono morta, non farò sola.

Alb.

Alb. Oh dell'età vetusta erue ben degno!

Lug. Roma tutta in tumulto

Minacciava ruine, e Messer Bruto

Ne voleva far di belle, onde risolto

Abbiamo fra noi, due fuggir gl' intrichi,

E salvare la panna per i fichi.

Alb. Sana risoluzione.

Lug. Giù per il Tebro

In picciola barchetta

Navigassimo in fretta,

Quando mi sopraggiunse un certo male

Con dolori di venire così atroci,

Che quasi mi pareva esser incinta.

Era il mio caso sposo.

Confuso, ed agitato,

Ma tutto al fine si disciolse in fiato.

Alb. Oh che bel caso è questo!

Iadi come giungesti?

Lug. Ascolta il resto.

Venne la notte, ed un sopor soave

Ci prese entrambi, e tutti due dormendo

Ci trovassimo in mar, non so dir come.

Un impetuoso vento

Ci distacca dal lido,

E fatto il legno mio scherzo dell' onde,

Il mio intrepido cor non si confonde.

Spoglio l' inutil veste,

La getto in mar, prendo la mia camicia,

E colla bianca tela

Al pilischermo mio fermo la vela.

Collatino stupisce,

Applaudiva all' invenzione,

E colla spada sua forma il timone.

Alb. Oh che ingegno divini!

Lug.

Lug. Ma finalmente

La barchetta si rompe,

Collatin più non vedo ; e la sua morte

Pianger io deggio. Ah! rimembranza! ah!
forte!

Alb. E tu come salvata?

Lug. Io dal dolore

Esalai semiviva un sì gran vento,

Che si senti nel vicin porto : a questo

Strepito inusitato

L'Armiraglio forti, venne; mi vide,

Mi prese, m'asciugò, mi pose in letto,

M'assistè, mi curò;

Cosa poi succedesse, io non lo so.

Alb. Bella, non dubitar, giungesti in loco,

Dove lieta starai.

Lug. Ah me infelice!

Dov'è il consorte mio? chi me lo rende?

Dove rivolgo addolorata i passi?

Mi vo' romper la testa in questi sassi.

Alb. Deh fermati, mia cara;

In me avrai un consorte,

Che cangiare farà l'ampia tua sorte.

Lug. Come! tu mio consorte? ah non fia vero!

Giurai (ma che giurai? che fo? che

Collatino è già morto, (penso)

Lo stato vedovil poco mi piace.)

Via, Signore, fate quel che ti piace.

SCENA XI.

Collatino, e detti.

Col. **C**olla vedo? qui Eugrazia?
Qui la consorte mia?

Alb.

Alb. Sì, sì, mia vita,
Tu farai l'amor mio.

Lug. Tu il mio tesoro.

Alb. Cara.

Lug. Caro.

Col. (Che indegni!)

Alb. } a 2 Io per te moro.

Lug. }

Alb. Dammi un amplesso almeno.

Lug. Oh quest'è troppo.

Alb. La mia sposa non sei?

Lug. Sì, ma...

Alb. Che ma?

Lug. Offender non vorrei la mia onestà.

Col. (Forse si pente!)

Alb. Come!

Offender l'onestà con suo marito!

Lug. E' vero, m'ingannai;
Dunque, s'io ne son degna,
Prendi un amplesso mio.

Col. Fermati, indegna.

Lug. (Che mirate, occhi miei?)

Alb. Chi sei, che ardito
Si oppone al piacer mio?

Col. Collatino son io
Di Lugrezia marito.

Alb. Va al diavolo: mia cara,
La scena seguitiam.

Lug. Or più non sono
Libera, qual credea; vivo un marito;
Non vo' prenderne un altro,
Son Lugrezia Romana,
Figlia del Culiseo, femmina onesta.

Alb. Olà, tagliate a Collatin la testa.

Col. Oimè, Lugrezia, oimè!

Lug.

Lug. Fermate un poco,
 Deh per pietà sospendi
 Il decreto bestial; mira a' tuoi pied
 Quella tua Lugrezina,
 Delle viscere tue visceronaccia,
 Per questo mio semblante
 Ritratto della Luna,
 Per questo sen, ch' in candidezza ugua-

glia
 Il color della paglia,
 Per queste luci mie...

Alb. Sorgi, mia cara,
 Vincesti, io gli perdono,
 La testa in grazia tua, bella, gli dono.

Col. Oimè! respiro!

Lug. Il labbro mio vermiglio
 Ringraziarti non fa.

Alb. Ma senti, io voglio
 Però, che se ne vada.

Col. (Lugrezia di di no.)

Lug. Ah s'egli parte,
 Morirò disperata.

Alb. Orsù, Lugrezia,
 Sentimi, a questo patto io mi riduco,
 O ch'egli parta, o che si faccia eunuco.

Lug. Udisti?

Col. Ahi troppo intesi.

Lug. Or che risolvi?

Col. Il doverti lasciare, il farmi eunuco
 Son due disgrazie grandi,
 Che risolver non so.

Lug. (Prendiamo tempo.)

Signor, la tua proposta

Merita un gran riflesso,

Avanti sera ei ti darà risposta.

Alb.

Alb. Questo tempo gli do per amor tuo .

Lug. Ritirati, mio bene .

Col. Ah non vorrei . . .

Lug. Di che temi ?

Col. Non so : le tue bellezze

Mi fanno paventar .

Lug. Non dubitare ,

Giuro di non far torto al matrimonio ,

Io ti farò fedele ,

Qual novella Cleopatra a Marcantonio .

Col. Così parto contento .

Ahi mi si spezza il cor, che fier tormento!

Parto non ho costanza ,

Nella mia lontananza

Ricordati di me .

Buona sera, mia casa Lugrezia ,

Ti ricordo la mia fè .

Vado , ma nel partire

Il cor mezzo non parte ,

Perchè si sta con te .

S C E N A XI.

Lugrezia , Albumazar , poi Mirmicaina .

Alb. L Ascia , che se ne vada ,
Che vuoi far di colui? Tu grande, e
grossa ,

Egli picciolo, e magro, in fede mia

Non potrà farti buona compagnia .

Lug. Ei solo è 'l mio contento ,

E non cerco di più .

Alb. Tu dici bene ,

Ma sai , che finalmente

Da Collatino non puoi aver niente .

Io ,

Io, gioia mia, se la tua grazia impetro,
Io potrò darti la corona, e il scettro.

Mir. Come el scettro a culla? me maraveggio;
No son mi la Regina?

No mel'aveu promesso?

Donca, patron, volè mancarme adesso?

Lug. Chi è cotesta sfacciata?

Alb. E un ignorante,

Che non sa, che si dica. Olà, t'accheta,

A Lugerzia, mio ben, la fronte inchina,

Quest'è, se non lo sai, la tua Regina.

(parte.)

SCENA XII.

Mimicaina, e Lugerzia.

Mir. **T**olè sto canelao,

La Regina vù sè de gnababao.

Lug. Un canelato a me? femmina sciocca,

Se mi levo una scarpa,

T'infanguino la bocca.

Mir. Proveve, vegni avanti,

Siora botta candiotta.

Lug. Tu non mi fai paura,

Pertica mal formata.

Mir. Varè là, che bel folpo!

Lug. Mirate là, che sacco mal legato.

Mir. Tasi, muso de can.

Lug. Faccia di gatto.

Mir. Giusto appunto, come un gatto

Mi te voggio sgrassignar.

Lug. Come anch'io cane arrabbiato

Sì, ti voglio divorar.

Mir. Divorarme?

Lug.

- Lug.* Sgraffignarme?
a 2 } Alle prove, alle prove.
All' arme, all' arme.
Mir. Gnao, gnagnao.
Lug. Bù bù bù.
Mir. Euh gnagnao.
Lug. Uzh bù bù.
Mir. Tiò su sta sgraffignada.
Lug. Piglia questa morsicada.
Mir. Oimè el mio braccio!
Lug. Oimè el mio occhio!
Mir. Vengo.
Lug. Torno.
a 2 Vieni pur su.
Mir. Gnaognagnao.
Lug. Bù bù bù. (*battendosi entrano.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

238
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lugrezia con bollettino sopra un occhio.

OH me meschina! oimè!
Con una sgraffignata
Mirmicaina crudel m'ha mezza orbata.
Mi spiace per il Mondo,
Se taluno mi vede,
Sa il Ciel, cosa si crede..

SCENA II.

Collatino, e detta.

Col. **L**Ugrezia!

Lug. Collatino!

Col. Laticino del Lazio!

Lug. Talpone del Tarpeo!

Col. Gloria del Campidoglio!

Lug. Onor del Culiseo!

Col. Qual nuvola importuna

Copre in una pupilla

La metà di quel sol, che in te scintilla?

• *Lug.* Caro il mio Collatino,
Temo, che non mi venga un cancherino.

Col. Lascia veder, mio bene.

Lug. Aimè! non mi toccar.

Col. Farò pian piano. (*gli leva il bollettino.*)
Allegra, anima mia, che l'occhio è sano.

Lug.

Lug. Grazie al Cielo ci vedo ,
Ma dimmi , anima mia , nelle sventure
Come vieni sì grasso ?

Col. Io grasso ! oh bella !
Tu sì , cara consorte ,
Sei un pan di butiro .

Lug. Io certamente
Non ho sulla mia pelle alcuna rappa ,
Son bella , tonda , e grossa , e non son
fiappa .

Col. Si vede ben

Lug. Ma dimmi ,
Dal naufragio comun come fortisti ?

Bol. A un timon di galera io m'attaccai ,
Onde . . . Ma viene il Re .

Lug. Salvati presto .

Col. Dove ?

Lug. Cieli ! non so .

Colà dentro , ma no !
Vanne di quà , nemmeno ,
Vien con me , non va bene .
Entra là , non conviene .
Presto , non v'è altro caso ,
Nasconditi , ben mio ,
Là , dove sta delle immondizie il vaso ,
Col. Tremo da capo a piè per il timore .
Guai , se no avessi di Romano il core ?

Si ritira .

S C E N A III.

Lugrezia , poi Albumazar , Collatino ritirato .

Lug. S Erberò a Collatino
La mia fede sincera ,

S'io

S'io credeffi per lui gir in galera .

Alb. Mia diletta Lugrezia,
Ormai per il tuo bello
Questo cor divenne un Mongibello;
Dammi la destra in pegno ,
Ed io ti dono colla destra il Regno .

Lug. E il consorte ?

Alb. Lo dissi , o parta , o eunuco .

Lug. Dimmi , fra questi due consigli estreni
Un consiglio miglior non puoi trovare ?

Alb. Sì, vita mia .

Lug. Qual' è ?

Alb. Farlo impalare .

Lug. Una zizola , e mezza !
Misera ! che farò ?

Col. (Eh , ehm , Lugrezia,
Mi raccomando a te .)

Lug. (Non paventare ,
Un pretesto-badia! convien trovare .)

Alb. Risolvesti ?

Lug. Dirò ; nacqui Romana ,
E non fanno i Romani
Senza il consiglio delli Dei risolver .
Lascia , ch' io vada nel Romano idioma
I Numi a consigliar .

Alb. Ma dove ?

Lug. In Roma .

Alb. Per fuggirne , carretta ! Oh che gran
birba !

(Vo' deluder anch' io l' arte con l' arte.)
Credi tu , che in Bisanzio
Non vi siano Deità ?

Lug. Ciò non m' è noto .

Alb. Ancor noi veneriam Veneri , e Giovi ,
E sopra i nostri altari

S E C O N D O . 241

Il foco abbiain per arrostitir i bovi .

(Giovimi l' invenzion .)

Lug. Quando dunque è così ,
Andiam davanti il Nume ,
Quello , ch' egli dirà , dirò ancor io .

Alb. (Farò parlar il Nume a modo mio .)

Va dunque a prepararti ,
Indi al Tempio t' aspetto .

Lug. Ah voglia il Cielo ,
Ch' abbia a incontrar la morte
Prima d' esser infida al mio conforto .

No , che lasciar non posso

Il caro mio tesoro ,

Per lui languisco , e moro ,

Fedele ognor farò .

L' idolo mio diletto ,

Che m' ha ferito il petto ,

Lasciar d' amar non vo' .

S C E N A IV .

Albumaxar , Collatino nascosto .

Alb. S E posso far a meno ;
Non voglio usar contro costei la
forza .

Alle cotante Deità sognate

Da' gentili Romani

Una ne aggiugherò colle mie mani .

Ma oimè ! mi par sentir

Le budelle in tumulto ,

Più resistere non posso ,

I faggiuoli m' han fatto il ventre grosso .

Io so , che in questa stanza

Vi è un ripostiglio . . . è questo

Tom. III.

L

Affè,

Affè, che l'ho trovato.

(*apre, e trova Collatino.*)

Ahimè! M'ho quasi mezzo spiritato.
Che diavolo fai quì?

Col. (Finger conviene.)

Al *licet*, o Signor, io era andato,

E mi son colà dentro addormentato.

Presto vanne ancor tu, la dilazione

Ti potrebbe causar qualche gran doglia.

Alb. M'hai fatto pel timor scappar la voglia.

Odi; al Tempio anderai,

E colà il tuo destin tu saperai.

Col. Ahi preveggo il mio danno,

La beltà della moglie è un gran malanno.

Che crude, fiere doglie

Lasciar la cara moglie

In man di genti ingrate!

Mariti, s'el provate,

Ditelo voi per me.

Di questo fier dolore

Non v'è duolo maggiore,

Pena maggior non v'è.

SCENA V.

Albumazar, poi Mirmicaina, e Ruscamar.

Alb. Dica pur ciò, che vuole,

Questa volta Lugrezia non mi scap-

Rus. Ehi, Segnur.

(*pa.*)

Mir. Mio Patron.

Rus. Custia.

Mir. Costù.

Rus. No voler esser mia.

Mir. Me vuol per lu.

Rus.

Ruf. Ti me l'aver donada.

Mir. Son per el vostro letto destinada.

Ruf. Donca mi la voler.

Mir. Donca nol voggio.

Ruf. Ti tocca comandar.

Mir. Vu se Patron.

Ruf. No parlar?

Mir. Vu tasè cossà un minchion?

Alb. Si vederà, se il mio dovere adempio,
Venite entrambi a ritrovarmi al Tempio.

Mir. Cossà gh'entra le tempie?

Ruf. Cossà star questo Tempio?

No saver, che ghe sia

Altro Tempio in Turchia,

Che le sole Moschee di Maometto.

Alb. Un altro Tempio vederete eretto.

Colà dunque venite,

E per ora fra di voi cessi la lite.

Come in mar galere armate,

Non vi state... a cannonar.

Fate tregua per un poco,

Ed il foco

Cominciate ad ammorzar.

S C E N A VI.

Mirmicaina, Ruscamar.

Ruf. O H cari occhietti bei!

Mir. O Per sta volta ti pollicarte i dei.

Ruf. Ma star mi tanto brutto,

Che no ti me voler?

Mir. Per dir el vero,

No ti xe gnanca el Diavolo,

Mi gho grinzoli, e gringola

De deventar Regina ,
 Per altro , tanto no ti me despiasi .
 Spera .

Ruf. E intanto ben mio ?

Mir. Sopporta , e tasi .

Ruf. Taser ? sopportar ?
 Intendo , tiranna ,
 Voler mi crepar .
 Se aver da morir
 Davanti to occhi ,
 Volerme mazzar .

SCENA VII.

Mirmicaina , poi Maimut .

Mir. **S**On tanto di natura tenerina ,
 Che sto Turco meschin me fa
 peccà ,

Se mi podesse far tutti contenti ,
 No ghe farià nissun desconsolà .

Mai. Uhi , star ti Mirmicaina ?

Mir. Patron sì .

Quella giusto son mi .

Mai. E ti paretender deventar Sultana ?

Mir. Sior sì , l'ala savesto ?

Son quella , patron sì .

Mai. Tio chiapar questo .

Mir. Ghe son molto obbligada ,

Accetto per finezza ,

Questa sua petizada .

Mai. Star matta , se creder

Sultana deventar .

Mir. Come ! me l'ha promesso Albumazar .

Mai. Questo star un inganno ,

Ti no lo cognoscer,
 Finger con quella, e questa,
 E po' a tutte colù far tagiar testa,

Mir. Cazza dall'acqua! a tutte tagiar testa,
 Che brustega xe questa?
 Mi però no lo credo,
 El m'ha dito, ch' al Tempio
 Vaga, che saverò la sorte mia.

Mai. Al Tempio? no ghe star Tempio in
 Turchia.

Mir. E via, Sior mustachiera,
 Che no ve credo un bezzo.

Mai. Albumazar
 Star quello, che t'inganna,
 Se no creder a mi,
 Presto ti vederà, se star così.
 El traditor scimiotto
 Saltar; parer, che fida,
 Ma se Patron se fida,
 Mostrar i denti,
 L'onghe menar.
 Donca creder a mi,
 Che te farà così
 Ancora Albumazar.

S C E N A VIII.

Mirmicaina sola.

Cos'oggio mo da far?
 Se me fido, ho paura;
 Se no me fido, tremo;
 Se vago, posso deventar Regina,
 Ma posso aaca morir.
 Se resto, ho perso

L 3

Tutta

Tutta la mia speranza,
Voglio pensarghe fuso:
Proprio me sento in petto el cuor con-
fuso.

Mi me trovo in sto momento
Tra l'ancuzene, e 'l martello,
Vorria esser un osello
Per svolar de quà, e de là.
Povera grama! son quà mi sola,
Nissun no trovo, che me consola,
Chi me consegna per carità?

S C E N A IX.

Sala del Divano preparata ad uso
di Tempio con Idolo in mezzo.

*Albamar, Ruscemar, Lugrezia,
Collatino.*

P O P O L O .

C O R O .

DUpraische aclà, aclà;
Stocramathe fatakà,
Uzcha, Muzcha,
Scialla à che aclà, aclà.

Lug. Che musica arrabbiata è mai coteffa?

Alb. Lugrezia, e tu non canti?

Perchè non seguitar nostro costume?
Sciogli le voci in riverenza al Nume.

Lug. Signor, io lo farei,

Ma se deggio imitar il tuo parlare,
Certo mi sembrerà di bestemmiare.

Alb.

Alb. Piglia dunque, mia cara,
 La carta, ove stan scritte a chiare note
 Le mie preci devote, in questo foglio
 Uno stil leggerai, che l' alme incanta,
 Lugrezina, mio ben, prendilo, e canta.

Lug. Basta, m'ingegnerò, dammi quel foglio;
 Oh che gran scarabotti! oimè, che im-
 broglio!

Alb. Tu quella sei, per cui
 Deve il Nume parlar; tu prima dunque
 Intona il dolce metro,
 Ch' indi noi tutti ti verremo dietro.

Col. (Ah Lugrezia, che fai con questi riti?
 Giove superno, e i nostri Numi irriti.)

Lug. (Questo è Nume, o non è: se non è Nume,
 Secondare costui poco mi costa,
 E s'è Nume davvero,
 Com'è nostro desio, darà risposta.)

Alb. Via Lugrezia, stiano ad ascoltarti.
 (Oggi colla pietà voglio ingannarti.)

Lug. Orsù mi proverò.
 Dupra... Dupra...
 Adaggio un poco,
 Ch' io non l'intendo bene.

Dupraiosche aclà, aclà
 Stocramatche fatakà.

Tutti. Dupraiosche aclà, aclà
 Stocramatche fatakà.

Lug. Uzcha, Muzcha... ,

S C E N A X.

Mirmicaina, e detti.

Mir. **C**ossa xe sto zigar? coss'è sti urlì?
 Siori, son quà anca mi.
 Anca mi la me preme,
 Quando volè cantar, cantemo insieme.

Alb. Sì, sì, quel, che ti par.

Lug. Io torno a seguitar.
 Uzcha, Muzcha,
 Scialla àbe aclà, aclà.

Tutti. Uzcha, Muzcha
 Scialla, àbe aclà, aclà.

Alb. Ora ognuno s'acqueti: (colò,
 Spero, se non s'oppone un qualche osta-
 La risposta ottener dal nuovo Oracolo.

Lug. (Che mai farà?)

Col. (Pavento il fato estremo.)

Mir. (Dall'angossa, che gh'ho, tutta mi tremo.)

Alb. Nume, non so, s'io dica.
 Del Cielo, e della Terra, o dell'Inferno,
 Poichè incognito a noi
 Tu nascondi il tuo nome, e i pregi tuoi,
 Dimmi, qual esser deve
 D'Albumazar la sposa?...

Mir. Mirmicaina farà...

Alb. Taci, orgogliosa.
 Umil ti porgo le mie preci in voto,
 Piacciati il tuo voler di farmi noto.

Oracolo. La voce sovrana
 Risposta ti dà.
 Lugrezia Romana
 La sposa farà.

Lug.

Lug. (Infelice , che intesi !)

Col. (Ahimè ! che sento !

Chi parlò ? dove sono ?)

Mir. (Schiavo ; Siora maestà , schiavo , fior tro-

Alb. Udiste ? io già non posso (no .)

Cambiar gli affetti miei

Contro il giusto voler de' sommi Dei .

Lug. Signor , mal intendesti

Dell' Oracolo i senfi :

Quest' è la vera spiegazione sua :

Lugrezia sarà sposa :

Sposa di Collatino , ma non tua .

Col. Brava , da cavalier .

Mir. Brava sul sodo .

Sì , da donna d' onor questa la gode .

Alb. Eh tu procuri in vano

Dall' impegno sottrarti ,

Chiari udisti testè del Nume i senfi ;

Se ti spiace tal nodo ,

Fa , che il Nume medesimo ti dispensi ,

Lug. Nume , che non ha nome ,

Se della tua risposta

Mi spieghi il senso buono ,

Io ti prometto i miei capelli in dono .

S C E N A VI.

*Maimut con ispada alla mano ,
e detti .*

Mai. C Hi star Nume ? chi star questo
Oracolo ?

Alb. Scellerato , cotanto

S' avanza l' ardir tuo ? giungi superbo

A profanar i Dei ?

L 5

Mai.

Mai. Kalamà Dobrait, feiulà fakai.

Dà una botta colla sciabla all'Oracolo, il quale si spezza, e sorte fuori un Turco, che resta spaventato, e nel vederlo, tutti fanno un atto di ammirazione. Maimut parte.

Alb. Oh. }

Ruf. Uh. }

Lug. Ih. } *tutti assieme.*

Col. Eh. }

Mir. Ah. }

Oracolo. Lugrezia Romana

La sposa sarà.

(parte.)

Mir. Cossa xe sto negozio?

Lug. Forse qualche portentoso?

Col. Questo d'Albumazare è un tradimento.

Alb. Sì, temerarij, è vero,

Questa è una mia invenzion; per ingannarvi,

Questo Nume inventai;

Finsi, ma nel mio cor non l'adorai.

Vo' Lugrezia per moglie,

Mirmicaina non curo,

Collatino sen vada,

Maimut mi tema; io già di sdegno abbondo,

Oggi farò tremar Bisanzio, e il Mondo.

Tremate felloni;

Io voglio così.

Col. Costanza, mia vita.

(a Lugr.)

Lug. Per tanto dolore

Mi giubbiglia il cor.

Mir. Se ti m'abbandoni,

Ti è un can traditor.

Ruf. Mi pol, se ti vuol,

Fenir to dolor.

Mir.

S E C O N D O .

251

Mir.

Ti è matto .

Alb.

Sei stolta .

Lug.

Crudele !

Col.

Spietato !

Lug.

Col.

Lug.

Col.

Mir.

Alb.

Col.

Ruf.

Mir.

Lug.

Alb.

Tutti .

2 2 Rispondi una volta .

2 3 Mi tratti così ?

La voglio così .

Ahimè, che gran pena! *(piange.)*

Che gusto provar ! *(ride.)*

Vardè, che bel sesso ! *(scherza.)*

Che brutto trattar ! *(sgrida.)*

Tremate , felloni , *(minaccia.)*

Io voglio così .

Tiranno ! sì , sì ,

tutti assieme .

Fine dell' Atto Secondo .

252
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera di Lugrezia con tavolino, sopra
cui una spada, ed un fiasco.

Lugrezia, poi Albumazar.

Lug. **I**nfelice Lugrezia,
Già s' avanza la notte,
Il tempo di dormire è ormai vicino.
E ancora non si vede Collatino.
Andar a letto sola
Io certo non vorrei, perchè ho paura;
E poi con questo freddo
Temo di raffreddarmi,
Se non vien Collatino a riscaldarmi;
Chi batte?

(si batte alla porta.)

Alb. Apri, Lugrezia.

(fingendo la voce.)

Lug. Alla voce mi sembra il caro sposo.
Collatino sei tu?

Alb. Sì, mia diletta. *(come sopra.)*

Lug. Vengo, mio caro, aspetta,
Ecco, t' apro la porta.
Collatin coi mustacchi? ahimè, son mortal

Alb. Che hai? ti spaventa?
Tuo nemico non vengo,
Rasserena il sembiante,
Vengo, qual più mi vuoi, tuo servo, o
amante.

Lug. Servo non ti conviene,

Aman-

Amante non sta bene .

Onde acciò, che di me più non ti caglia,
Vattene, passa il mar, pugna, e travaglia.

Alb. Orsù di già ho risolto,
Ti voglio per mia moglie,
Teco voglio sfogar le ardenti voglie .

Lug. Voglio : dici , crudele ?
Voglio : contro il voler de' giusti Dei ?
Un mentitor tu sei .

L' Oracolo è scoperto ;

Si sa , che tu chiudesti

In una statua con inganno eretta

Quel, che viene a votar la tua seggetta.

Alb. E ben, che importa a me, che sia scoperto?
Quel, che aver non potrò colla dolcezza,
Otterrò colla forza .

Lug. (Oh me infelice !

La pudicizia mia veggio in pericolo .)

Alb. Orsù tu stessa eleggi ,
O, consola il mio affetto ,
O, ch'io colle mie man ti squarcio il petto.

Lug. (Oh diavolo ! che dici ?
O ceder , o morir ? che far degg' io ?
Ceder ? l' onor è fritto ,
Morir ? non mi par ora .)

Alb. Non risolvesti ancor ?

Lug. Vi penso ancora .

(Roma, che dirà mai, che dirà il Mondo,

S'io per salvar la vita

Sacrifico l' onore ?

Eh Lugrezia, risolvi : animo , e core :

S'io mora , sì , sì mora . . . ma si morrà ?

Adaggio ancora un poco ,

Che il morire mi sembra un brutto gioco.

Il cor mi batte in petto ,

Il viso si scolora.)

Alb. Non risolvetti ancor?

Lug. Vi penso ancora.

Alb. Eh lascia di pensar; vieni, superba,
(*la prende per le trecce.*)

Lascia prima, che faccio

Di te rimanga, e poi

Pensa, se vuoi pensar, muori, se vuoi.

Lug. Assassini, traditori, lasciami.

Alb. In vano.

Lug. Sfacciato, impertinente,

Non profanar colle tue man cagnine

Le mie carni innocenti, e tenerine.

Alb. Più rimedio non v'è.

Lug. Ahimè la testa, ahimè le trecce, ahimè!

Alb. Renditi al mio voler.

Lug. Non lo sperare.

Alb. Cederai tuo malgrado.

Lug. In van lo tenti.

Alb. Voglio a dispetto tuo, che mi contenti.

Lug. Contento? marmeo. (*facendo forza.*)

Alb. Resister? squaquà.

Lug. Marmarmeo.

Alb. Squaracquaquà.

a a Mi voglio provar, mi voglio provar.

SCENA II.

Collatino con ispada alla mano, e detti.

Col. Traditor, assassini, lasciala star.

Alb. Cosa vieni, importuno,
A rompermi la testa?

Col. Mia consorte è cotesta,
Non voglio, che d'lei facci strapazzo.
O la-

O lasciala in sto punto, e ch'io t'am-
mazzo.

Alb. Se tu dici davvero,
Amico, di lasciarla son contento.
(D'un Romano il valor mi fa spavento.)

Col. Mia diletta *Lugrezia*,
Vanne, che salva sei.

Lug. Vi ringrazio di core, amici Dei.
Ora fremiti, superbo,
Ch'io, qual nocchier giunto sicuro al lido,
Delle tempeste tue mi burlo, e rido.

Sta il cacciatore
Il cucco insidiando,
Ed egli burlando
Gli dice cù chi.

Così nell'insidie,
Che a me tenderai,
Deluso sarai,
Fellone, ancor tu.

S C E N A III.

Albumazar, e Collatino.

Col. **O**R rendimi ragione
Della pessima azione.
Soddisfazion dal sangue tuo pretendo.

Alb. Che dici, *Collatino*? io non t'intendo.

Col. Dico, che con la spada
Vendicarmi vogl'io di quell'affronto,
Che tu facesti di *Lugrezia* al seno.

Alb. (Oh se venisser le mie guardie almenol!)

Col. *Albumazar*, che tardi?

Alb. Vivi, vivi meschin, che il Ciel ti guardi!

Col. No, no, resta, ch'io voglio

Bar.

Battermi teco.

Alb. Oh forsennato orgoglio!

SCENA IV.

Maimut, e detti.

Mai. **C**He far? Albumazar, no aver corag-
Di batter con Rumagno? (gio
Ti svergognar cusì nostra nazione?
Lassar, che batter mi, porco, poltron.

Alb. Oh degnissimo eroe,
Vieni, che io mi contento;
A te lascio l'onor del gran cimento.
(parte.

SCENA V.

Collatino, e Maimut.

Col. **D**Unque, se sei cotanto (gna,
Zelante dell'onor, la spada impu-
È profeguisca fra di noi la pugna.

Mai. Al primo colpo mi te tagiar testa.
(impugna la sciabla.

Col. Adaggio, Signor Turco,
Quel diavolo di sciabla
Tropp'è sproporzionato alla mia spada,
Combattere vogl'io con arma eguale.

Mir. Mi spada non aver.

Col. Pigliati questa,
Ch'io con sommo coraggio
St'altra mi piglierò spada da viaggio.
(prende la spada dal tavolino.

Mai. Venir, come bellir,

Mi

Mi non aver paura .

Col. Diffenditi, se puoi, brutta figura .

(*si battono* .

Facciamo un po' di tregua .

Mai. No , no , voler fenir ,

© ti , o mi ha da morir .

Col. (*Costui è troppo forte ,*

Trovifi un' invenzione

Per sottrarmi per ora dalla morte .)

Mai. Presto , vegnir , tirar .

Col. Adefs' adesso

Venirò , tirerò , ma rinfrescarmi (*to* .

Voglio, se tì contenti. Ho quì un fiaschet-

Di prezioso licor ; se tu ne vuoi

Beverne a tuo piacer , meco tu puoi .

Mai. Vina ? Sciarapa ? Uhraza Kama Kan !

Donar , donar amigo ,

Mi Sciarapa piafer .

Col. Prendilo pure . (*gli dà il fiasco* .

Mai. Star bello ! to salute , oh star pur bon . (*bev.*

Col. Basta , basta , non più , ch'è troppo bello .

Mai. Lassa , lassa beber , caro fradello . (*beve* ,

Col. Se l' ha bevuto tutto ,

E non gl' ha fatto mal ,

Sia benedetto il sugo del boccal .

Mai. Uh che gran caldo !

Sento testa svolar .

(*scapuzza* .

Col. Eh via , sta saldo .

Mai. Voler combatter .

Col. Sì quel , che tu vuoi .

Mai. A mi .

(*tira tremando* .

Col. Tener la spada in man non puoi ?

Mai. Mi no poder ? mi star brava soldata .

Col. Ma il vin t' ha fatto mal .

Mai. Mi fatto gnente ,

Star

Star saldo in gamba .

A mi .

(*tira, e vuol cader.*

Col. Mi fa pietà, l'armi lasciamo ,

Ed amici torniamo .

Mai. Ti voler amizuzia,

E mi spada lassar .

(*getta la spada.*

Senti, mi te voler

Propriamente descorrer sul proposito ...

Mia rason, che te dir...perchè star omo...

Mi no star imbriago ...

De to vin, che me dar, mi te n'in...stago.

Col. Tu mi vomiti adosso .

Mai. Allegramente un poco voler star .

Mi volera cantar, voler ballar .

Sallamica gnescapà

Urchibaica retacan,

Mia morosa, star muchiachia,

Mi voler tagiar mustachia

Per parer muso talian .

Sallamica gnescapà

Urchibaica retacan .

(*parte.*

SCENA VI.

Collatino solo .

A Ffè l'ho indovinata,
Con l'invenzion del vino io l'ho scap-
pata .

Costui, ch'era sì forte ,

E' divenuto tosto pusillanimo ,

Per la forza del vin perduto ha l'animo.

Oh quanti per il vino ,

O per qualch' altro vizio

Van-

Vanno senza rimedio in precipizio !
 Bacco, Cupido, e Venere
 Fan l'uomo andar in cenere,
 E pur cotanti bevono,
 E tanti s'innamorano
 Senza pensarvi su.
 E tardi poi s'avvedono
 Del mal, che pria non credono;
 Ma tempo non v'è più.

SCENA VII.

Giardino.

Mirmicaina, e Ruscamar.

Mir. **V**A via, Turco insolente,
 O porteme rispetto,
 O una sleppa te petto.

Rus. Una sleppa de donna star onor,
 Che femena comparte.

Mir. Quando la xè così, vo' onorarte:

(gli dà uno schiaffo)

Rus. Ahi, che onor maladetto!

Mir. Cos'è, la te dispiase?

Chi dassenno vuol ben, tutto sopporta.

Rus. Aver ragiuna, far quel, che ti vol,
 Mi tutto sopportar.

Mir. (Un-po' de spasso mi me voi cavar.)
 Senti, se ti me vol per to muggier,
 Convien farne un servizio.

Rus. Comandar,

Tutte

Tutto per ti, carètta, voler far.

Mir. Mi voggio i to mustacchi.

Ruf. Mia mustachia?

Mir. Sì, caro, i to mustacchi.

Ruf. Voler dar,

Presto forse trovar, voler tagiar.

Mir. No, no, fermete, caro,

Te gli tagierò mi.

Ruf. Con to manine?

Mir. Per ti gho tanto amor, gho tanto zelo,

Che tei voggio cavar pelo per pelo.

Ruf. Ma sentir gran dolor.

Mir. Eh non importa.

Ogni pelo, ben mio, che caverò,

Un suspiro de cuor te donerò.

Ruf. Son'quà, de cuor suspira,

E mustachia cavar, mustachia tira.

Mir. Tiro.

Ruf. Oimè!

Mir. Sospiro.

Ruf. Cara!

Mir. Tiro, tiro.

Ruf. Oimè!

Mir. Sospiro.

Ruf. Lassa star de suspirar,

No voler mi più tirar.

Mir. Donca va, più no te voggio.

Ti xe un sporco,

Ti xe un orco.

Va in malora, via de quà.

Ruf. Tiò mustachia, tira, tira.

Mir. Donca tiro.

Ruf. Oimè! sospira.

Mir. Tiro, tiro.

Ruf.

Ruf. Oimè! suspira.
Mir. Suspirar no voggio più.
Ruf. Mi doler no poder più.

(partono.)

SCENA ULTIMA.

Sala Reggia.

Albumazar, poi *Lugrezia*, poi *Collatino*,
 poi *Mirmicaina*, poi *Ruscamar*,
 poi *Maimut*.

Alb. **O** Là, venga *Lugrezia*.

Parte una guardia.

Oggi provarmi io voglio,
 Se posso raffrenar cotanto orgoglio:

Lug. Eccomi, che pretendi, o mamalucco?
 Non ti ricordi la canzon del cucco?

Alb. Superba, se tu ostenti crudeltà,
 Io ti voglio cuccar, come che va.

Lug. E avresti cor spietato
 Di macchiar il candore
 Di queste membra mie? Dimmi, cru-
 dele,

Vuoi tu contaminar la mia onestà?

Ah prima d'infangarmi,
 Qual pudico armelin, voglio affogarmi.

Alb. (Uh che rabbia, che provo!)

Col. Olà, che pensi?
 Se *Lugrezia* pretendi...

Alb. Quell' audace

Disar-

Difarmate, soldati. Tu credevi
Di spaventarmi ancora,

Ma solo non son più, com'ero allora.

Col. Misero Collatin! cara consorte,
Altra speme non v'è, fuor che la morte.

Mir. Via Sior Albumazar aveu risolto
De tiormè per muggier?

Alb. Lasciami in pace,
Già fai, che il volto tuo più non mi
piace.

Mir. Za che ti xe con mi pezo d'un can,
Mi me voggio mazzar colle mie man.

Ruf. Ah Signor, Mirmicaina
Me maltratar.

Alb. Nulla di ciò mi curo.

Ruf. Donca voler morir, morir seguro.

Alb. Su via, morite tutti,
Che per far una cosa da par mio,
Se morirete voi, morirò anch'io.

Mir. Mi voi esser la prima, co sto stilo
Za me trapasso el cuor...

Col. Ferma, ch'io voglio
Esser primo a morir. Questo veleno
Delle sventure mie fido compagno
Tranguggiando morirò...

Lug. Ferma, ch'io bramo
Precederti, mia vita: questo serpe
Custodito da me darammì morte.
Già me t'attacco al sen.

Alb. Ferma, Lugrezia.
A me tocca fra tutti il primo loco.
Io con questo diabolico stromento
Di viver finirò...

Ruf. Ferma, Segnur,
Mi che de tutti star più disesperà,
Mi

Mi voler co sto lazzo

Prima morir...

Mai. Che far?

Chi se voler mazzar?

Mir. } a 2 Mi certo.

Ruf. }
Lug. } a 2 Io sicuro.
Col. }

Alb. Anch'io senz'altro.

Mai. Donca aspettar voler morir un altro.

(parte.)

Mir. Me ferisso.

Col. Già bevo.

Lug. Attacco.

Alb. Sparo.

Ruf. Me piccar senza fallo.

Mai. Anca mi vol morir con questo pallo.

Mir. Passa stilo, ma no, ti ponzi troppo.

Col. Ahi, che brutto siroppo!

Lug. Attaccati, o serpente,
Ma troppo aguzzo ha il dente.

Alb. Vorrei sparar, ma temo.

Ruf. Voria tirar, ma tremo.

Mai. Mi voler impallar, ma questa ponta
Ponzer, e no star onta.

Mir. Cossa faccio?

Col. }
Lug. } a 3 Che penso?

Alb. }
Ruf. } a 2 E che ho da far?

Mai. }
Tutti. El pensier de morir lassar andar.

Bravi, bravi,

Viva, viva,

Che si goda, che si viva;

Tutti

ATTO TERZO.

Tutti assieme in allegria,
Stiamo uniti in compagnia,
Pace, pace, e no più guerra;
Che si goda, che si viva
Bravi, bravi,
Viva, viva.

Fine del Dramma.

LA FONDAZION DI VENEZIA.

Tom. *II.*

M

INTER-

INTERLOCUTORI.

Abitatori di Lagune .

BESSO , Pescator vecchio , padre di

DORILLA , Pescatrice , amante di

NISO , Pescator semplice .

Fuggitivi .

ADRASTO , Cavalier d'Eraclea .

LISAURA , sua figlia , amante di

ORONTE , Cavalier d'Aquileia .

Coro di Pescatori .

Coro di Cavalieri .

Il luogo della Rappresentazione si finge nelle lagune del mar Adriatico, ove ora è fabbricata Venezia .

AMICO LETTORE.

Farei torto alla tua erudizione, farti torto alla fama, s'io voleffi dilucidare un argomento non men noto a' dotti per l'istòrie, ch'agl'ignoranti per una continua fedel tradizione de' padri a'figli. Non v'ha persona, che non sappia, e non discorra di questo glorioso principio, come di cosa maravigliosa; onde basterà dire la fondazion di Venezia, perchè cadanno sia prevenuto doverfi rappresentare l'arrivo della più fiorita Nobiltà d'Italia alle lagune del mar Adriatico, ove per la rovina delle desolate Città rifuggiandosi, non isdegnando la società de' poveri Pescatori, vi hanno stabilito la più gloriosa, la più potente, la più ordinata Repubblica. La misura d'un breve divertimento non mi permette stendermi più diffusamente, come vorrei, e come potrei sul nobile argomento, onde riducendomi alla solazione dell'arrivo de' Cavalieri, lascerò con pena di dimostrare, quanto valore, quanto sapere, quanta giustizia, quanta pietà, quanta moderazione abbiano sempre mai promossa, e fecondata la felicità del loro Dominio. La serietà dell'argomento meritava altra frase, altro stile: ma siccome un divertimento dato da' Comici non deve esser tutto serio, così nelle persone de' Pescatori mi sono servito del loro vernacolo Veneziano, il quale grazioso per natura renderà più piacevole la Rappresentazione. Di me niente parlo; trattami, come vuoi. Vivi felice.

P R O L O G O .

LA MUSICA .

LA COMMEDIA .

IL GENIO DELL' ADRIA .

La Commedia sola si trova in Scena .

CAre spiagge adorate, a voi ritorno ,
 E qui, dove non turba
 L' allegrezza comun ombra funesta,
 Nuovi stimoli reco al dolce riso .
 Agli atti, ai detti, a queste vesti, a questo
 Mascherato sembiante
 Può comprender ciascun il nome mio:
 La Commedia son io :
 Quella , che su le scene
 Dà lode alla virtù , biasmo agli errori,
 Mostrando in varie guise
 Le donne , i Cavalier , l' armi , e gli
 amori ;
 Quella, per cui sovente
 Di se mirando il vergognoso esempio ,
 Detesta il vizio, e divien giusto un empio
 A chi crede un vago volto
 Posseder senza difetto ,
 Quel cristallo parla schietto ,
 E gli dice : mira , o stolto ,
 Quanti errori ha tua bekkà ;
 Così appunto, a chi non crede
 Reo di colpe il suo costume ,
 Io presento un chiaro lume ,
 Onde

Onde poi se stesso vede,

E l'error scoprendo va.

Ma chi è colei, che in maestosa gonna
Scender vegg' io dal Cielo? è Diva,
o donna?

Or la discerno appieno,

La Musica è costei, quella, che tanto
A me sopra le scene usurpa il vanto.

Al suono di breve sinfonia scende la Musica.

La Mus. Vengo a voi, felici sponde,

Le vostr' aure a respirar,

Ed al suon delle vostr' onde

La mia voce ad accordar,

Vengo a voi, felici sponde;

Le vostr' aure a respirar.

Ma che veggio! Superba, (*alla Commedia.*)

Qual ragion ti conviene,

Onde libera andar per queste arene?

Tu fra stuolo d'Eroi?

Tu quà, dove le cure alte d'Impero

Empion de' cittadin tutto il pensiero?

La C. A que' gravi pensier, per cui sovente

Più bisogno la mente ha di riposo,

Lieto, ameno intervallo a recar vegno.

La M. Questo è mio solo impegno;

Io sol posso tener gli animi intenti

Al dolce tuon de' miei canori accenti.

La C. T'inganni, e ben tu stessa

Puoi confessar con pena,

Quanto l'Itala Scena

Di me si pregi, e quanto in questi lidi.

La M. Tempo già fu, che vaneggiava il
Mondo,

Più non l'avrai secondo,

Ora per la virtù risorto è il zelo,

M 3

Ed

E io sono virtù, che vien dal Cielo.

LaC. Che parli di virtù? misero nome,
Venerabile tanto,
Ormai degno di pianto!
Lo sconcertato suono
Di turba mercenaria,
Che non so dir, se gracchi, o pur se
canti,

Potrà dirsi virtù? miseri vanti!

LaM. Olà, frena, mendace,
Quel tuo labbro loquace,
Nè l'invidioso tuo vile costume
Giunga a oltraggiar quel lume,
Per cui tanto splendore hanno le scene:
Rammenta, quante volte
Avvilita, negletta,
Per me sol tollerata,
Fosti dal popol misto, allora quando
Teco, qual ben tu sai,
Comparir su le scene io mi degnai.

LaC. Ah non son io l'antica
Baldanzosa Commedia,
Se vendetta non fo d'un tal oltraggio.

LaM. Fora il tacer più saggio,
Pensa, chi sei, chi sono, e allora poi
Minacciosa così parla, se puoi.

Fremi rabbiosa in petto,
Mi vedrai a tuo dispetto
Su le scene trionfar.

LaC. Non andrai sempre fastosa,
Verrà un dì, che l'orgogliosa
Fronte tua saprò umiliar.

LaM. Verrà un dì, ma intanto fremi.

LaC. Mi deridi, e non mi temi?
Tu vedrai, quanto potrò.

LaM.

La M. Con il suon della mia voce.

La C. Col valor de' detti miei.

a 2 Tutto il vanto a me trarrò.

La C. Tenti in van di superarmi.

La M. Tenti in van di pareggiarmi.

a 2 Alle prove, alle prove,

All' armi, all' armi.

Al suono di trombe esce dal mare

il Genio dell'Adria.

Olà, donne, fermate!

Qual'ira vi trasporta?

Qual inganno vi spinge a gara ostile?

Non vi recate a vile

Vivere in buona umion, se pur può darsi,

Ve la Commedia giace,

Che concordia si trovi, e regni pace.

Oggi l'una di voi non è bastante.

Senza l'altra piacer su queste scene;

Se non ha la Commedia

L'ornamento del canto,

Speta in van riportar applauso, e vanto;

E la Musica stessa

Se non ha ne' suoi drammi oltre ragione

Qualche comica azione;

Se conserva il rigor della tragedia,

Anzi, che dar piacer, suo canto attedia.

Eguualmente ad entrambe

La stessa sorte arde;

Così il Genio dell'Adria oggi decide.

La C. Ma chi averà di noi

Sovra di queste scene il primo loco?

La M. Questo di già si fa,

La Musica l'avrà.

Il Ge. Forsennata pazzia, che sempre mai

Tien entrambe sommerse in mar di guai!

Quella avrà il primo loco,
 Che saprà meritarlo;
 Quella l'avrà, che cogli uffizj suoi
 Darà più gioco, e più diletto altrui.

LaC. Tenti in van di superarmi.

LaM. Tenti in van di pareggiarmi.

a 2 Alle prove, alle prove, all' armi, all' armi.

Gr. Orsù, questo è il teatro,
 Questo il campo sarà della battaglia;
 Quali di voi più vaglia,
 Provvisi in questo di: pria la Commedia
 Nell' aringo si veda,
 La Musica succeda,
 Io, che quel Genio sono,
 Al cui piacer tutto s' accorda il Mondo;
 Io sto presente, e poi
 Sarò giudice giusto infra di voi.

LaM. Con trilletti, e con cadenze,
 Or battute, or passeggiate
 Saprò l'alme dilettrar.

Gen. Ma non siano stiracchiate,
 Che fariano stomacar.

LaC. Con facezie, e con sentenze,
 Con finzioni al naturale
 Saprò gli uomini incantar.

Gen. Pria non siano senza sale,
 Che fariansi biasimar.

LaC. Avrò meco vecchi, e zanni,
 Donne belle in ricchi panni,
 Che faranno innamorar.

Gen. Ma non siano troppo vane,
 Che potrian pregiudicar.

LaM. Avrò meco gran cantori,
 Virtuosi sonatori,
 Che nel Mondo non han par.

Gen.

Gen. Ma non siano sconcertati, ²⁷³
Che fariano delirar.
LaC. Tu vedrai.
LaM. Tu sentirai.
a 3 Via, coraggio a cominciar.

Fine del Prologo.

M 5

AZIO

274
AZIONE PRIMA.

Besso, Dorilla, Niso. Coro di Pescatori.

Coro. **M**Attina, e sera
Cantemo, evviva
La libertà.
Questa è la vera,
Questa è la nostra
Felicità.

Bes. Cosa serve, fradei, l'armento, e l'oro,
I superbi palazzi,
Le ricche veste, e le preziose stole,
Se el tesoro mazor non se possiede;
Digo la libertae dada dal Cielo,
Conservada da nu con tanto zelo.

Dor. Mi certo non invidio:
La fortuna de quelle,
Che de ganzo vestie, carghe de zoggie,
Nega la volontà per complimento.
Oh quante con tormento
Per forza, e contragenio maridae!
Ghe tocca d'ingiottir,
Co se sol dir, le pillole indorae!

Nis. Caro fier Besso, ho sentio a dir da tanti,
Che le persone ricche
Magna boni bocconi,
Nu semo poveretti, e me rincresce,
Che me tocca a magnar sempre del
pesce.

Bes. Cossa vustu de meggiò? un bon bruetto,
Do bisati marinai, o femenali,
Un cievolo rostio,
Quattro folpi da latte,

Un

Un pospasto de cappe, o masanette
Xe meggio de pastizzi, e de polpette.

Dor. E no ti xe contento

De quelle sepolline,
Che te fazzo magnar tante mattine?

Bes. Orsù a monte ste istorie;
Pensemo a far le nozze; avanti sera,
Voi, che siè maridai.

Dor. Caro fior pare,
Sarò tutta contenta.

Nis. Miffier Bessò,
Farò quel, che volè, ma fin adesso
No ho fatto altro mistier, che de pescar,
Ne so cossa, che sia sto maridar.

Bes. No ti intendi maridar?
Se l'intende fina i pesci
Muti, e sordi in mezzo al mar.
Mamaucco senza ingegno,
Ti è più rondo della Luna,
Se ti perdi sta fortuna,
Ti xe un matto da ligar.

AZIONE SECONDA.

Dorilla, e Niso.

Dor. **N**iso, quanto me piafe
Sta to semplicità.

Nis. Mo via, Dorilla,
Vame a cata dei vermi in tel paluo.
Pesta dei granzi, e fa della pastella;
Gho voggia in sta zornada
De far una bellissima pescada.

Dor. Cossa me donerastu?

Nis. Ti è parona

De tutto quel, che chiappo.

Te piafe i paganelli?

Te piafe i ghò da latte?

I bottoli da bon, o pur le cappe,

Frutti de sto paltan?

Dor. Tutto riceverò dalle to man,

Ma dime, caro coccolo,

Ti ha da esser sta sera mio mario,

E gnanca ti mæ vardi? In sta maniera

Ti tratti, che per ti sbafisce, e muor?

Nis. Mo cofs'oggio da far?

Dor. Fatme l'amor.

Nis. Ma no fastu, che mi no mene intendo?

Insegneme, Dorilla,

Cossa che xe st' intrigo.

Dor. Via, te l'insegnerò: fa quel, che digo.

Voltete in quà: vardeme fisso in viso.

Storzi un pochetto il collo.

Nis. Cusì?

Dor. Bravo: suspira.

Nis. Ahi!

Dor. Pulito: fu, via, fame d'occhietto.

Nis. Cusì?

Dor. Giusto cusì, caro visetto.

Quando, che ti me vedi,

Fa sempre in sta maniera,

El resto pò, te insegnerò sta sera.

Qual coccaletta,

Che a pelo d'acqua

Va svolazzando,

Pietà cercando

Dal so coccal.

Da ti mi cerco,

Caro tesoro,

Qual

Qualche ristoro
Per el 'mio mal .

277

AZIONE TERZA.

Niso solo .

FEgurarse, se voggio
Deventar matto con sto niovo im-
broggio .

Cossa ghe pensio mi de far l'amor?
Vardar, schizzar l'occhietto, e sospirar,
Le xe cosse da matti da ligar .

Voi tender al mio pesce ;
El gusto del pescar za l'ho provà ,
Nè me voggio intrigar in novità .

Che bel gusto a mezzo zorno
Star coll' amo in rivà al mar ,
E veder vegnir attorno

Mille pesci a bagolar :
Chi nol prova , dir nol fa .

Quando i scampa , e l' amo i tocca ,
Ingannai se tira su ,
Ma co i chiappa l' amo in bocca ,
I e cuccai , no i scampa più :
Mazor gusto no se dà .



AZIO

AZIONE QUARTA.

Arrivano a suono di strumenti giulivi
due schiffi, da' quali sbarcano

Adraſto, Liſaura, Oronte con molti Cavalieri.

Adr. **C**ompagni, eccoci al fine
Sulle felici ſponde,
Ove alberga la pace, ed il ri-poſo;
Qui ſcortati da quella (pella,
Diva, e donna del mar, ch'Adria s'ap-
Lungi dallo furor dell' empio Marte
Vivrem ſicuri in ſolitaria parte.

Or. Oh come ſpirà più ſoave, e pura
L'aria in sì bel contorno! oh come lieta,
Come umile del mar la placid' onda,
E parte, e torna a ribacciar la ſponda!

Liſ. Sian grazie a' Numi eterni,
Poſſo pur una volta
Amar ſenza temer; diletto Oronte;
Qui, dove in mezzo all'acque
Non penetra l'invidia, ira non giunge,
Potranno i noſtri cori
Goder ſicuri i fortunati amori.

Zeffiretto, che placido ſpira
A goder le freſc' ante ne invita,
L'onda ſteſſa il ri-poſo ne addita,
Dibattendo leggiera nel mar.
Qui dell' armi lo ſtrepito tace,
Qui godremo ſicura la pace,
Nè ſpavento potralia turbar.

Adr. Ecco, che a noi ſen viene
Un, che all' incolte veſti
Sembra un di queſti abitator felici.

AZIO-

AZIONE QUINTA. ²⁷⁹

Basso, e detti.

Bes. **O** Imè! cos'è sta cosa?
 Donca no xe segura
 Gnanca la nostra povertà infelice
 Dall'ingordisia vostra? in ste lagune
 Cosa spereu trovar? quà no ghe nasce,
 Oltre i frutti del mar, che poche erbette,
 Cibo anca scarso a zente poverette.

Adr. Quietatevi, buon vecchmo, io ve lo giuro,
 Cupidigia crudel noi quì non tragge,
 Abbiám oro, abbiám gemme,
 Voi ne farete a parte.

Bes. A prezzo d'oro
 La nostra libertà nu no vendemo;
 Liberi semo nati,
 Liberi moriremo.

Or. Come franco ragiona in sua favella!

Lis. Oh cara libertà, tu sei pur bella!

Adr. La Deità tutelare,
 Che la vostra innocenza ama, e difende,
 A vostro pro quivi ne scorta: avrete
 In noi fidi compagni, e non nemici.
 Liberi voi, liberi noi godremo
 Quell'armonia beata, (fatto;
 Che invidia non ammette, o gara, o
 Se non che farà nostro
 Di difenderla il peso, e il frutto vostro.

Bes. Quando la xe cusì, sbasso la testa
 Al decreto del Ciel, ma perchè mai
 Aven lassà le vostr'altre fortune
 Per abitar in povere lagune?

Or.

Or. Fortuna è sol , dove la pace alberga ;
 Quanti credon, l'impero
 Esser degno d'invidia , e non è vero !

Lis. Fortuna è solo, dov' è il cor contento.
 Quanti credono, un Regno
 Esser felicitàde , ed è tormento !

Adr. Arde l'Italia tutta
 D'empio foco crudel , che l'ira accese:
 Il povero paese ,
 Geme sotto il gran peso
 Delle barbare schiere , onde scotendo
 Il tirannico giogo ,
 Quivi s'iam scorti a stabilir la sede
 D'una reggia felice
 Sovra i cardini suoi , giustizia , e fede.
 Regnerem , ma il nostro Impero
 Sarà giusto , e non severo.
 Il vassallo dal Regnante
 Sarà lungi un brieve istante ,
 Anzi parte di quel soglio
 Senz' orgoglio -- anch' egli avrà.
 Ma chi è colei , che in rozzi panni avvolta
 Tanta ostenta beltade , e leggiadria ?
 Quella , che a noi sen vien . . .

Bes. Quella è mia fia .

Adr. Qual Venere novella,
 Ebbe il natal fra le fals' onde anch' ella .



AZIONE SESTA.²⁸¹

Dorilla, e detti.

Dor. Sior pare, un gran susurro
Xe per tutto el paese. I pescadori
Colle soffine armai, parte coi remi
Contra sta zente noiva
Vuol deffender la nostra libertae.
Le donne desperae,
Chi tien el pare, e chi trattien el fio;
Chi seguita el fradello, e chi el mario.

Bes. Cossa ghali paura?
Questa è zente dabben.

Adr. Vaga donzella,
Non temete di noi, quì non vedete,
Che veri amici, e se mi lice il dirlo,
Del vostro bel sembiante
In me vedete un Cavaliero amante.

Dor. Grazie, Sior Cavalier,
De tanta cortesia,
Mi son povera fia;
Se andasse tanto in alto,
Tropo sarìa precipitoso el salto.

Oron. Corrispondono al volto i spirti tuoi.

Lis. Anco la povertade ha degli Eroi.

292 AZIONE SETTIMA.

*Niso seguito da Pescatori armati,
e detti.*

*Il Coro le cantano tutti quelli, che sono in
scena, anco i Cavalieri.*

Coro. **L**ibertà, libertà.

Nis. Chi voi metterme in catena,
Per so pena morirà.

Coro. Libertà, libertà.

Bef. Trattegnive, e ascolteme,
Son Besso, e tanto basta, onde credeme.
Questi, che quà vedè, no xe nemici;
I vien a star con nù.
Delle ricchezze foe, de' so tesori
Anca nu goderemo,
E in tanta povertà no viveremo.

Nis. Ma le arme

Adr. Quest' armi
Saran vostra difesa, ora potrete
Scorrer dall'uno all'altro lido il mare
Senza temer l'insidie
De' barbari corsari. In certo segno
Della fortezza nostra
Alzeremo il Leone, e perchè siano
Facili i suoi progressi ad ogni lato,
Sarà il nostro Leon Leone alato.

Nis. Basta, mi no l'intendo,
No voi deventar matto;
Quel, che farà sier Besso, sia ben fatto.

Adr. Anzi per maggiormente
Della nostra amistà fissar il nodo,?
Con

Con vincolo di sangue, egli si formi.
Questa figlia vezzosa

Io m' eleggo in isposa, un certo foco...

Bef. Adasio, caro sior, adasio un poco.
Questa xe za promessa.

Adr. E chi è lo sposo?

Bef. Niso.

Nis. De mi, Patron,
No l'abbia fuggezion,
Se gh'avesse de donne una dentena
Tutte ghe le darìa per una cena.

Adr. E voi, cara, che dite?

Dor. Vorria dir, ma in tel mio cuor
El mio amor - me tien confusa -
Son eschufa - dal mio Niso,
Ma quel viso - che me plase,
Me despiaxe - abandonar.
Nati insieme, e arlevai,
Avvezzai - a cocolarse,
A lassarse - l'è intrigada
Son sforzada - sospirar.

Nis. Dorilla, xestu matta!
Te despiase a lassarme? e mi te zuro,
Che se i fasse de ti tanta triacca,
No ghe ne penso un'acca.

Dor. Infame, disgrazià, cusì ti parli
A chi sprezza per ti ... ma sì, son matta
A tender a un babban;
Sior cavalier amante,
Se la dife dassenno, ecco la man.

Adr. Cara, la stringo al seno, e vi prometto
Fede costante, ed un eterno affetto.

Dor. Cossa disseu, fier pare?

Bef. Son contento.
Da pare, che te son, te benedigo.

Nis.

Ni/. Son fòra , grazie al Ciel, d'un grán intrigo .

Adr. Ora pensiamo , amici,
Sovra queste Isolette
A formar la più vaga , e pomposa
Città maravigliosa .
Copransi le paludi
Di noderosse travi , e sovra queste
S'ergano senza esempio
Piazze , Palaggi , e l'alta Reggia , e'l
Tempio .

Lis. Il tuo nome , Adriaca Teti ,
Renderem famoso , e chiaro ,
E in paese a te sì caro
Serberem la libertà .

Coro. Quà felici viveremo ,
E dell'oro goderemo
Ancor noi la prisca età .
Oh felice libertà !

Dor. Vegna pur nemiga zente ,
Con idea de far paura ,
Sempre più resa figura
Xe la nostra libertà .

Coro. Quà felici ec.

Fine del Divertimento .

ARISTIDE.

IN-

INTERLOCUTORI.

XERSE, Re degli Affiri.

ARISTIDE, Capitano degli Ateniesi.

ARSINOE, sua Moglie.

CIRENO, Capitano di Xerse.

BELLIDE, Serva d' Arsinoe.

CARINO, Servo d' Aristide.

PAR-

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.



Cortile Reale con fontana.

Aristide, e Carino, che dorme.

Ari. Sei amor, sei timor tu, che mi guidi
Nell'empia Reggia a riveder la sposa?
Mille della sua fede
Prove mi diedi. Ma prigioniera oppressa,
Temo, che la sua fe non fra la stessa.
Scoprasi dunque ... Ma che mira? al suo
Protesto il servo mio riposa in pace?
Ehi, Carino, Carino?

Car. Chi mi sveglia? Il demonio? Oh me mes-

Ari. Perchè fuggi così? (chino)

Car. Ahi, che mi sento

La anima distillar per lo spavento.

Ari. Non mi conosci ancor? son io pur quello...

Car. Vattene per pietà, demonio fello.

Ari. Son pur quel tuo Padrone...

Car. Il mio Padrone.

E' Aristide di Grecia, e non Platone.

Ari. Aristide son io.

Car. Lasciate un poco, (nasce)

Che meglio vi contempli. Agli occhi, al
Alle spalle, alla vita, a' piedi, al tergo,
Alla voce senz' altro io vi discerno.

Adunque morto siete,
E lo spirito vostro andò all' inferno.

Ari. No, che vivo son io,

Questi

Questi neri colori
Son da me finti ad arte.

Car. Per qual cagion?

Ari. Per iscoprir la fede
Della consorte mia.

Car. Male, malissimo:

Vi ponete, Padrone, a un gran rimonto,
Chi sapere, e veder troppo desia,
Spesso discopre quel, che non vorria.

Ari. Dimmi, sei noto al Re?

Car. Sì, mi conosce

Per un servo d' Arfinoe.

Ari. Eccolo appunto,

Guarda non mi iscoprir, con la tua morte
Pa gheresti il delitto. *(frustra.)*

Car. Non temete, Signor, che starò zitto.

S C E N A II.

Xerse, e detti.

Xer. **S**E il bel viso d' Arfinoe io mi ram-
mento,

Ardo d'amor; ma se sovviemmi, ch'ella
Moglie è di quel, per cui vacilla il Regno,
S' accende nel mio cor l'ira, e lo sdegno.

Che farò? sì, si risolvo

Bearmi in lei, pria che tramonti il giorno.

Ma vo', che il regio affetto

A me sia di piacere, a lei di scorno.
Carino.

Car. Signor Sise,

Che comanda da me?

Xer. Tu questo foglio

Reca ad Arfinoe.

Car.

Car. Oibò.

Xer. Come?

Car. Non voglio, (broglio.
Che mi venghi sul dorso un qualche im-

Xer. Prendilo, temerario, io vo', che tosto
Ad Arfinoe lo porte,
O incontrerai nel mio furor la morte.

Car. Carino, meschinello!
Ora sei fra l'incudine, e il martello.

Xer. Risolviti, se no...

Car. Signor, lo prendo;
Di far già il mezzano
E' l'uso familiar del cortigiano.

Xer. Alla donna superba
Dirai, che se sottrarsi
Pensa dal mio volere, in van lo spera,
Che io son Re vincitor, lei prigioniera.

Dille, ch'io sono amante:

Ma che son vincitor,
Che adoro il suo sembiante,
Ma tema il mio furor;
Che posso, e voglio.

Dille, che a mia grandezza
Sua femminil ferezza
E' lieve scoglio.

S C E N A III.

Aristide, Carino.

Car. O H maladetto intrico!

Ari. A me quel foglio.

Car. No, per amor del Cielo;
La mia vita è in periglio.

Ari. Servo indegno, infedel, con questo ferro...

Tom. III.

N

Car.

Car. Per pietade la vita, eccovi il foglio.

Aris. Infelice! che intesi?

Ama la sposa mia Xerse crudele,
E con la forza ardisce
Violentarla il superbo? Eterni Dei!
Giuro di vendicar gli oltraggi miei.
Con questa spada
Farò, che cada
L'empio, inumano,
Barbaro Re?
Voglio svenato
Quel dispietato,
Che levar tenta
La sposa a me.

S C E N A IV.

Carino, poi Bellide.

Car. IL Padron da una parte, ed io dall'altra,
Il mio paziente amore
Punto non si confà col suo favore.

Bel. Quel giovine garbato; ehi, dove andate?

Car. Dove, che il Re mi manda,
Ma con lei resterò, se mel comanda.

Bel. Siete molto gentil.

Car. Tutto per lei.

Bel. Avete moglie?

Car. No, ma la vorrei.

Bel. (Come a genio mi va!)

Car. (Quanto mi piace!)

Bel. (Questo appunto sarebbe il mio bisogno.)

Car. (Vorrei dirle, che l'amo, e mi vergogno.)

Bel. Perchè state sì muto?

Car. Io non ardisco;

Per

Per altro . . .

Bel. Via , parlate .

Car. Se il genio mio non fosse troppo ardito ,
Esser vorrei . . .

Bel. Che cosa ?

Car. Il suo marito .

Bel. Volebbe pur il Cielo ,
Che indegna non foss'io di tanto onore ,
Ma temo , che di me prendiate gioco .

Car. Io , Signora , per voi son tutto foco .
Nel fissarmi in quel bel viso
Languo in seno il cor ucciso ,
Ardo , smario , sudo , e tremo ; . . .
Vorrei , ma temo ;
So , che non merito ,
Chieder non so .

Bel. Chiedete pur , chiedete :
Io son di buone viscere ;
Tutto concederò quel , che volete .

Car. Chiedo la vostra mano .

Bel. Eccola pronta .

Car. Dunque son vostro sposo ?

Bel. Io vostra sposa .

Car. Oh felice successo !

Bel. Oh bella cosa !

Car. Ma non vorrei , che queste vostre viscere ,
Che furono per me tanto amorose ,
Fossero in simil guisa altrui pietose .

Bel. Mi maraviglio , non son io di quelle ;
Che prendono marito
Per goder libertà , son donna onesta :
Porterete il mio onor sopra la testa .

Car. Bene , così mi piace .

Bel. Sarem d' accordo .

Car. } a 2 E ci godremo in pace.

Bel. }
Bel. Son tutta giubbilo
 Per il contento.

Car. Nelle mie viscere
 La gioia io sento.

Bel. } a 2 Andiamo a pascere
Car. } Il nostro amor.

Bel. Via, che si suonino
 Violini, e flauti.

Car. Via, che si tocchino
 Violette, e cembali.

Bel. Trombette, e timpani.

Car. Corni, oboè:

Bel. } a 2 Che ci accompagnino
Car. } Un minué.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.²⁹³

SCENA PRIMA.

Arfinoe , Cireno , poi Aristide .

Arsf. **L** Asciami, traditor.

Cir. Resistì in vano.

Arsf. Dove pretendi, indegno,
Guidar un infelice?

Cir. Al Re, che t'ama.

Arsf. In van Xerse lo spera,
E tu lo sperì in van, crudo ministro.

Cir. Tuo malgrado verrai.

Ari. (Numi, che veggio!)

Arsf. Pria di mancar di fede
Ad Aristide mio, farò di morte.

Arsf. Oh bella fedeltà, cara consortel (*a part.*)

Cir. Superba al braccio mio...

Ari. Lasciala, indegno.

Cir. Temerario, chi sei?

Ari. Alla tua voce
Risponderà il mio brando. (*s'attaccano.*)

Arsf. Numi del Cielo, a voi mi raccomando.

Cir. Questo colpo ricevi.

Ari. Ah! oruda forte!

Cir. Chi provoca Cireno, abbia la morte.
Ma là donna dov'è? fuggì, disparve,
Rinvenirla saprò. Xerse l'adora,
Ma l'amo pari anch'io,
Onde voglio in un punto

Al suo core servir, dar pace al mio;

Son vassallo, e son amante,

E divisi col Regnante

Per colei gli affetti miei,
 E sospiro anch'io mercè.
 Fan contrasto entro il mio core
 Il dovere con l'amore,
 La passion con la mia fè.

S C E N A II.

Arfinoe, Bellide, Aristide.

Arf. **P**Artì l'indegno, ed il meschino al
 suolo
 Cadde per mia cagion; chi mai l'in-
 dulle

All'opra generosa? ecco opportuna
 Bellide a me sen vien. Fida compagna
 Delle sventure mie, soccorri questo,
 Ch'or si muore per me.

Bel. Cieli, che miro!
 Zitto, Padrona mia, gettò un sospiro.

Arf. Vanne; da quella fonte
 Le fresche acque raccogli,
 Aspergi il volto suo. Chi sa? potrebbe
 Risvegliarsi così.

Bel. Dove si tratta
 Di far la carità,
 Donna di me più pronta non si dà.

Arf. Volesse il Ciel, che ritornasse in vita
 Colui, che l'onor mio
 Generoso difese.

Bel. Eccovi un nappo
 Pieno d'acqua gelata.

Arf. Via, l'opera compisci.

Bel. Oimè! mi sento
 Nel mirarlo sì brutto un gran spavento.

Arf.

Ars. Via, non temer, non ti starò lontana .

Bel. Par il diavolo proprio in forma umana .

Ars. Eh Bellide , coraggio .

Bel. Che mai sarà ? le donne per natura
Del diavolo non fanno aver paura .

Ecco gli bagno il volto :

Poverin , poverino !

Par , che respiri un poco ;

Oh che acqua prodigiosa !

Voglio , quando è così, crescer la dose .

Ma che veggio, Signora? oh che portentoso!

Si rischiara il color dal lato manco :

Il volto è mezzo nero , e mezzo
bianco .

Ars. Qualche inganno tem'io . Finti colori
Saranno quelli al certo .

Ari. Oimè !

Bel. Sentite ,
Ch'egli respira forte .

Ari. Chi mi toglie alla morte ? (s'alza .

Ars. Alla voce, all'aspetto, ancorchè informe,
Aristide mi sembra .

Bel. Al certo è desso .

Ars. Oh felice avventura !

Bel. Oh bel successo !

Ari. Che mirate occhi miei? Quest'è la sposa.

Ars. Sì , bell'idolo mio ,
La tua sposa son io , sì , quella sono ,
Che costante al suo amor ricusa un tro-

Ari. Cara , ti stringo al seno . (no .

Bel. Al giorno d'oggi
Credetemi , Signor , è una gran forte
Ritrovar fedeltà nella consorte .

Ari. Ma chi a te mi scopri ?

Ars. L'acque del fonte ,

Onde

Onde asperso tu fosti
Ti coloriro in parte .

Bel. Eh non v'è male,
Sembrate un mascheron di carnovale .

Ari. Oimè ! che fia , se scoperto io sono?
Xerse mi ucciderà . Lascia , ch'io vada
Il volto a colorir .

Ars. Potrai lasciarmi
Nel periglio così ?

Ari. Fra brevi istanti .
Ritornero , non dubitar ; destino
In questo giorno istesso
O liberarti , ovver morirti appresso .

Ars. Ma la ferita tua . . .

Ari. Più non la sento ,
Non temer , sarà lieve ,
Arsinoe , addio ; ci rivedremo in breve .

(parte .

S C E N A III.

Arsinoe , e Bellide .

Ars. **M**isera ! che sarà ?

Bel. Non v' affliggete ,
Già per marito avete
Un bravo Greco valoroso , e scaltro ,
E se questo mancasse ,
Ne troverete in breve tempo un altro .

A una donna spiritosa
Non può mai mancar marito :
Sol chi fa la schizzignosa ,
Suol morir con appetito ;
Chi sta troppo fustiegata ,
Disprezzata ognor sarà .
La catena altrui soave

E

S E C O N D A. 297.

E l'usar finenze a tempo ,
Ma chi sta sempre sul grave,
Odio solo imprimerà .

S C E N A IV.

Arfinoe sola .

AH se mi toglie il Cielo
La dolce compagnia del caro sposo,
Tolgami ancor la vita .
Egli dell' amor mio fu il primo oggetto ,
Ei l' unico farà mio dolce affetto .
Tortorella, a cui tolse la morte
L' infelice diletto consorte ,
Finchè il duolo riserbala in vita ,
Piange sempre , ne più si marita
Per serbar al suo sposo la fè .
Idol mio , se di te resto priva ,
Finchè vuole il destino , ch'io viva,
Più conforto al mio core non v' è .

S C E N A V.

Atrio magnifico con archi , e statue.

Bellide, e Carino .

Bel. **M**Aritino mio caro , (monio;
Or che uniti ci siamo in matri-
Non vo' più , che serviamo ;
La vita del servir troppo è stentata ,
Non conferisce a gente maritata .

Car. Ma come viveremo ?

Bel. Oh che ignorante !

D' una

D' una donna industriosa sei marito,
E puoi temere, che ti manchi il vito ?

S C E N A VI.

Xerfe , Guardie , e detti .

Xer. O Là .

Car. Bellide , aiuto .

Xer. Dimmi , recasti il foglio ? (glio !)

Car. Signor sì, Signor no , (che brutto imbro-

Xer. Ad Arfinoe , fellon , non l' hai recato ?

Car. Dirò la verità , mi fu rubato .

Xer. Servo indegno , morrai ; tosto uccidete,
Miei custodi , il ribaldo .

Car. Ahimè , meschino !

Bel. Temerarj , insolenti ,
Se alcuno farà oltraggio al mio consorte,
Saprò con le mie man darvi la morte .

S C E N A U L T I M A .

Arfinoe , Cireno , e detti , poi Aristide .

Arf. S Ire , pietà .

Cir. Signore ,
Costei resiste ardita .
E superba t' oltraggia , e ti disprezza .

Arf. Difendo l' onor mio .

Xer. Tanta fierezza
Inutile sarà . Se non consenti
Soddisfar le mie brame ,
Profontuosa morrai .

Arf. Ma la sua morte
Cara ti costerà .

Xer.

Xer. Che miro ? incauto

Nella mia Reggia stessa

Vieni vittima indegna al sacrificio ?

Ari. Venni, barbaro , venni

Dalle tue insidie a liberar la sposa :

S' altra via non mi resta

Per salvar l'onor mio, che la sua morte,

Per le mie mani stesse

La mia sposa morrà . Sazia, crudele ,

L'ira nel sangue mio ;

Uccidimi , se vuoi , ma nell'onore

Non mi oltraggiar .

Xer. Cotanto

A te preme la sposa , e l'onor tuo ?

Ari. Sì , darei per entrambi e sangue , e vita.

Xer. Questa sola cagion quì ti condusse ?

Ari. A costo ancor del mio periglio estremo .

Xer. Va , che degno tu sei

D'una sorte miglior . Chi vide mai

Tanto amor , tanto zelo

Per l'onor, per la sposa? un raro esempio

Tu sei de' maritati . Un raro esempio

Alle spose farà la tua consorte ;

Che sì facil non è , come si crede,

Una moglie trovar di tanta fede .

Car. (Il Re per quel , che io sento , è molto
scaltro .)

Bel. (Il Re deve saperne più d'ogni altro.)

Ari. Che risolvi perciò ? (a *Xer.*

Xer. Sì bella copia

Io disunar non voglio :

Itene pur felici ,

Bastami sol per ricompensa al dono ,

Che afficuri la pace a questo trono .

Ari. Io della Grecia in nome

Un

180 PARTE SECONDA.

Un eterna amistade oggi prometto.

Cir. Io, che provai nel petto

Per Arsinoe fedel fiamme d'amore,

Con l'esempio del Re smorzo l'ardore.

Ari. Vieni, sposa diletta.

Ars. Al sen ti stringo.

Xer. Amici, andiamo al Tempio,

E sia la vostra fede altrui d'esempio.

Tutti. Viva la pace d'amor giocondo,

Che non v'è al Mondo

Gioia maggior.

Viva la pace, viva l'amor.

In voi s'accenda la bella face

Del Dio Cupido,

Costante, e fido.

Viva la pace, viva l'amor.

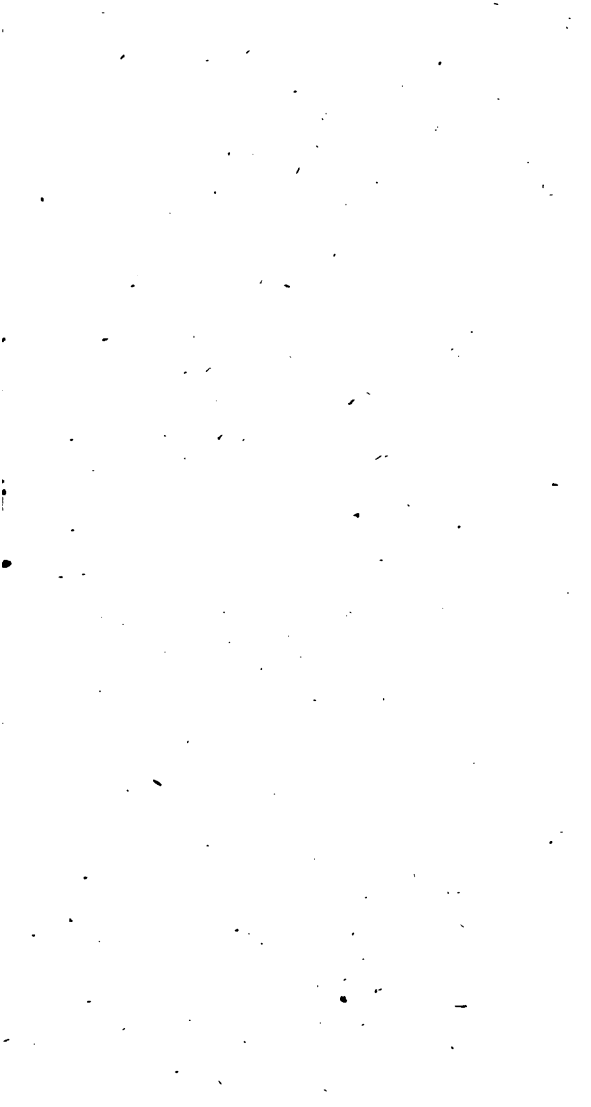
Fine del Tomo Terzo.

Reimprimatur. Assistens S. Officii
Taurini.

V. Franzini A. L. Præses.

Se ne permette la Ristampa.

Di Palormo per la gran
Cancellaria.



Sanders
25.6.81
4 vols.

00013727





